

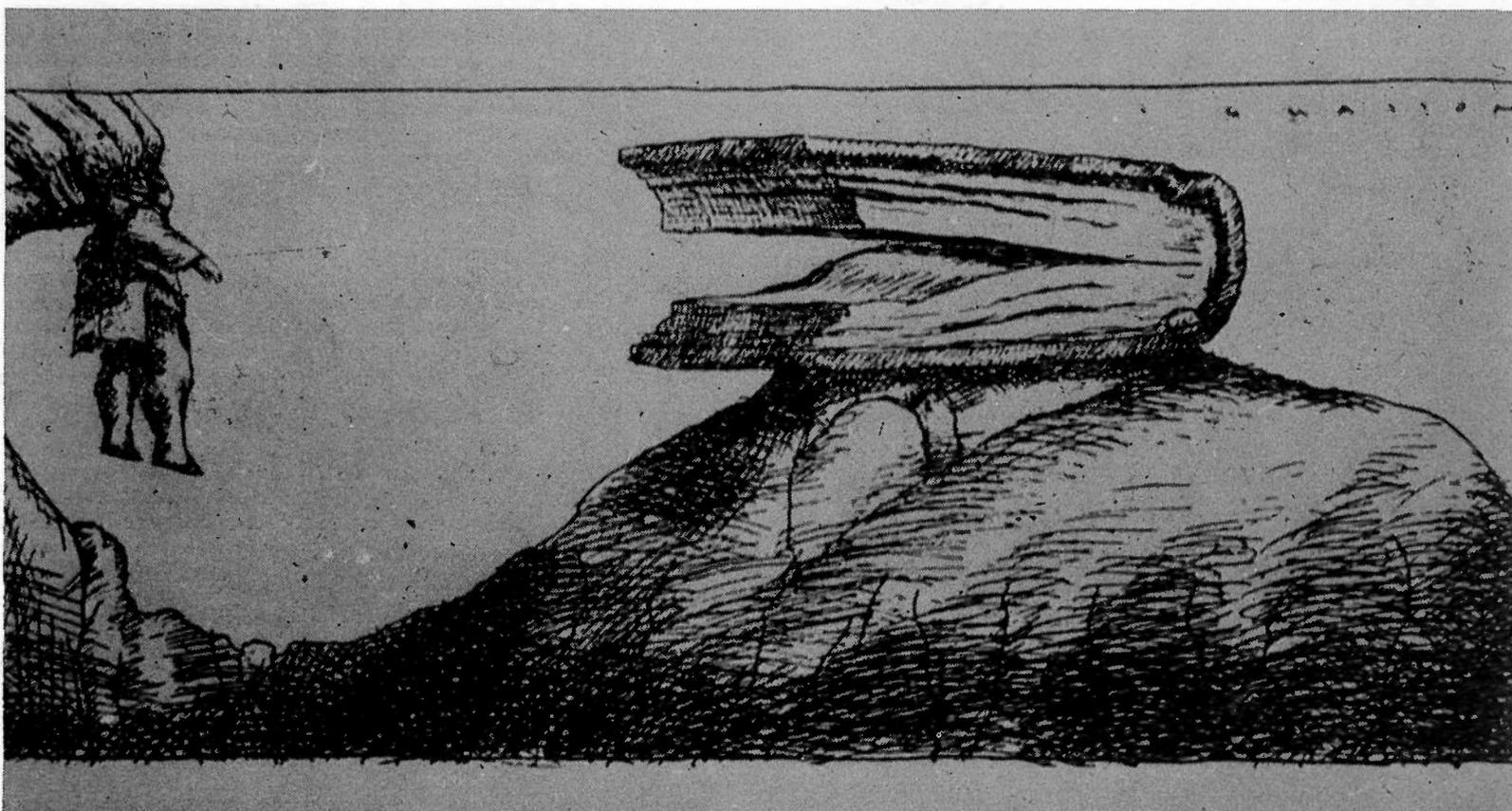
ANARCHISMO

I.R.A.

Il cielo negato • Verso un antimilitarismo insurrezionale •
Informatica tra controllo e sabotaggio • Torino città morta •
Sardegna e rivoluzione • A proposito di solitarieta • Su movimenti
anti-Nato • Limiti attuali del movimento ecologista • Organizzazione
di sintesi e organizzazione informale • Contro le espulsioni
• Le estradizioni • La violenza negli stati
• Cinematone • Giugno 1985. Anno XI — N° 47
Abb. Post. gr. IV — lire 3.000

IL CIELO NEGATO

Il 27 giugno presso la Corte d'Assise di Catania il compagno Alfredo Bonanno sarà imputato



Nel nostro paese le incriminazioni giudiziarie per reati di opinione sono divenute dei casi tanto frequenti che nessuno sembra badarci più, anzi molti oggi si stupirebbero se non si verificassero. Per un magistrato medio un'incriminazione per reati d'opinione tira l'altra, proprio come le ciliegine, di cui dopo averne assaporato il gusto pare non si riesca a fare a meno.

I solerti magistrati catanesi sono da segnalare come il caso più recente di questa nuova forma di tossicodipendenza. Ammalatisi di protagonismo, dopo i recenti successi riscossi presso l'opinione pubblica per le vaste operazioni di repulisti condotte contro la malavita organizzata locale, per poter restare sulla cresta dell'onda hanno promosso una nuova e santa crociata repressiva, questa volta per colpire i fautori del "dissenso" antistituzionale. Così, per non essere da meno dei loro più famosi colleghi del nord, sicuri di godere di un largo consenso e dell'appoggio della stampa locale e nazionale, si sono lanciati a testa bassa per mettere a tacere quegli "impudenti" che nella loro circoscrizione territoriale nonostante tutto continuano ad esprimere pubblica-

in un nuovo processo. È accusato di "Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale", dopo la pubblicazione di un libretto contro l'amnistia e la dissociazione. Si vuole impedire che i discorsi e le pratiche antistituzionali e contro ogni patteggiamento camminino. Occorre una risposta chiara da parte del movimento anarchico alle mire del Potere e ai suoi collaboratori vecchi e nuovi.

mente opinioni contrarie a questo stato di cose, manifestando la loro aperta ed irriducibile opposizione verso quelle linee politiche che spingono alla collaborazione di classe ed appoggiano gli apparati dello Stato nell'opera di repressione, controllo e pacificazione sociale. Ad esempio quelle tracciate da Martinazzoli e da Amato per il buon andamento e mantenimento dell'ordine pubblico, che sostengono lo sviluppo delle aree omogenee e del fenomeno dissociativo con promesse "confidenziali" di una prossima amnistia, per dare una soluzione politica al problema dei 4000 detenuti politici nato nel periodo emergenziale. L'altra faccia della medaglia è costituita dalla censura e dalla dura repressione nei confronti degli oppositori ai progetti di normalizzazione dello Stato.

Così anche i giudici catanesi, seguendo tali direttive, il 12 giugno hanno fatto pervenire una comunicazione giudiziaria al più noto dei loro cittadini dissenzianti, l'anarchico Alfredo Maria Bonanno, dove lo informavano di un nuovo procedimento penale avviato a suo carico e del relativo processo per direttissima già fissato per il giorno 19 giugno

presso la Corte d'Assise di Catania, che è stato ora rinviato al 27 giugno. Il compagno si sarebbe reso colpevole di aver infranto l'art. 272 del codice di procedura penale (quello tristemente famoso per la sua natura fascista-clerical-democratica, riguardante la propaganda delle idee per mezzo dello scritto o della parola: la "propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale" che prevede una condanna da 1 a 5 anni).

Oggetto dell'incriminazione è il suo recente libretto ("E noi saremo sempre pronti a impadronirci un'altra volta del cielo") pubblicato come risposta, nell'ambito di un discorso rivoluzionario, ai patteggiamenti politici, alla collaborazione di classe, tracciando una linea netta di separazione dai dissociati e dai sostenitori dell'Amnistia. Tale scritto, secondo i magistrati, spingerebbe alla ribellione e all'insurrezione i proletari. L'ironia della sorte è che molti compagni non l'abbiano ancora compreso, e siano stati invece i tutori della legge ad essersene accorti e a cercare di porvi rimedio. Ci sarebbe sicuramente da riflettere su questo fatto.

Noi qui riaffermiamo pubblicamente di sostenere senza riserve gli stessi concetti espressi dal nostro compagno nello scritto incriminato e ne rivendichiamo per intero il contenuto.

Se non fosse per le gravi implicazioni di questa vicenda, ci sarebbe da sentirsi onorati per le motivazioni di questa incriminazione, in quanto l'adoperarsi per la fine dello sfruttamento e dell'oppressione, indicando metodologie e mezzi (compreso l'uso della giusta violenza proletaria) idonei per liberarsi degli ostacoli materiali alla rivoluzione sociale, sono i fini precisi che come anarchici e rivoluzionari abbiamo, e dobbiamo non solo rivendicarli, ma conseguentemente sostenerli e portarli avanti in ogni momento. Questa è l'occasione per provare nei fatti che siamo capaci anche praticamente di difendere, non tanto il nostro compagno, quanto le nostre idee, le nostre metodologie, le nostre pratiche antagoniste, i nostri scopi. È perciò necessario prendere una posizione chiara in merito ad una battaglia da condurre contro chi vorrebbe ipotecare il futuro del movimento facendosi portatore di istanze e metodi che in realtà tendono ad intrupparlo e a farlo marci(a)re dentro le istituzioni.

I fatti parlano da soli. Sostenere l'antagonismo e la sovversione sociale è evidentemente un reato che porta ad essere repressi.



Rintuzzare l'offensiva degli organismi dello Stato significa anche rivendicare pubblicamente lo scontro di classe, contro le mediazioni e la collaborazione con le istituzioni, e significa andare contro i fautori della dissociazione e dell'Amnistia (o di qualsiasi altro genere di soluzione politica), per non permettere che prendano il sopravvento nella mentalità dei compagni e degli sfruttati logiche riformiste, socialdemocratiche e di pacificazione sociale.

Se facessimo passare tranquillamente tentativi repressivi di questo tipo, o per "cautela" o per volontà, ciò comporterebbe la progressiva chiusura degli spazi di agibilità per i rivoluzionari.

Per parte nostra, non abbiamo intenzione di opporci in senso difensivistico, ma offensivamente con il metodo che più ci è proprio, quello insurrezionalista. Non trascuriamo di portare in questa lotta anche tutte le nostre ragioni del cuore in coinvolgimento totale e radicale. Non è il semplice atto controinformativo che ci interessa, ma il coinvolgimento totale e responsabile, la solidarietà rivoluzionaria che trae le sue motivazioni dall'azione e dal progetto anarchico insurrezionale. Qualcuno dice che tutte le utopie abbiano fatto ormai il loro tempo e si siano consumate nell'attesa, restituendoci la nostra miseria nella sopravvivenza, ma se abbiamo ancora delle buone ragioni, bisogna viverle con i desideri rivolti al presente, dimostrando che siamo sempre "pronti ad impadronirci un'altra volta del cielo"; che, pur essendo stati depredati di tutto, di tutto intendiamo riappropriarci.

La nostra ricerca dell'impossibile è proprio ciò che fa più paura al Potere, appunto perché disabitua ad accettare la rassegnazione. Di fronte a questo ennesimo atto di repressione selettiva che si regge sulla logica della separazione del movimento, la sua risposta non può essere basata sul vittimismo, ma — lo ripetiamo — rivendicando i valori che gli sono propri e che da parecchio mostra di non difendere come dovrebbe, poiché da troppo tempo manca una chiara presa di posizione contro chi disprezza questi valori e ne ha fatto una delle tante merci da barattare al mercato della socialdemocrazia, in carcere e fuori.

È tempo di porre fine alle compiacenze. Questo è il solo argomento che ci interessa, al di fuori di ogni formalistica solidarietà di circostanza che si usa dare in queste occasioni.

Le Redazioni

verso un antimilitarismo insurrezionale



L'antimilitarismo è parte integrante del progetto insurrezionale anarchico e solo in esso può ritrovare il suo giusto senso rivoluzionario

Finalmente sembra che qualcosa stia muovendosi nella realtà sociale. È forse il dissolversi di una "crisi" che, sta diradando le lunghe ombre della desistenza? Fino a poco tempo fa essa serpeggiava a senso unico fra i compagni senza trovare alcun serio ostacolo, frutto perverso di una mentalità servile che si era andata, via via, conformando al clima di generale repressività e restaurazione sociale, portando i più a pietrificarsi su posizioni di mortificante immobilismo dovuto all'aver interiorizzato la logica perdente della rassegnazione e del vittimismo. Così, alla massiccia offensiva scatenata dallo Stato nei confronti di una parte del movimento di opposizione antistituzionale, molti hanno risposto con la diserzione dalle lotte, la depurazione personale, il ripiegamento parziale o totale dei propri presupposti ed intenti originari. Oggi tuttavia sembra che qualcosa ricominci. Alcuni piccoli gruppi di compagni hanno ripreso a lottare. Così lo spettacolo inscenato dai mass media non riesce più a coprire la realtà, segno evidente di come l'ap-

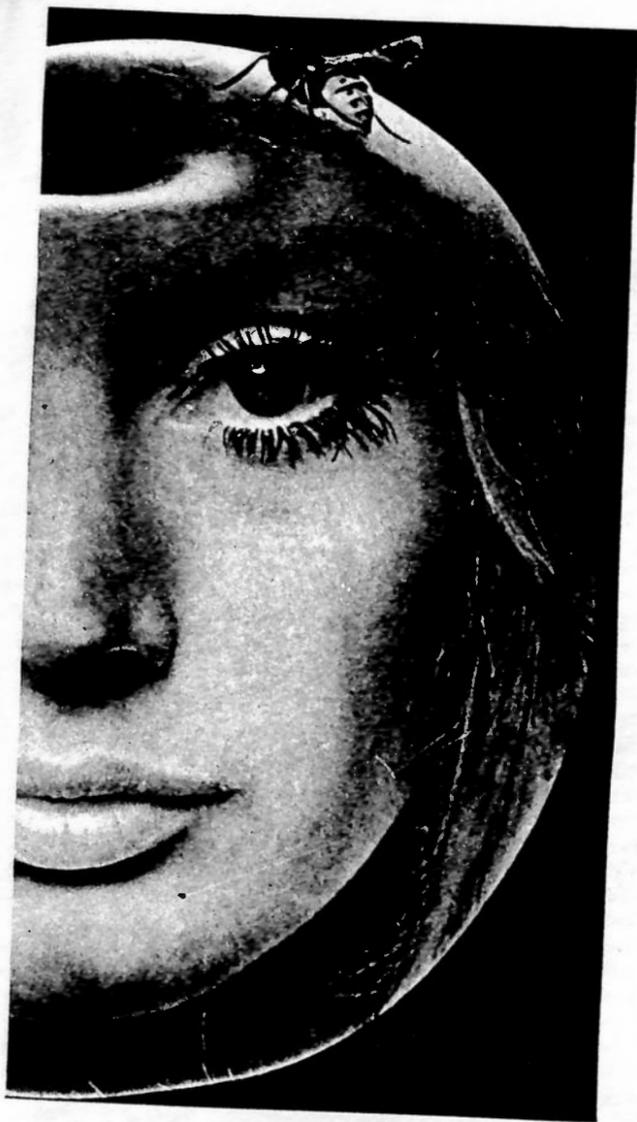
piattimento di ogni conflittualità sia stato tutt'altro che raggiunto dallo Stato e dal Capitale.

Ad esempio, la manifestazione antimilitarista tenutasi a Bergamo il 23 marzo è stata una manifestazione diversa dalle solite, lontana dai riflettori dello spettacolo usuale che si puntano su quelle oceaniche organizzate dai partiti della sinistra. Essa ha anche significato un rifiuto dei loro metodi di rapportazione, incentrandosi sul problema dell'impegno e della qualità dell'intervento da operare in campo antimilitarista, antinucleare e negli altri ambiti sociali.

Al di là del già notevole successo riscosso in termini quantitativi, data la numerosa presenza di compagni convenuti per l'occasione da ogni parte d'Italia, è stata senza dubbio una mobilitazione positiva, soprattutto per la qualità e la radicalità degli obiettivi scelti, basati su un discorso di contenuti. Questi contenuti si incentravano sulla ripresa di una pratica antimilitarista anarchica di antagonismo ai progetti di normalizzazione, disciplinamento, nuclearizzazione, repressione selettiva e controllo sociale perseguiti dallo Stato e dal Capitale su tutto l'assetto societario.

Molti slogan riconoscevano l'obiezione totale, la diserzione, come la forma più esplicita e coerente di opposizione al militarismo in senso anarchico rispetto all'ambiguità della scelta istituzionale del servizio civile sostitutivo. Quindi andando contro coloro che vedono la scelta dell'obiezione totale come minoritaria e per-

dente, per valorizzarla e considerarla un punto di partenza della lotta più globale contro lo Stato, nel senso che contribuisce a mettere in discussione tutti i rapporti di dominio. La rivendicazione dell'azione diretta è la base dell'intervento necessario per lo sviluppo di una lotta autogestita e rivoluzionaria contro il militarismo, contro ogni schema legato a logiche di delega istituzionali che i vari democratico-pacifisti mettono in atto per svilire e svuotare di contenuti antistatali la lotta antimilitarista. Avere posto la ripresa di un antagonismo sovversivo basato sul movimento di riappropriazione diretta degli spazi sociali negati, manifesta la volontà di collocare il proprio intervento dentro lo scontro sociale in atto, per disarticolare il controllo esercitato sul territorio dalle microstrutture statuali presenti. Pare che si stia dissipando nel movimento antimilitarista ogni equivoco rispetto a coloro che hanno solo finto di essere antimilitaristi, come quei generici pacifisti che si sono dissociati dai contenuti della manifestazione di Bergamo. Sarebbe anche ora che tutti questi si ritirassero dal movimento antimilitarista insieme alle loro numerose associazioni. Le loro oceaniche iniziative per la pace dei morti non sortiscono su di noi alcun fascino e servono solo a distoglierci dai nostri intenti reali, oltre che a cercare di spingere chi vorrebbe realmente opporsi al militarismo nel pantano isti-



tuzionale. È pur vero che i loro militanti rifiutano sovente di indossare la divisa, ma, di fronte alla loro mentalità entrista ed autoritaria, quel gesto vale ben poca cosa. Costoro sono sempre stati poliziotti in borghese, infiltrati per conto dei partiti nel movimento antimilitarista per sabotarlo e controllarlo dall'interno, recuperarlo alle istituzioni, trasformarlo in un docile strumento di dominio in mano alle cosche mafiose dei partiti. Il loro obiettivo non è mai stato la distruzione dello Stato, ma la sua riforma in senso democratico, riconoscendo sostanzialmente lo sfruttamento e l'oppressione come giusti ed inevitabili. Non a caso con il loro agire li legittimano, limitandosi a predicare una pacifica convivenza sociale tra sfruttati e sfruttatori, tra oppressi ed oppressori stretti attorno alle benevoli istituzioni statali. Di fatto essi appoggiano i progetti di morte dello Stato che dicono di combattere e il militarismo per primo.

L'unica conclusione da parte nostra è perciò il rifiuto di conservare o avere rapporti con loro. Bisogna tradurre l'impegno preso sulla piazza in intervento concreto, passare cioè dalle parole ai fatti.

Solo questa posizione nei confronti del militarismo può portare a dissipare gli equivoci apportati dal pacifismo di certe organizzazioni parapartitiche presenti nel movimento antimilitarista, smascherando il rapporto che intrattengono con le istituzioni attraverso quei settori progressisti di sinistra sensibili ad un programma di riforma dello Stato.

Il primo punto da cui partire è il

rifiuto dei meccanismi spettacolarmente creati dai mass media, per non ritrovarsi intrappati nelle mobilitazioni promosse dai partiti. Bisogna privilegiare cioè un momento riflessivo e di azione che sappia valutare i metodi e gli obiettivi utili per attaccare lo Stato e il Capitale. Penso che bisognerebbe superare il momento della controinformazione con l'indicazione di una progettualità che poggi sul coinvolgimento diretto di strati proletari, protagonisti in una lotta autorganizzata e gestita in orizzontale.

Come giungervi? Al primo punto ne aggiungiamo un altro, quello ricavato da un'analisi che a prima vista può sembrare scontata e superficiale. Fino a quando ci ostineremo a discutere dei grandi problemi che affliggono la società contemporanea (le guerre, i due blocchi imperialisti e via di questo passo), essendo questi sempre distanti da una nostra possibile ingerenza diretta e dal nostro campo di intervento, non riusciremo certo a modificare quelli, e in più ci troveremo invischiati in un senso di profonda impotenza: le fabbriche di morte continuano a produrre e ad esportare armi, nonostante le nostre vibranti proteste di piazza, le centrali nucleari continuano ad essere costruite lo stesso, così le guerre in diverse parti del mondo si susseguono senza che noi possiamo far qualcosa. È evidente allora che i nostri ragionamenti non quadrano, bisogna modificare il senso del nostro agire. Vittime del modo mediato che esiste in tutti i rapporti sociali, più ci allontaniamo dalla nostra realtà quotidiana, più i nostri ragionamenti ci sembrano reali, mentre non facciamo altro che trascurare la realtà stessa. Solo ciò che fa parte direttamente del nostro vivere quotidiano può essere da noi concretamente modificato con i compagni che abbiamo vicino. Quindi, partiamo dalle condizioni sociali che viviamo, prendendo come punto di riferimento preciso del nostro intervento il territorio in cui ci muoviamo e in cui, di conseguenza, pensiamo di operare, e rifiutiamo di proiettare la nostra azione fuori dalla sua reale dimensione, senza tuttavia ghetizzarci.

Oggi non è possibile ragionare sul militarismo nei termini di qualcosa che è circoscritto alla caserma, o riferirsi semplicemente al fatto che migliaia di giovani ogni anno sono chiamati dallo Stato ad indossare una divisa. Questo è l'aspetto più macroscopico ed evidente del militarismo, ma spesso falsa gran parte delle nostre vedute sul problema, giacché sovente trascuriamo il fatto che a questo aspetto del militarismo in divisa ne corrisponde uno più moderno e funzionale: il militarismo anonimo che pervade di sé tutte le strutture della società, racchiuso nei numerosi organismi piccoli e grandi che lo Stato ha dislocato nei territori del vivere sociale.

Non dimentichiamo il ruolo che ricoprono nel processo di militarizzazione intensiva della società le nuove tecnologie di base: elettronica, informatica, nucleare, ecc. Queste sono tecnologie nate nell'ambito della ricerca militare ed in quanto tali, nel loro uso civile, ubbidiscono



ai criteri selettivi che contraddistinguono la funzionalità, il controllo ed il tipo di dominio inerente all'apparato che le ha generate: quello militare della società nei termini di un'immensa caserma, dato che nella vita sociale vengono rimodellati e ristrutturati tutti i rapporti sul modello militare. La caserma è quindi divenuta da spazio ed istituzione chiusa, un autentico laboratorio repressivo. Dal quartiere alla fabbrica che si ristruttura, alla scuola meritocratica e selettiva che si rifonda, il controllo militarizzato avanza invadendo ogni anfratto societario, e con esso giornalmente siamo chiamati a fare i conti.

Appare senza dubbio necessario e pienamente giustificato l'impegno assunto dal nostro movimento. Ma per farlo serve iniziare la nostra azione di intervento sociale con un attacco diretto al controllo militare che lo Stato sta attuando, cercando di disarticolare le sue microstrutture periferiche presenti nel quartiere, i centri di raccolta dati, l'organizzazione di fabbrica, i centri di distribuzione e consumo del Capitale. Ritagliarsi un proprio spazio autonomo di intervento è possibile, partiamo da una diversa qualità della confroinformazione per denunciare con volantini, manifesti ed agitazioni promosse a livello di quartiere tutti i provocatori e bande di concorso promossi dalle forze armate, polizia, carabinieri, o dalle varie polizie private per arruolare i proletari. Indichiamo ai proletari del quartiere il ruolo altamente repressivo di controllo svolto da questi apparati, che cosa significa la presenza di una fabbrica di morte, di una caserma, di un carcere, o di una scuola di addestramento militare. Forse così inizieremo a strappare molti giovani proletari dalle mani del militarismo. Insinuare ovunque la propaganda antimilitarista, dalle scuole alle fabbriche e nelle stesse caserme dove migliaia di giovani prestano un anno della propria vita allo Stato inutilmente. Attaccare tutti i momenti di consenso promossi dal basso da queste strutture, propagando nel contempo il concetto anarchico, troppo a lungo trascurato, della rivendicazione del controllo diretto da parte della popolazione per autodeterminare il proprio modo di vivere.

Ecco perché la nostra lotta antimilitarista, essendo rivolta all'attuazione di un progetto di trasformazione radicale della società, si incentra su una metodologia insurrezionalista e ciò per portare gli abitanti di un determinato territorio ad autorganizzare la lotta per la soppressione diretta delle proprie condizioni di sfruttamento ed oppressione. L'antimilitarismo è parte integrante del progetto insurrezionale anarchico, e solo in esso può ritrovare il suo giusto senso rivoluzionario.

Al di fuori di una dimensione rivoluzionaria l'antimilitarismo diventa una vacua protesta di pochi isolati che, non sapendo né volendo andare oltre il proprio naso, finiscono col dare una parvenza di indiscussa validità a quel che dicono di combattere, facendolo risultare l'eterno vincitore di ogni guerra.

Pierleone Porcu

Arsenio Lupin o Diabolik?

Compagno o opportunista la cosa non ci interessa, fatto sta che "L'uomo dalle 21 facce" (come si firma nelle sue rivendicazioni) sta gettando nella più completa confusione tutti i tipi di polizia a Tokio. Dallo scorso ottobre nei più grossi supermercati sono comparse confezioni di cioccolato del tipo più consumato dai bambini recanti la scritta: "Pericolo: Veleno, chi mangia muore". Il cianuro che contenevano fu un valido argomento affinché il dolcificio Morinaga & Co pagasse agli estorsori circa 800 milioni di lire per evitare il ripetersi di tanto spiacevoli inconvenienti. Da allora 40.000 po'ziotti "made in Japan" partecipano alle indagini senza la minima ombra di successo, beffati continuamente da lettere che puntualmente "L'uomo dalle 21 facce" invia ai giornali. Sembra che le aziende rimaste impigliate nella rete dei ricattatori siano almeno una ventina. A questo punto viene da chiedersi chi è "L'uomo dalle 21 facce"? Il nome è quello di un leggendario bandito realmente vissuto qualche secolo fa in Giappone, e famosissimo nella cultura popolare. Ma sembra anche che non sia un unico individuo, ma un gruppo di persone politicamente ben orientato. A detta di alcuni criminologi ci sarebbero, infatti, delle somiglianze di linguaggio tra i comunicati rilasciati dall'uomo dalle 21 facce e i volantini di rivendicazione di alcune imprese "terroristiche" messe in atto negli ultimi tempi da gruppi dell'ultra sinistra. Negli scritti, essi accennavano a certi eroi della cultura popolare che chiamavano in causa invocando quella giustizia che in passato avrebbero esercitato, a volte, banditi e briganti un po' dello stampo del nostro Musolino, circondati dall'aura di vendicatori degli oppressi. Ma il dolcificio Morinaga & Co "cchiagne e fotte", infatti nel 1955 una partita di latte in polvere della grande industria rimase contaminata ("per cause accidentali" ovviamente) da sostanze arseniose. Immessa sul mercato causò la morte di 130 bambini e danni irreversibili al sistema nervoso centrale di molti altri. Di tempo ne è passato da allora, ma evidentemente anche il proletariato nipponico ha buona memoria, e forse, anche se tardi, è arrivata la vendetta.

Caccia grossa a New York

Nella metropolitana Newyorkese si è scatenata una caccia alle streghe nei confronti di quelle minoranze emarginate da anni che sopravvivono precariamente. Cittadini armati di pistole e coltelli girano per i tunnel in cerca dell'occasione per mettersi in mostra e per dare una bella lezione a "quei delinquenti". L'opportunità arriva direttamente quando quattro ragazzi di colore si avvicinano ad uno di questi "vigilantes" per chie-

dere cinque dollari. Cinque secondi sono bastati per estrarre il "ferro" ancora nuovo di pacca e stenderli tutti e quattro. Diverrà il simbolo dell'autodifesa attiva. Un altro, seguendo le sue orme, interviene nella discussione tra il gestore di un chiosco ed alcuni ragazzi che avevano tentato di rubargli delle caramelle. Anche qui cinque secondi sono bastati perché la lama del coltello del "vigilantes" colpisse a morte uno di questi ragazzi. L'opinione pubblica dell'America bene sostiene attivamente questi uomini, fino ad arrivare alla proposta di legge di 2.500 votanti che, previo esame psicologico, verrebbero autorizzati a portare armi e vigilare nei luoghi pubblici.

Guerra Santa contro l'aborto

Fino ad oggi i gruppi cattolici attivisti contro l'aborto si erano limitati a condurre la loro crociata con metodi apparentemente 'pacifici'. Ma da qualche tempo un nuovo fenomeno si sta sviluppando, in particolare negli Stati Uniti: la battaglia degli antiabortisti si è trasformata in una vera e propria guerra armata, che solo nell'ultimo anno ha seminato 24 bombe in cliniche, consultori e ambulatori privati, conosciuti per eseguire aborti su richiesta. I metodi adottati da costoro nel condurre la loro campagna sono fra i più disparati, quali ad esempio l'individuazione delle donne che si recano nei vari centri sanitari per abortire ed i successivi tentativi di 'dissuasione' con minacce, verbali e non; picchetti di dimostrazione antiaborto davanti alle cliniche per impedirne l'accesso; fiale puzzolenti nelle sale d'aspetto, e via di questo passo. Completano questo quadro la diffusione di un testo intitolato "Novantanove modi per fermare l'aborto" e di un filmato della durata di trenta minuti, prodotto dalla "Crociata per la vita", che riproduce tramite computer i movimenti di un feto, descrivendone i comportamenti emozionali durante l'aborto, che in realtà sarebbero normali contrazioni causate da un'automatizzata reazione agli stimoli, e non reazioni di sofferenza fisica. Il tutto avviene col benplacito dell'FBI, che si rifiuta di svolgere indagini in merito adducendo la scusa che tutti questi raids non hanno mai causato vittime, e col compiacimento dell'umanitario presidente Reagan. In Italia naturalmente non siamo ancora giunti a fenomeni di tale violenza, ma anche qui alcuni gruppi cattolici stanno tornando all'offensiva, limitandosi tuttavia per adesso ad operare 'pressioni' sulle donne in attesa alle cliniche oppure a diffondere testi di un'imbecillità paradossale, come "Sessualità e Cancro", opera del fu ginecologo Ugo Spicchio, il quale afferma, tra le altre castronerie, che "fare l'amore senza l'intento di procreare, anche tra marito e moglie, causa il cancro agli amanti e malformazioni all'eventuale nascituro: tutta colpa dell'enzima bruciante", meglio denominato 'germe della corruzione'.

INFORMATICA TRA CONTROLLO E SABOTAGGIO



Con lo sviluppo dei computer si aumenta il sapere di pochi per realizzare il dominio sulla totalità degli individui. Contro questa realtà si può organizzare la lotta. Come a suo tempo fecero i luddisti contro la Rivoluzione Industriale i lavoratori dell'elettronica si scambiano informazioni per rendere più efficace il sabotaggio.

Con l'impatto fra informatica e società, i mass media hanno concorso a propagandare l'idea che l'elettronica sia una tecnologia di base dotata di qualità impensate o addirittura diaboliche, che rasentano l'estensione illimitata circa le sue molteplici applicazioni sociali, ingigantendo così a dismisura le sue reali capacità.

A dare ampio credito a questa visione ci sono anche quei compagni che nei loro discorsi non fanno altro che esaltare le qualità positive racchiuse nei computer. Talvolta giungono fino a divinizzare le funzioni che qualsiasi macchina potrebbe assolvere nella nuova società una volta liberata dal peso del Capitale e dello Stato. Dall'altro estremo ci sono quei compagni che vedono il processo d'informatizzazione della società come un ingigantimento smisurato delle capacità padronali e statali. Non va poi dimenticato che certa stampa di sinistra cerca di inculcare nella gente comune l'idea che l'informatica, valorizzerà l'individuo e gli renderà quel tempo libero che ore di lavoro gli avevano tolto. È necessario quindi demistificare questi discorsi, per

porsi nell'ottica di conoscerne e valutarne le loro effettive possibilità o limitazioni, andando al di là di quel mito che certa letteratura di fantascienza ha creato intorno a questi "mostri sacri".

Iniziamo col dire che qui non ci interessa affatto esaltare alcuna di quelle utopie tecno-scientifiche racchiuse in certe visioni ottimistiche sul progresso che vedono l'avanzamento informatico e robotico come un qualcosa di positivo nella società libera del futuro.

Preferiamo invece guardare a quanto va accadendo nella realtà, dove con lo sviluppo di questa e delle altre tecnologie di base (nucleari, scientifiche, militari) si tende ad accentrare il sapere di pochi per la dominazione di molti.

Si crea disoccupazione, perché un computer rende di più e costa di meno, per aumentare la produttività visto che per conseguenza cresce la competitività tra gli individui che si schiavizzano per non perdere quello straccio di salario garantito. Prendiamo in considerazione quel che accade all'interno delle fabbriche che si ristrutturano, e gli effetti che producono nell'organizza-

zione del lavoro i processi di completa automazione applicata ai propri cicli produttivi, che vengono così informatizzati.

In una fabbrica vicino a Tokio il processo di automatizzazione ha prodotto il licenziamento di 463 operai su 472 che verranno sostituiti da robot, i quali sono senza dubbio più produttivi e fedeli. Infatti, da tempo ormai, non ci sono più conflitti sociali nelle industrie automatizzate.

L'aumento della produttività è quindi direttamente proporzionale all'aumento del controllo sociale, ma inversamente proporzionale all'andamento dell'occupazione.

Alla Fiat di Rivalta (To), il 99% dei punti di saldatura viene fatto dai robot, e i pochi operai specializzati rimasti si muovono come fantasmi, impersonali, che sembrano aver lasciato fuori le proprie identità.

Si smentisce perciò un'altra mistificazione, e cioè che l'individuo verrebbe valorizzato e gratificato dall'uso del computer, mentre nel reale viene completamente spersonalizzato e svuotato della propria impulsività e briosità.

Andiamo ora ad esaminare come avviene il controllo del lavoratore all'interno di questa società e un chiaro esempio l'ha dato recentemente l'IBM che ha costruito uno dei più grossi centralini digitali l'IBM 1750. Viene acquistato nel 1983 dalla Foster Willer e dopo un po' i dipendenti si accorgono del fatto che il software fornito dall'IBM permette due cose: l'intrusione dei quadri e dei dirigenti su tutti gli interni, e la registrazione di tutte le chiamate. Vi è una denuncia

che si conclude con un accordo extra-giudiziale: viene disinstallato il software, che aveva tra gli obiettivi primari il controllo del dipendente, tutto a spese dell'IBM. C'è anche una curiosità, a Milano il PCI ha tenuto un convegno su "Nuove tecnologie e relazioni industriali", dove alla presidenza, come relatore ufficiale, c'era Mario Losano, presidente del Centro di calcolo della Statale. Ma soprattutto autore, insieme a Gino Giugni, del parere pro-veritate al processo IBM-FLM. Naturalmente per conto dell'IBM.

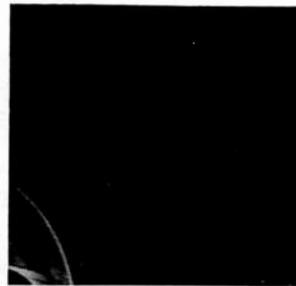
Abbiamo visto quindi quali uomini vengono messi a tutelare la sicurezza della ditta e quale partito si fa carico di ciò, discriminando il lavoratore e avvalendosi del potere di controllo su di esso.

Siamo di fronte ad una vasta Rivoluzione Tecnologica, e ormai il computer è entrato in molte case. La produzione e la diffusione in larga scala sul mercato mondiale degli "home-computer", ha prodotto un incremento del capitale investito per chi li produce, e per chi ne fa uso, una alienazione di gran lunga superiore a quella che provocava il televisore. Alienazione resa ancor più profonda dal rendersi conto della limitazione di questi strumenti, spacciati come un elisir di partecipazione alla "vita" della società informatizzata, ma in realtà limitati a piccole funzioni domestiche o al massimo ad archivi di piccole ditte.

Anche tra i bambini sono nati dei veri e propri programmatori, che saranno ancor più facilitati dall'introduzione dell'informatica nelle scuole elementari e medie inferiori.

I pediatri della scuola si mettono così al passo coi tempi della società post-industriale.

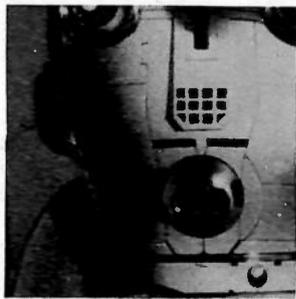
Gli obiettivi dichiarati di questo progetto sono: analizzare il comportamento e le reazioni dei bambini di 8, 10, 12 anni di fronte alla prima alfabetizzazione informatica; raccogliere materiale ed elementi per successivi corsi di aggiornamento informatico per gli insegnanti.



I bambini computerizzati di oggi si trasformeranno tra pochi anni in autentici impiegati modello al servizio del potere, incapaci di qualsiasi tipo di irrazionalità (nel senso più creativo del termine), addetti ad ogni forma di controllo. Controllo del lavoratore, del disoccupato, dell'incarcerato, controllo della sessualità, delle morti, dei ricoveri di tossicodipendenti, controllo del tempo libero.

Con questi strumenti che permettono il controllo indiscriminato di tutta la società, sorgerà il problema che i controllori saranno controllati a loro volta tanto da raggiungere una "purezza elettronica".

Così come la scienza e il progresso, il computer potrebbe divenire uno strumento micidiale a disposi-



zione del potere.

Una delle esigenze che il Capitale ha sentito sempre più viva ed irrinunciabile è stata quella di realizzare strumenti tecnici atti a semplificare ed automatizzare l'esecuzione di laboriose fasi di calcoli.

Siamo quindi arrivati ad una informatizzazione supersviluppata sia dal punto di vista tecnologico che da quello commerciale, perché è proprio di questa realtà che è necessario tener conto nel quadro dell'ammodernamento e potenziamento delle strutture economico-repressive. Infatti si sono raggiunti dei risultati incredibili. Le ricerche nel campo militare hanno portato la memorizzazione e lo scambio di informazioni ad altissimo livello e rendono un capitale molto più elevato di quello che si era investito, basta vedere come si è diffusa l'informatica e quante speculazioni si sono fatte con essa. Proprio in Italia è stata costruita una nuova arma, spacciata ovviamente per difensiva, di nome "Progetto Spada". È una batteria antiaerea manovrata da un mega computer che è in grado di distin-

guere gli aerei ed i missili avversari dai propri.

A questo si va ad aggiungere l'MRCA (Multirail Combat Aircraft) Tornado, che può essere impiegato in fase di attacco al suolo, intercettazione e anche ricognizione. Il Tornado, è dotato di un "main computer" che lo rende totalmente autonomo e naviga con precisione senza necessità di essere assistito da terra. Al punto che potrebbe effettuare la sua missione e tornare alla base anche senza il pilota a bordo. Grazie alla sua informatizzazione non solo ha sempre presente il punto sul quale l'aereo si trova, ma effettua le correzioni e può sganciare automaticamente i suoi carichi offensivi sull'obiettivo con un margine di errore non superiore alla decina di metri. Un perfetto sterminatore volante computerizzato che si va ad aggiungere ai sempre più sofisticati strumenti di morte nelle mani del terrorismo del Capitale. Lo notiamo nel campo giuridico dove, con le banche dati che saranno a disposizione di ogni giudice nei vari tribunali si potranno fare analisi complesse e approfondite nel giro di pochi minuti. In tempi brevissimi si avranno tutte le informazioni possibili su qualsiasi cittadino. In fase di processo l'istruttoria sarà accelerata e si potrà contestare all'imputato tutti i fatti senza il rischio di trascurare nemmeno il più piccolo dettaglio.

Questo significa che oltre ad essere alla mercé di individui

che si ergono a giudici nei confronti di chi si ribella e non si adegua all'imposizione statale, saremo anche soggetti ad una schedatura sempre più avanzata, pluriformata, ma sempre soggetta ad errori che in un diverso frangente potrebbero costare molto cari a coloro che dovessero cadere tra le maglie della repressione. «Ogni individuo deve essere quindi individualizzabile e individualizzato in ogni tempo e luogo, chi sfugge a questa ragnatela verrà immesso in un ambito quale quello carcerario. Sarà il carcere, normale e speciale, l'ambito di contenimento di questi "devianti", ma mentre il primo assume sempre un carattere simbolico del tipo disciplinare, il secondo viene visto come puro luogo "simbolico" di detenzione di carattere solo e strettamente distruttivo dei detenuti. (Quaderno n. 1 - CDA)». Infatti l'elettronica oltre ad essere usata in una prima fase (l'istruttoria e il processo), viene anche usata in quell'ultima fase che è la detenzione. Telecamere, circuiti chiusi, microfoni, in ogni cella di un moderno supercarcere sono installati ogni tipo di strumenti atti al controllo del detenuto e alla violazione della sua privacy. Vediamo quindi che l'informatica viaggia di pari passo sia all'interno di una fabbrica limitando il lavoratore, sia all'interno del carcere violando il recluso.

Negli USA, ai più fortunati (si fa per dire), ovvero i condannati in libertà vigilata, viene già applicato un bracciale

Una statistica pubblicata da una rivista americana, la EDP Industry Report, ci consente di avere, per le maggiori case costruttrici di calcolatori, un quadro quale quello riportato in questa tabella, nella quale i dati sono relativi al 1974, e comprendono non solo i calcolatori di grandi, medie e piccole industrie, ma anche quelli di ridottissima capacità operativa, i cosiddetti mini-computer.

Casa costruttrice	G.B.	F.	Ger. Occ.	Italia	Benelux
Cdc	23	95	92	19	43
Honeywell	762	2841	1050	1738	358
IBM	2488	4728	7111	3280	1526
ICL	3021	348	98	—	54
NCR	866	244	414	42	194
Unidata	—	423	1157	171	228
Univac	283	164	774	361	279
Altri	978	448	793	113	213
Totale	8421	9291	11489	5724	2895

per guardiano. È dotato di un apparecchio radiotrasmittente miniaturizzato collegato ad un ricevitore che si trova sulla linea telefonica di casa e consente il controllo a distanza.

In Gran Bretagna si inseriscono nella testa dei detenuti, lasciati liberi sulla parola, degli elettrodi che trasmettono impulsi, ricevuti e letti da apposite apparecchiature. Il maledetto congegno gode di protezioni che rendono impossibile la manomissione e avverte la polizia nel caso il condannato si allontani da casa oltre un raggio di 500 metri.

Oltre il danno anche la beffa di vedere le montagne, il mare, dalla propria finestra senza poterli toccare, nemmeno avvicinare altrimenti si risprofonderebbe nel buio più assoluto di una prigione. Ma la diffusione così in larga scala può rendere l'informatica anche vulnerabile, infatti chiunque può accedervi

con uno studio particolare e poi nell'elettronica non è tutto così scontato, un computer è pur sempre una macchina e come tale può guastarsi o essere guastata. C'è chi ne ha approfittato per sottrarre forti somme di denaro dalle banche, o per accedere ai programmi delle aziende o addirittura militari.

Insomma, si evolve il potere, ma si evolvono anche le forme di illegalità.

I padroni ricorrono ai ripari dai rischi di errori non intenzionali a quelli dolosi. Alessandro Aschieri (relatore al terzo convegno nazionale di informatica) scrive sul "Sole 24 ore" del 29/5/83: "...La Sicurezza dei dati è oggi un capitolo fondamentale dell'informatica, per molti aspetti anche una disciplina a sé stante, e condiziona lo sviluppo stesso dell'uso dei calcolatori promuovendo lo studio di metodi e filosofia d'uso, fino a determinare

10 MODI PER DISTRUGGERE UN D.V.T. (Digital Video Terminal)

1. Il caffè versato nella tastiera ha l'effetto di incollare i dati ma invece di usare lo zucchero nel caffè, usa il sale, 3-5 volte tanto la quantità di zucchero usata di solito. Vedrai che l'acqua salata conduce facilmente l'elettricità e corrode le lamine dei condotti dei quadri del circuito. Andranno in corto circuito i pezzetti/frammenti del circuito integrato (C.I.) del quadro e tutto sballerà molto bene. (Usa la soluzione alcalina o la soluzione "drano", se possibile).
2. Se possibile, rimuovi il coperchio del D.V.T. Poi cerca di disinserire il quadro circuiti col computer acceso e innestarlo di nuovo. Questo è un modo molto efficace per far saltare ogni pezzetto ed ogni transistor del C.I. del quadro. I pezzetti ed i transistor del C.I. non possono sopportare questo genere di trattamento e salteranno ogni volta. (Lo so perché l'ho fatto). (Precauzione: Voltaggi altissimi sono presenti nel C.R.T. e toccandolo potrebbe spaventarti a morte. Perciò, fai attenzione.)
3. Cerca di invertire i morsetti dei cavi del nastro se possibile. questo farà veramente sballare tutto.
4. Porta delle forbicine sul posto di lavoro e taglia alcuni conduttori del cavo del nastro. Questo causerà problemi senza fine.
5. Butta graffette di metallo, puntine/chiodini, pezzi di lamie di alluminio, ecc. nelle fessure del raffreddamento del D.V.T. Si spera che arrivino in qualche quadro del circuito e causino cortocircuiti e altri problemi difficili.
6. Il fumo delle sigarette causa problemi con il circuito quadri. Si condensa e ricopre i piccoli morsetti sui quadri dei circuiti stampati e non faranno più contatto. Perciò soffia più fumo possibile nel D.V.T.
7. Sii creativo. Rimuovi i C.I. dalle loro cavità e portali indietro. Questo causerà problemi mai sentiti e farà diventare matti i tecnici che lo ripareranno.
8. I dischetti morbidi (Floppy diskettes) sono molto sensibili ai campi magnetici. Alcuni dischetti hanno il programma software sul margine più all'esterno del disco. Passa per alcune volte una calamita sul disco in diverse direzioni. Questo farà la vita interessante per i vostri supervisori capi. E una calamita non lascia tracce, a differenza delle graffette, puntine che sono ovviamente visibili.
9. Una grande quantità di gomme per nastri (usate per cancellare le cassette per lo stereo) sono molto efficaci nel cancellare tutti i tasti digitali da un dischetto. Anche l'inizio di un nastro smagnetizzato può essere usato efficacemente in questo modo.
10. Metti una calamita di plastica o una calamita di cobalto raro (la calamita più potente) dentro l'anello in un dito. Nessuno sospetterà che sia lì. Fai in modo che né le graffette né le puntine si attacchino all'anello. Così quando maneggi i dischetti, passaci sopra il tuo anello per un po' di volte.

Traduzione dal "Processed World" by Digit Dogshit

l'emanazione di leggi specifiche nell'ambito delle legislazioni nazionali e internazionali.

Tali errori non intenzionali si dividono in:

- a) dati errati nel prodotto informatico, con tutte le gravi conseguenze operative che l'azienda deve subire;
- b) dati perduti, anche in questo caso il danno per l'azienda è molto grave, se si aggiunge poi il fatto che per un certo periodo non potrà disporre di certi suoi dati;
- c) dati in ritardo, se si tratta di elaborazioni in area finanziaria o contabile il danno può compromettere seriamente i programmi operativi e portare a grosse perdite di denaro.

Vi è poi l'azione dell'illegalista che procura un danno ancor più notevole, infatti mentre una rapina in banca può fruttare in media una ventina di milioni, una sottrazione mediante computer ne rende in media quattrocento senza il rischio di spargimento di sangue e con la possibilità di evitare l'associazione a delinquere perché l'autore spesso è un genio solitario. Recentemente a Milano sono stati sottratti da varie banche decine di milioni per un ammontare di cinquecento milioni, lasciando i vari affaristi, come si suol dire, di stucco.

Alessandro Aschieri, direttore marketing sicurezza dati dell'IBM, fornisce alcune direttive per ovviare a questi "inconvenienti", e sempre dal "Sole 24 ore" suggerisce di proteggere maggiormente gli accessi ai dati dell'azienda, selezionare accuratamente il personale separandolo nei compiti e controllandolo nei movimenti. Quindi siamo ancora di fronte ad un controllo indiscriminato del lavoratore che sarà soggetto continuamente a controlli dirigenziali durante la propria fase lavorativa e durante il suo tempo libero. Si arriverà che neanche dentro al cesso possiederà un suo momento.

Ma nonostante tutte le pre-

cauzioni messe in atto dai padroni, sotto il calmo lavoro automatizzato dal computer, il malumore serpeggia negli uffici. Sono sorti così i primi sabotatori informatici. In America, ad esempio, sono stati fatti circolare di recente dei manifesti che descrivono "dieci modi per distruggere un video-terminale".

I suggerimenti per i tecnici antagonisti variano dal danneggiare i dischi al tagliare i cavi per il dettaglio dei programmi che cancellano la memoria del computer. Il manifestino è stato copiato da una pubblicazione di San Francisco chiamata PW ("Il mondo sotto processo"). PW è una raccolta trimestrale a colori di disegni insolenti, lettere e racconti del lavoro. I suoi collaboratori credono che l'Era informatica sia alla fin fine miserabile per tutti. La maggior parte del lavoro che si svolge è privo di significato ed inutile per l'umanità.

Così come i luddisti nella Rivoluzione Industriale, i lavoratori dell'informatica si organizzano intorno a delle idee chiare e si scambiano informazioni per rendere più efficace il sabotaggio diffuso. Scrivono "entrata posteriore" sui loro programmi, così da potervi accedere segretamente e creare reti di comunicazione tra impiegati di diverse ditte.

Di conseguenza sono in grado di smantellare con sicurezza un impianto missilistico, un generatore o un deposito di rifiuti chimici, avendo ideato e costruito tali tecnologie.

Un impiegato furente per essere stato licenziato ideò un "programma a tempo" che avrebbe cancellato tutti i documenti della società due anni dopo la data del suo licenziamento.

La rivolta è appena cominciata e non è ancora generalizzata, sta solo a noi propagandarla e renderla permanente.

Antoin Le Bodén

Nuovo blitz "antiterrorismo"

Un blitz "antiterrorismo" è scattato il 18 giugno a Venezia, Padova e Milano, nel corso del quale sono stati arrestati 8 militanti dei "Comitati contro la Repressione". Gli accusati di "associazione sovversiva" aggravata con "finalità di terrorismo", sono: Barbara Miorin (Mestre), Marilena Tosatto (Ve), Emilio Nasutti (Pd), Alfonsina Miola (Pd), Diana Bonati (Pd), Paolo Zabeo (Pd), Adriana Chiaia (Mi), Carmina Lo Muscio (Cinisello Balsamo).

Oltre a questi 8 arresti sono state inoltrate anche 27 comunicazioni giudiziarie ad altrettante persone indiziate dello stesso reato.

Questa nuova azione repressiva segue di qualche mese quella che l'8 febbraio aveva portato all'arresto di altri 5 aderenti ai "Comitati contro la Repressione".

Nuovo processo d'appello a Perugia contro compagni anarchici

Il 28 febbraio '84 la 1ª sezione penale della Cassazione aveva deciso di invalidare la sentenza emessa il 28 aprile '82 dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze contro alcuni compagni anarchici e libertari (fra cui Monica Giorgi, Pasquale Vocaturo, Nicoletta Martella, Giorgio Signori,

Sofia Crusco...) per i reati di "tentato sequestro dell'armatore toscano Tito Neri, ferimento del medico del carcere di Pisa Adalberto Mammoji, ecc."

Evidentemente la sentenza era stata considerata dai giudici della Cassazione troppo "blanda e accondiscendente", dato che aveva diminuito le pene ai compagni e decretato alcune assoluzioni.

Il nuovo processo d'appello, fissato a Perugia per il giorno 17 giugno '85, si è così concluso il 20 giugno: 8 anni di reclusione a Monica Giorgi; pene varianti da 2 a 5 anni per Pasquale Vocaturo (unico imputato detenuto), Marilù Felici e Giorgio Signori; conferma della sentenza di 1° grado per Salvatore Cirincione, Maurizio Jaco-

no, Sofia Crusco, ecc.

Un altro processo per la lotta antimilitarista a Comiso

È stato fissato per il giorno 20 novembre 1985, presso la Corte d'Assise di Siracusa, il processo contro il compagno Alfredo Bonanno per le impunitazioni relative ad alcuni comizi tenuti in diverse località siciliane, nel corso dei quali "avrebbe istigato pubblicamente a commettere il delitto di introduzione nella base missilistica di Comiso e di occupazione abusiva della stessa". La condanna prevista è da 1 a 5 anni.

CONDANNATI I CINQUE COMPAGNI DI VANCOUVER

Sei anni, 10 anni, 20, 22
e una condanna
all'ergastolo contro i
compagni anti-autoritari
conosciuti come
"Direct Action" oppure a
"Wimmin's Fire Brigade".

I cinque compagni di Vancouver sono stati accusati di un attacco condotto contro la Litton Systems, un'industria vicino a Toronto che fabbrica elementi dei missili Cruise, attacco condotto in coordinazione con una massiccia campagna contraria allo sviluppo di questa produzione. Un'altra accusa riguardava l'attacco all'industria Cheekye-Dunsmuir nella isola di Vancouver che produce materiali nocivi per l'ambiente su una terza accusa riguardava l'attacco ai depositi della Red Hot Video di Vancouver, che distribuiscono videotapes esaltanti lo stupro e altre forme di violenza contro le donne. Lo Stato canadese ha seguito due strade per condannare questi compagni. Da un lato li ha presentati come "criminali" cercando così di spezzare l'ondata di simpatia che si stava sviluppando. Dall'altro ha insistito sul pericolo del "terrorismo" e dell'"anarchismo" per giustificare una sentenza tanto pesante che trova spiegazione solo nell'ottica di una repressione politica. Pubblichiamo qui di seguito una parate delle dichiarazioni di tre dei compagni in carcere.

DALLA DICHIARAZIONE DI ANNE HANSEN

... Da molti anni sapevo che il sistema attuale di giustizia è un sistema di ingiustizia nel senso sociale più ampio del termine. Ero quindi consapevole che il Parlamento non era altro che un posto dove degli uomini fanno leggi per proteggere i grandi affari, le ricchezze individuali e lo status quo. Così sapevo pure che la polizia era impiegata per sostenere queste leggi, i tribunali per condannare coloro che non si sottomettono ad esse, e le prigioni per punire i diversi. La mia fiducia nella giustizia è caduta definitivamente quando ho visto rapinare il popolo con la vendita ad alto prezzo di prodotti di poco costo,

distruggere la sua salute, produrre arsenali nucleari capaci di annientare la vita per molto tempo, normalizzare e reclamizzare con i giornali l'aggressione sessuale, trasformare gli indiani in un gregge condannato a morte. Tutti questi crimini contro l'umanità e la salute sono legali. Essi sono protetti e sanzionati dal Parlamento, dai tribunali, dalle leggi e dalla polizia. Tutto ciò è molto ingiusto.

Nella prigione di Oakalla, dove ho passato gli ultimi sedici mesi, ho visto che il settanta per cento della popolazione prigioniera è costituita da Indiani Womyn, mentre gli Indiani costituiscono solo l'uno per cento. Questo sproporzionato numero di Indiani in prigione riflette la situazione di tutte le prigioni del paese e indica il razzismo della nostra società. Tutti quelli che ho incontrato in prigione erano poveri. Nessuno che fosse proprietario di terre, di case o di alcunché. Erano in prigione perché non trovavano posto per loro. Essi non hanno mai posseduto le società le montagne e le foreste, non hanno mai maneggiato ordigni nucleari di morte o estorto il petrolio agli Arabi per venderlo a prezzi esorbitanti nell'America del Nord. Questa paura mi spinse a credere che se avessi avuto un processo legale sarei uscita prima. Questa paura ingannava la mia possibilità di aprire una breccia nel sistema

legale. Ma questi otto mesi di processo hanno acuito la mia percezione e rafforzato la mia convinzione che il processo è una guerra condotta al macello. ... Per quanto sapessi che i pochi militanti di Direct Action non avrebbero certo potuto fare la rivoluzione o fermare questi progetti, pensavo fosse necessario cominciare a sviluppare clandestinamente un movimento di resistenza capace di sabotare, espropriare e sottrarsi alla politica repressiva. Lo sviluppo di un simile movimento non è affare di una notte, ma procede per un processo evolutivo. Si comincia in pochi e spesso prima o poi si cresce, il movimento diventa reale e qualcosa accade. Penso che queste azioni dirette di



sabotaggio siano complementari al movimento radicale legale e servono a fare quello che questo movimento non può realizzare ufficialmente. Non che il movimento legale sia inefficace perché, sebbene i suoi sforzi spesso falliscono nel cercare di fermare i progetti nemici, il suo lavoro fa crescere la coscienza popolare. La cosa importante è che il movimento clandestino e quello legale si sostengono a vicenda in quanto gli sforzi comuni sono elementi proprio della loro complementarità. Il punto di partenza di un movimento clandestino di resistenza è quello di sviluppare un'analisi strategico-politica e una serie di azioni che devono essere basate su una conoscenza dell'economia e della politica degli Stati. Invece di reagire in modo inconsulto noi siamo partiti da un'analisi.

In questo modo se si sviluppa effettivamente un movimento di resistenza noi possiamo essere i soggetti che determinano la sua storia, invece di reagire singolarmente ad ogni sintomo di malattia del sistema.

Il comportamento di Direct Action seguiva le interconnessioni del militarismo, del sessismo, dei progetti di distruzione dell'ambiente e dell'imperialismo. Noi vedevamo come tutti questi problemi ruotavano attorno al sistema economico e ad un modo di pensare chiamato capitalismo e patriarcato. Questi valori erano passati dalla generazione precedente a quella attuale attraverso le istituzioni di questa società: le multinazionali, la scuola, i mass media, la chiesa e la cultura commerciale.

Il valore fondamentale di questa società può essere riassunto in una sola parola: denaro. Ogni vita su questa terra si riduce alla sua capacità di profitto nella prospettiva del sistema economico capitalista. Womyn, animali, gente del Terzo Mondo, l'ambiente stesso, tutto è ridotto a processo produttivo e quindi reificato. Gli operai sono valutati in base alla loro produttività, gli Womyn per il loro valore come oggetti sessuali, gli animali per la loro carne o per la loro pelliccia, l'ambiente per la sua potenziale capacità di costituire una risorsa di base. Se qualcosa di vivente sviluppa un valore non economico in relazione al sistema capitalista, allora viene svalutato. Conseguentemente, l'antico popolo indiano diventa vittima del genocidio e una

gran parte della nostra Terra è indicata come "Area naturalmente sacrificabile".

...Gli obiettivi che noi abbiamo attaccato sono responsabili di crimini contro l'umanità e il nostro pianeta. Mentre essi continuano ad essere liberi di continuare le loro attività, chi ha opposto resistenza e chi subisce la loro violenza si trova in prigione. Chiunque non abbia armi, strumenti di guerra, potere e soldi, cerchi di fermare questi criminali prima che distruggano il pianeta.

Si tratta dell'unica speranza per il nostro futuro e quindi credo che costituisca un valido legame per la nostra lotta.

DALLA DICHIARAZIONE DI
DOUG STEWART

...Buon giorno, ho da fare qualche commento in merito alla bomba di Dunsmuir.

La sera del 30 maggio 1982 sono andato alla fabbrica di Dunsmuir a Vancouver ed ho collocato quattro cariche di dinamite con un detonatore per il giorno successivo, cariche che hanno distrutto quattro reattori di derivazione.

In poche parole il motivo per cui l'ho fatto è che la Cheekye-Dunsmuir sviluppa progetti che hanno inflitto su larga scala severi danni all'ambiente, cosa che io considero condannabile e intollerabile.

Nel comunicato da me rilasciato ho detto che la moderna civiltà industriale ha più di duecento anni e sta sempre di più accelerando il passo.

In particolare l'intenzione distruttiva si vede chiaramente nel fatto che nel corso del XX secolo decine di migliaia di animali e di piante sono state cancellate dalla faccia della terra. Secondo me ciò non si può in alcun modo giustificare con l'orribile schiavitù (il nostro lavoro), con il progresso, il nostro livello di vita, con niente. La distruzione dell'ambiente è una diretta conseguenza della moderna industrializzazione, ma essa deriva anche da alcune fondamentali prospettive della nostra cultura.

Molte persone nella nostra società, e certamente quelli con ricchezza e potere, sono dell'opinione che la terra appartiene loro, che esiste solo per il loro uso, e che essa è senza valore al di là dei limiti di valore che noi gli diamo. Resta fuori discussione quindi una specie di nostro diritto

naturale a manipolare il mondo intero per i nostri scopi economici. Io non la vedo così. È mia opinione che ogni vita sulla terra ha diritto di esistere, ed è pregevole ed importante in sé e per sé. Il mondo naturale è come una casa che io condivido con gli alberi e gli uccelli, e che noi dovremmo trattare rispettosamente e gentilmente e non come qualcosa che possiamo ripanare lasciandola come un deserto.

Il lavoro della Cheekye-Dunsmuir si colloca in questo problema per quanto ne copra solo una piccola parte. Vi sono tre livelli di conseguenze ambientali nel progetto della Cheekye. Il primo è relativo ad una maggiore espansione delle capacità di trasmissione, la qual cosa incoraggia la costruzione di maggiori dighe. Ciò ha conseguenze gravi per l'ecologia e per le valli scelte per essere bloccate.

Il secondo livello implica l'estrazione della polpa di cellulosa per la fabbricazione della carta, da cui deriva la distruzione di un gran numero di alberi. Si tratta della più vasta attività distruttiva in atto.

Il terzo livello è dato da un aumento del potere dell'offerta, cosa che produce a sua volta un generale sviluppo industriale nella zona dell'isola di Vancouver e, quindi, per vie diverse, un ulteriore incremento del saccheggio dell'ambiente.

Queste sono le tre nature della Cheekye-Dunsmuir, ed è per questo che ho collocato le bombe.

Il più diffuso argomento contro questo tipo di azione è la sua clamorosa illegalità. Io domando, avete visto bene al di là della Cheekye-Dunsmuir? Nel mondo di oggi vedi quasi dappertutto una inimmaginabile crudeltà, ingiustizia e sofferenza. Dalla sanguinosa repressione nell'America Centrale alla fame in Africa, fino al razzismo presso di noi, la lista delle atrocità è lunghissima. In ogni caso il filo delle responsabilità può essere risalito facilmente...

DALLA DICHIARAZIONE DI
BRENT TAYLOR

Lo scopo per cui oggi parlo è di riaffermare la mia convinzione e i fondamentali ideali in cui credo e che hanno motivato la mia lotta.

Credo che questi ideali come pure la lotta realizzata siano giusti e che servano a costruire un futuro migliore. Io continuo a desiderare la creazione di una società basata sul fem-

minismo, l'umanesimo, la cooperazione, l'ecologia e i principi anti-autoritari.

L'attività illegale è stata solo una parte del mio intervento politico nella lotta contro le ingiustizie e le minacce alla vita da parte della moderna civiltà industriale e della politica e dell'economia dei sistemi imperialisti. Lo scopo essenziale di ogni attività illegale è sempre quello di causare uno sviluppo della lotta e quindi contribuire alla costruzione di un mondo migliore, un mondo in cui tutti possono vivere in libera unità internazionalmente. Anche se questo non potrò vederlo nel corso della mia vita, è mia speranza che le future generazioni potranno vivere in un mondo del genere.

Cominciai ad essere consapevole delle ingiustizie sociali verso la fine del 1960.

...Ho appreso vedendo il razzismo, la guerra, specie quella del Vietnam, la disumanità del capitalismo, la cupidigia e l'ipocrisia del potere. Compresi allora perché molti rifiutano l'ossessivo materialismo dello stile di vita che si fonda sullo status quo. E mi sono basato sui desideri della gente, desideri di giustizia e libertà, per una società basata sull'amore e sulla giusta ripartizione dei beni. Mi consideravo un figlio della pace. Allora ero contrario alla violenza. Per molti anni della mia vita di adulto ho partecipato ad una serie di attività politiche. Allora ho capito molte cose.

...Il risultato fu che mi resi conto che bisognava prendere l'iniziativa se si voleva interrompere l'escalation delle minacciose tendenze dell'imperialismo e della moderna civiltà industriale. Nello stesso tempo capivo che era molto importante e necessario il lavoro politico legale perché la gente viene coinvolta in una lotta più larga allo scopo di costruire una società migliore, ma occorre anche il lavoro politico illegale perché c'è bisogno di un'azione diretta, ora, contro il punto più critico che minaccia la gente e l'ambiente. Io credo che la distruzione dell'imperialismo sia necessaria in quanto i danni che esso causa non si possono aggiustare. E questa distruzione potrà avvenire solo con una lotta rivoluzionaria e popolare che possa prendere il controllo della situazione strappando la società dalle mani degli avidi e dei potenti per costruirla su basi di vera giustizia.

Nella città la vita associativa è ostaggio della giunta comunale e dell'ARCI mentre il processo di desertificazione culturale sta avanzando con grande rapidità. Ma esistono realtà antagoniste che vogliono contrastare questa tendenza ed esistono dei progetti di spazi sociali autogestiti.

assurti a burocrati comunali fanno discutere "le masse" a proposito di decisioni già prese in alto sulla loro vita; una farsa avvilente che serve quasi esclusivamente da specchio per le allodole per quanti sono afflitti da smanie partecipative con gli organi di potere nell'illusione di indirizzarli, convincerli, consigliarli. Ben presto i comitati di quartiere vengono disertati anche da questi cultori dell'impossibile e si trasformano unicamente in organi delegati a fornire servizi di amministrazione spicciola e di controllo burocratico.

Ma per un controllo più capillare, soprattutto degli strati giovanili, vengono creati, sulle ceneri ancora fumanti dei circoli del



In modo del tutto simile ad altre amministrazioni comunali, quella di Torino — rossa fino a qualche mese fa — si è notevolmente impegnata nel campo culturale e giovanile. La linea d'intervento adottata in questi campi ha visto, con il passare degli anni, un graduale ma sostanzioso impegno nella politica dell'effimero culturale e dell'organizzazione coatta del tempo libero e della socialità. Non potendo for-

nire nessun reale contributo alla risoluzione dei problemi della sopravvivenza economica, della casa, di una sostanziale vivibilità della città (rivelando così nella più rude crudeltà un immobilismo reverenziale nei confronti della struttura economica della città), la ricerca del consenso si è riversata in modo massiccio in altri campi.

Se non si forniva ai giovani anche solo l'illusione del *panem* si potevano offrir loro sicuramente i circenses e naturalmente a totale vantaggio della giunta e del PCI locale. Grazie a massicci finanziamenti, l'amministrazione comunale organizza servizi di animazione culturale e strutture di aggregazione sociale di ogni genere e il PCI, attraverso l'ARCI li gestisce. Lo scopo è il consenso dei cittadini, il controllo generalizzato di ogni attività anche fuori dal lavoro, l'incanalamento della vita culturale, lo snatura-

mento di qualunque iniziativa autonoma, l'impossibilità di creare e gestire anche solo un minimo di tempo liberato.

La lunga marcia del PCI, anima e ispiratore della giunta comunale, è partita per tempo, prima che si insediassero una qualsiasi giunta rossa. Inizia attorno alla metà degli anni '70 a sostituire i comitati di quartiere spontanei invertendone la funzione da organismi spontanei di base per la pressione sul potere politico ad organi di formazione di consenso. Insediatosi il PCI a Palazzo Civico queste strutture vengono immediatamente istituzionalizzate trasformandosi — teoricamente — in strutture amministrative. Qui i funzionari del PCI,

proletariato giovanile, i Centri d'Incontro, specie di oratori rossi dove si cerca di far decantare le istanze sociali ancora presenti in vasti strati giovanili. I Centri d'Incontro diventano un punto cardine nella politica giovanile della giunta comunale e del PCI. Il personale che gestisce i centri spessissimo proviene dalle file degli ex extraparlamentari a dimostrazione della sagacia della giunta rossa che dimostra di sa-

per ben praticare un controllo pilotato, piazzando nei ruoli più delicati persone in possesso di una certa sensibilità per quanto riguarda le istanze e la mentalità giovanile e nello stesso tempo con una buona dose di esperienza nella pratica della mediazione se non del pompieraggio. Tutte caratteristiche queste acquisite o interiorizzate precedentemente in formazioni politiche che del recupero avevano fatto una politica consapevole. Ben presto, nonostante un impegno considerevole della giunta i Centri muoiono come strutture vive e si trasformano in luoghi in cui si praticano — nella maggior parte dei casi — attività di una idiozia esemplare a dimostrazione della grande capa-

risultato è sotto gli occhi di tutti. Torino è una città dove si organizzano decine di iniziative, ma nel contempo in cui nulla si muove.

Di fronte ad una situazione del genere i tentativi di contrastare l'ingabbiamento totale trovano grosse difficoltà ad emergere e questo anche perché le istituzioni e il Partito Comunista sono riusciti a porre al proprio servizio quelli che, anche con grosse limitazioni, avrebbero avuto la possibilità di diventare portatori di una cultura differente. Oggi una buona parte dei sinistresi più attivi sono in qualche modo coinvolti in questo processo di sterilizzazione culturale e istituzionalizzazione delle istanze di autorganizzazione del tempo e

dizione alienata è cominciato a concretizzarsi un progetto reale legato ad uno spazio autogestito. Immediatamente i filtri predisposti dai Centri d'Incontro e dagli altri organismi preposti al controllo sono diventati quasi completamente impermeabili. Dopo il tentativo di occupazione di uno dei tanti locali di pubblica proprietà completamente abbandonati (il cinema Diana) per trasformarlo in uno spazio sociale autogestito non solo lo sgombero è stato immediato, ma è scattata subito la denuncia per 44 compagni coinvolti nella cosa. L'occupazione del cinema Diana ha comunque avuto l'effetto di riaprire un dibattito — ancora troppo circoscritto — sugli spazi sociali autogestiti e fatto emergere le volontà e potenzialità positive di realtà antagoniste ancora vive in città, che si pongono nei confronti delle istituzioni in modo decisamente contrapposto, che non vogliono essere rinchiuse nella palude dell'attivismo interessato e compiacente.

La possibilità che hanno il collettivo punx-anarchici e gli altri gruppi e individui che si muovono per contrastare la tendenza del potere alla desertificazione totale della vita associativa e alla creazione di un tessuto sociale sotto controllo globale è legata più che mai alla capacità di concepire ogni singola azione come pratica cosciente nella direzione dell'autogestione generalizzata.

Autogestire uno spazio, non vuol dire solo avere un luogo per fare, organizzare, discutere al di là e oltre gli spazi organizzati dal potere per controllarci, ma più compiutamente una situazione per dar vita ad un punto di riferimento per sviluppare ed estendere la pratica della libertà. Considerare uno spazio sociale autogestito come realizzazione a se stante non ha nessuna possibilità di vita. Il recupero e l'emarginazione sono le prospettive più scontate se non si ha chiara l'idea che lo spazio autogestito deve essere usato in una dinamica di autogestione generalizzata, che coinvolga ogni aspetto del vivere. Prendersi uno spazio e non giocare immediatamente la carta della sua moltiplicazione nel territorio praticare al suo interno rapporti umani e sociali e non catapultarli subito all'esterno per tentare di coinvolgere tutti nel progetto di riappropriazione della propria vita, significa impegnarsi in un progetto di liberazione fittizia; vuol dire scegliere da subito la sopravvivenza, la ghettizzazione, l'exasperante mediocrità di un progetto castrato.

La Redazione di Torino

I Tupamaros degli uccellini

Mentre in ogni dove aleggia la formale protesta ecologista, la mattina del 27/2/85 A Udine sono stati processati sei ragazzi meglio conosciuti con il nome di "Tupamaros degli uccellini". I fatti risalgono alla primavera dell'82 quando il gruppo aveva danneggiato e distrutto due impianti per l'uccellazione e incendiato le attrezzature di un campo di tiro al piccione. Il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana per eccellenza nel campo dell'uccellazione. Di qui infatti passano ogni anno migliaia di stormi che sono attesi da circa 1.800 uccellatori e 1.500 impianti addetti al loro massacro. I naturalisti andavano spesso in campagna e lì potevano vedere questi impianti. Decisero quindi di passare all'azione non fidandosi, ovviamente, di qualsiasi tipo di azione legale. Armati di tutto punto alla boscaiola distrussero vari impianti alla periferia di Udine, e diedero alle fiamme un poligono di tiro al piccione (che da allora non ha più ripreso a funzionare), lasciando sui luoghi un volantino di rivendicazione firmato "Fronte di Liberazione degli Animali". Nelle campagne friulane oltre al canto di morte degli uccellini aleggiò così anche il sentimento della vendetta. Furono arrestati per caso e dopo tredici giorni di carcere uscirono in libertà provvisoria con l'accusa di associazione a delinquere. Nel corso dell'istruttoria l'atto rivoluzionario è stato interamente recuperato dalle cariatidi riformiste e incanalato, con la raccolta di 65.000 firme, in una proposta di legge per la fine dell'uccellazione, e l'accusa si è trasformata a semplice danneggiamento. Le miti pene inflitte ai sei variano dai tre mesi e 500.000 lire di multa alla sola multa di lire 400.000, oltre alla confisca delle armi (un segone e due seghe ad arco). A prescindere da come è stato recuperato questo atto di rivolta, il discorso si può allargare a tutto l'arcipelago ecologista e ci può far prendere coscienza su come e dove devono essere indirizzate le nostre azioni. Occorre quindi arrivare alla costruzione di nuove forme d'intervento che vadano realmente a incidere là dove è presente il crimine ecologico. È in questo contesto che azioni dirette come quella dei "Tupamaros degli uccellini", che vanno a colpire le strutture atte alla distruzione ambientale, non devono rimanere fine a se stesse o limitarsi allo specifico, ma completarsi con un'analisi su tutto ciò che permette il sussistere di determinate condizioni di morte che vanno dallo sterminio di alcune specie animali all'inquinamento atmosferico e delle acque dovuto agli scarichi delle fabbriche, per poi passare alla fase di attacco verso queste strutture. Tale rivolta può solo rientrare nel progetto libertario di reale incisività nel portare l'attacco contro ogni forma di capitalismo il quale si accresce anche da queste piccole cose, e che deve essere distrutto direttamente nei punti dove inquina l'individuo sia dal punto di vista fisico che psichico.

TORINO CITTA' MORTA

cità imbonitrice di quanti ci amministrano.

Parallelamente si sviluppa un esteso intervento nell'ambito della cosiddetta cultura organizzando e creando strutture, organismi, cooperative a carattere culturale. Un notevole dinamismo caratterizza la giunta in questo campo. L'amministrazione e il PCI riescono spesso a cogliere con un certo anticipo le tendenze emergenti in questo campo e danno spazio, nel tentativo di qualificarsi come strutture al passo con i tempi, a mode e manie demenziali, estremamente insulse e avvilenti. Decine di iniziative sorte dalle fervidi menti di burocrati comunisti; tutte calate dall'alto; per la stragrande maggioranza gestite dall'ARCI; tutte organizzate in modo tale da inchiodare la gente nel ruolo di spettatrice. L'essenziale è consumare cultura o usare il proprio tempo libero nei modi e nei tempi decisi e scanditi da loro. Il

delle attività autonome. Ciò che rimane di vivo nella città trova estrema difficoltà ad organizzarsi, emergere ed agire. Questo è capitato anche al collettivo punx-anarchici che, attivo da almeno tre anni in un progetto di riappropriazione della propria autonomia di organizzazione e di intervento, si è dovuto scontrare duramente con il potere e le istituzioni. Dal momento in cui più viva è venuta alla luce la coscienza della propria con-

Il movimento sovversivo del maggio '68 ha rimesso in causa il lavoro, cioè il fondamento stesso dell'economia politica. Introducendo nel cuore del nostro tempo la questione sociale, ha rinnovato i movimenti rivoluzionari precedenti (1848-1871). Nello stesso tempo ha distrutto le illusioni che tutti si facevano sul comune futuro, la sicurezza ingenua che veniva dall'apparente abbondanza mercantile. A quell'epoca gli ideologi si facevano un punto d'onore nello spiegare che la lotta di classe era superata, che non esisteva più, che tutto si era dissolto nell'etere del consumo di massa. Ma questi addormentatori si erano addormentati prima del dovuto. In effetti gli anni '60, nuova versione dell'effimera "belle époque", segnavano solo l'apogeo del dominio dell'economia sulla società, in cui ognuno raggiungeva la coscienza di sé solo consumando le rappresentazioni legate alle merci. Ma questo apogeo segnava nello stesso tempo un declino, l'economia rafforzandosi si indebolisce.

Negli anni successivi al brusco risveglio del '68, la classe dominante si è sforzata di prolungare il suo futuro senza avvenire. Non c'è giorno in cui i suoi rappresentanti non parlino dei problemi di questo mondo in cui tutto si deve cambiare, dal lavoro all'urbanismo passando dalle scuole e dalle prigioni. Questi tecnocrati si sono messi coscientemente a saccheggiano la teoria rivoluzionaria non solo per far credere che anche essi hanno delle idee, ma anche perché il riformismo va adeguato ai tempi.

Questi recuperatori parlano senz vergogna di critica del regno della merce, della ricchezza delle situazioni create dall'uomo, di rendere l'individuo padrone del proprio destino. Essi vogliono cambiare tutti i dettagli del mondo per preservare l'assetto fondamentale dello sfruttamento.

Tutti i gorgoglii di queste teste vuote diplomate in imbecillità costituiscono l'ideologia del presente momento storico, che può riassumersi nelle parole: meno merce e più servizi, meno quantitativo e più qualitativo. Questa ristrutturazione del sistema ha lo scopo di preservare il dominio dell'economia sulla società, nel momento in cui la crisi energetica rende inevitabile l'attenuazione del consumo. Va da sé che la crisi energetica non è altro che uno degli aspetti della problematica esistenza autonoma dell'economia.



IL SUO MOMENTO L'ECOLOGIA È STORICO

Più che all'attività degli ecologisti la grande fama di cui gode l'Ecologia è dovuta all'utilizzazione che ne fa il potere

Nata negli USA, dopo il riflusso del movimento hippie che aveva costituito il suo primo referente, l'ecologia si presenta come una teoria "contestataria". Dagli Stati Uniti questa teoria ha conquistato l'Europa, man mano che le classi somnanti, rendendosi conto del fatto che l'economia brancolava sempre di più nel vuoto, cercavano un paio di stampe per sorreggerla e medicine per guarirla.

L'ecologia si è sviluppata rapidamente sul terreno della sinistra svolgendo il suo ruolo di illusione rivoluzionaria. Essa si è appoggiata sulle nuove classi medie che costituivano, negli anni '60, il supporto della produzione e del consumo mercantili. Negli anni '70 si è sviluppata in questo ambiente una falsa coscienza, derivante da un'ansia crescente di perdere i propri privilegi e dal vedere in che modo si era servi senza avere consistenti contropartite di potere.

Psichiatri, psicologi, sociolo-

gi, professori, medici, urbanisti, ingegneri, mettono in causa il proprio ruolo blaterando senza fine sul *potere patente della loro specializzazione*, per nascondere il fatto che agiscono in quanto *specialisti patentati dal potere*. Tra gli aspetti di questa cattiva coscienza, l'ecologia è tra i più importanti. Anche ad altri individui essa è sembrata un ottimo sostituto della critica rivoluzionaria che avevano identificata con la parodia derisoria e ridicola messa in circolazione dalla sinistra.

L'ecologia critica il mondo dal punto di vista scientifico, quindi avanza delle istanze di miglioramento rimproverando al potere di non averci pensato prima.

In questo modo, quando la classe dominante perpetra i propri delitti economici accelerando la penuria di energia, gli ecologisti considerano questo processo sotto il medesimo punto di vista. Alle soluzioni del governo oppongono le loro soluzio-

ni, situandosi sul suo stesso terreno. I principali pensatori del movimento ecologista sono scienziati che mettono così in pratica la loro falsa coscienza e trovano un poco di considerazione ai propri problemi. E bisogna riconoscere che ne hanno bisogno in quanto la loro critica dell'assurdità del sistema è altrettanto assurda. Essi sono la caricatura prodotta in serie di Einstein che pur lavorando sulle equazioni atomiche si levava contro l'utilizzazione fatta delle sue scoperte.

Essi petizionano la domenica contro tutto quello che fanno gli altri giorni della settimana.

Si sono fatti così sostenitori delle energie nuove, in particolare di quella solare, cercando di mostrare — con l'esempio — la possibilità di realizzare una società fondata su diverse fonti energetiche. Se per Lenin il socialismo era i sovietti più l'elettrificazione, per loro il comunismo diventa semplicemente l'energia solare più l'autogestione.

Non c'è bisogno di dire che il problema è molto più complesso.

Allo stesso modo gli ecologisti sono incapaci di risolvere il problema dell'energia nucleare, in quanto si racchiudono nel dettaglio. I loro gemiti impotenti superano molto raramente lo stadio dell'opposizione moralizzante, o semi-religiosa, semi-mistica del rispetto della vita e della natura, dell'umanità, ecc.

L'importanza di questo problema è cresciuta dopo la crisi del petrolio conseguente alla guerra del 1973. Gli ecologisti hanno spiegato gravemente che era stupido fondare tutto sul petrolio, lasciando intendere che se avessero avuto loro il potere o fossero stati in grado di farsi ascoltare dal potere, le cose sarebbero andate diversamente. Ma ciò significa dimenticare che una situazione come quella precedente al 1973 si basava sulla logica della rapina a danno dei paesi fornitori.

Lo sviluppo dell'energia nucleare, e l'importanza che lo Stato vi attribuisce, si spiega nella prospettiva della società mercantile. Questa società, fondata sulla produzione di merci, con l'ampiezza dei suoi bisogni energetici dimostra proprio la sua vulnerabilità. Ciò porta lo Stato a fare di tutto per difendere gli approvvigionamenti di energia, a qualsiasi costo. Il ruolo dello Stato diventa quindi quello di mantenere il dominio dell'economia sulla società.

Questo necessario allargamento del ruolo dello Stato

La marginalità del movimento ecologista non ha niente a che vedere con il rifiuto reale del modo di esistenza dominante. Essa dimostra semplicemente che in un momento in cui la storia sembra ripetere quello che è già accaduto, tutta una frangia di giovani generazioni, uscite principalmente dalla classe media, si è ridotta ad aspettare, producendo soluzioni illusorie e vivendo situazioni anch'esse illusorie. Questa marginalità non rappresenta una rivolta dei giovani, come vorrebbero farci credere gli specialisti dell'osservazione sociale. Al contrario essa è stata uno strumento che ha consentito al potere, in questi ultimi anni, di spegnere la rivolta.

strappa agli ecologisti violente proteste. Dopo avere preso a prestito dalla sinistra il motto di "Stato di polizia", adesso parlano di "elettrofascismo". Si tratta di un concetto che non spiega la realtà delle cose ma aiuta a nascondere la miserabile e derisoria situazione in cui si trova il movimento ecologista. Così essi non perdonano alcun dibattito alla radio o alla televisione per sviluppare le loro menate scientifiche insieme ad altri specialisti, altrettanto miserabili, trattando degli aspetti tecnici delle centrali nucleari.

Gli ecologisti contano sui dirigenti del mondo attuale per cambiare lo stato di cose. Essi affermano che la presa di coscienza che deriva da una propaganda ecologista intensa, permetterebbe di cambiare la situazione determinando un vero e proprio stato di assedio nei riguardi del potere in carica, facendo risaltare la sua miopia e la vastità delle sue responsabilità.

Questi riformisti in mutande verdi svelano ingenuamente la loro realtà controrivoluzionaria quando concludono che se il potere attuale non accetta le necessarie trasformazioni di struttura, se non ascolta gli argomenti dei più arditi riformisti, non si potranno evitare le rivoluzioni.

Allo stesso modo in cui i preti dell'"ancien régime" predicavano la fine del mondo contrastando i rivoluzionari che ne volevano cambiare le fondamenta, affermando che non si può capovolgere un mondo fondato sulla volontà divina senza evitare il caos; così questi nuovi preti di una nuova religione, predicano che la rivoluzione condurrà al caos in quanto nega le grandi leggi scientifiche che reggono il mondo, quindi meglio aggiustarlo a poco a poco. Ma è la fine del mondo delle loro illusioni che provoca presso di loro questa illusione della fine del mondo. La paura dominante non è altro che la paura della classe dominante. In una simile pro-



spettiva gli ecologisti salvaguardano il capitalismo moderno con il pretesto delle lotte ecologiche, e rinforzano lo Stato sotto il pretesto del comunismo futuro.

I sostenitori e i partecipanti al movimento ecologista — come abbiamo visto — appartengono in gran parte alla classe media. Si tratta di una classe in ampia crescita, priva di beni propri diversi dalla semplice forza lavoro e per questo stesso motivo non molto interessata al mantenimento della proprietà privata dei mezzi di produzione. Si tratta di una classe moderna, uscita dal settore terziario, largamente sviluppato dalla società dei consumi. In forza della propria situazione sociale questa classe può proclamarsi apertamente per il socialismo, l'ecologia o l'autogestione ed anche per tutto ciò insieme. A differenza dell'antica classe media — bottegai e piccoli proprietari terrieri — questa classe moderna possiede al proprio interno un movimento eternamente caratterizzato da mode intellettuali nei confronti delle quali nessuno possiede una vera spiegazione.

Ma questa gente non supera mai determinati limiti. Si batte per modificare giornalmente le cose secondarie, ma si rifiuta assolutamente di affrontare i problemi principali. Amano il cambiamento, ma temono le rivoluzioni.

Questa classe resta in balia dei rackets politici di ogni tipo, e ciò a causa del fatto che si trova ad essere più debole, più sminuita di prospettive, povera di gioia e ricca di illusioni. Ne consegue che questa classe non può rendersi conto della propria situazione sociale e della propria alienazione (che è determinata dalla prima), per cui si immagina che grazie a questa alienazione può riu-

scire a superare la situazione sociale in cui si trova.

Un altro sostegno l'ecologia lo trova negli ambienti marginali, in larga parte usciti dalla classe media sopra descritta. In questi ambienti si possono riconoscere coloro che si ritirano da una vita insopportabile e, infine, gli ideologi, coloro che trasformano questo palliativo (la fuga) in un nuovo stile di vita. Tutti costoro presentano come soluzione quello che costituisce l'assenza stessa della soluzione. È la menzogna abitudinaria di ogni ideologia, che capovolge il reale.

L'ecologia costituisce per loro l'infrastruttura ideale per un riformismo della vita quotidiana attraverso il quale,



grazie a mille piccoli cambiamenti, essi s'immaginano di pervenire ad un'esistenza radicalmente diversa.

Col pretesto dell'autonomia questa gente è fervente sostenitrice dell'energia solare ed ha a questo riguardo lo stesso comportamento feticista delle generazioni precedenti riguardo il progresso. Ma come queste ultime non sono mai state più felici con un frigorifero, così gli ecologisti di oggi non sarebbero più felici con un frigorifero solare.

L'artigianato, considerato come un non plus ultra, dimostra quanto questa gente è lontana dalla presente opposizione al lavoro. Mentre questi marginali riscoprono l'artigianato viene a cadere su loro tutta la miseria tradizionale del mondo del lavoro. Da questo artigianato sta uscendo un nuovo mercato con pretese di "qualità" ad uso dei privilegiati con il conto il banca ben fornito.

Mettendosi fuori della realtà, essi credono di fatto a ciò che la classe dominante vuole far loro credere: che la realtà ristretta del capitalismo sia intangibile nelle sue fondamenta. Il mondo alienato appare quindi come il solo possibile. Ciò suscita la trasfigurazione, la rassegnazione e la ricerca di un cammino che conduce all'esperienza mistica irrazionale, la quale non può cambiare evidentemente nulla della situazione di fatto. Questa attitudine, che esprime lo schiacciamento dell'individuo di fronte al mondo, diventa inevitabile a partire dal momento in cui si rinuncia ad ogni intervento modificativo della realtà. Costoro pretendono di penetrare l'essenza della società in modo alienato, cioè come se si trattasse di un sistema ben determinato, dotato di leggi rigorosamente chiuse e razionali. Non sanno che al contrario si è davanti ad un imbroglio razionale solo in apparenza che nasconde la vera realtà fondamentale: la relazione tra uomini. Per loro il movimento della società è movimento di cose e non di uomini. Di fronte all'alienazione sociale gli ecologisti hanno lo stesso atteggiamento del primitivo di fronte alla natura che non riusciva a dominare.

Per tutti questi motivi il movimento ecologista non può non oscillare senza interruzioni tra il ritorno ad una sotto forma di utopia arcaica e il riformismo più sfacciato, senza incidere sulla realtà devastatrice del capitalismo contemporaneo.

alcuni compagni di Malville



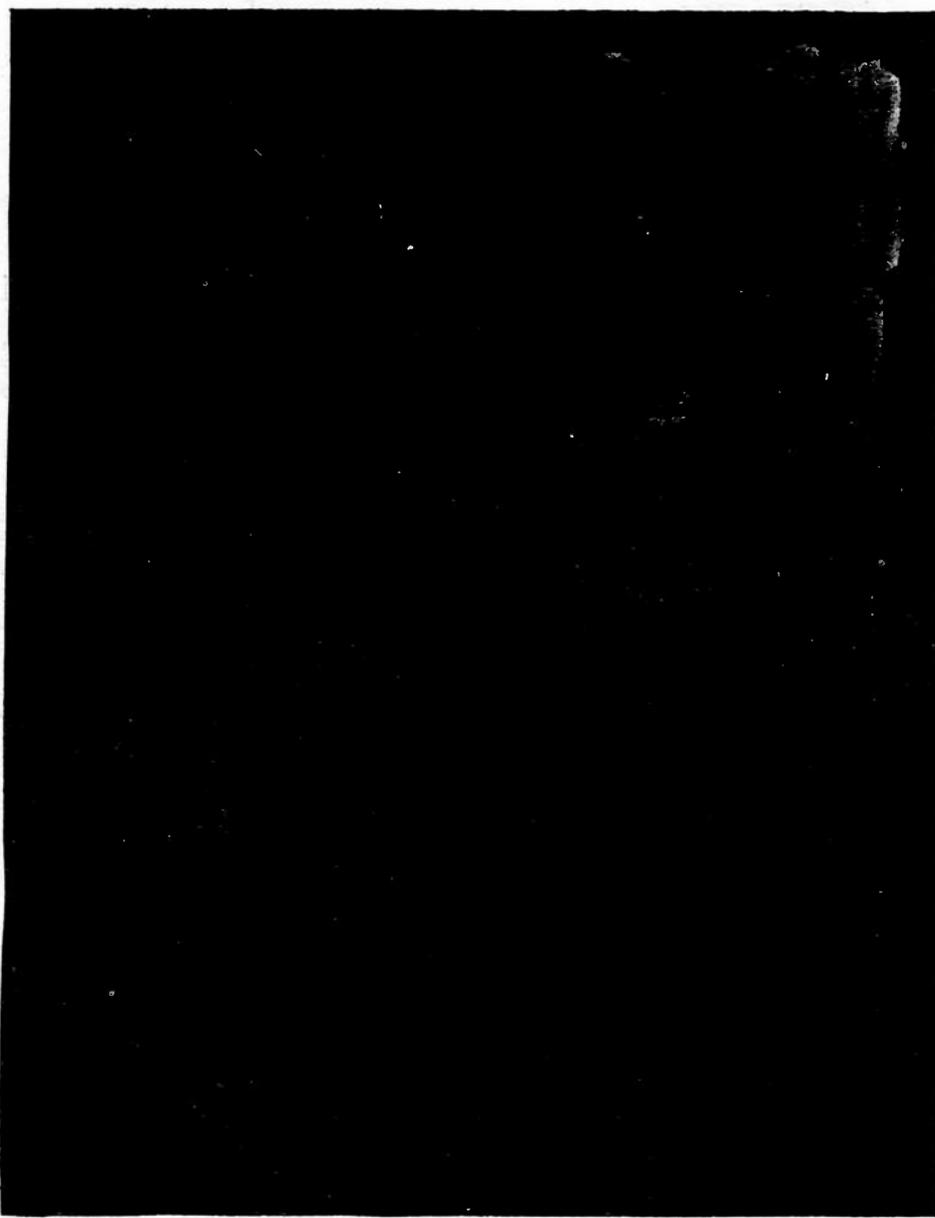
SARDECNA E

Lotta di liberazione nazionale in Sardegna. L'indipendentismo oltre il mito. Movimento e progetto rivoluzionario anarchico nella realtà sarda.

RIVOLUZIONE

La realtà sarda volge irreversibilmente verso l'indipendentismo. Non verso l'autonomismo quindi, che è il degrado istituzionale-costituzionale entro cui i partiti politici vogliono comprimere la coscienza nazionalitaria delle masse proletarie sarde. Crollato miseramente, alla prova dei fatti, il mito artificiosamente creato di uno sviluppo economico industriale che avrebbe dovuto allineare la Sardegna, ed il Meridione tutto, al grado di evoluzione raggiunto dal capitalismo settentrionale, è crollata pure l'ultima speranza di italianizzare un popolo nazionale, come quello sardo, ostile da secoli a quel processo di acculturazione e de-nazionalizzazione. L'acuirsi della crisi economica occupativa, non più rimpiazzabile neppure dall'emigrazione, è stata una delle principali cause del processo intrapreso dalle masse colonizzate sarde verso la riappropriazione dei propri valori etnici, e culturali in genere, che sembravano ai più (soprattutto alle forze del potere coloniale) definitivamente superati dai miti dello "sviluppo".

Tuttavia, a quanti non seguono direttamente l'evolversi della realtà socio-culturale isolana, sfuggono molti aspetti di fondamentale importanza dal punto di vista della rivoluzione nazionale e sociale. Di conseguenza appaiono contraddittorie realtà che in effetti non lo sono. Di fatto, non si riesce a



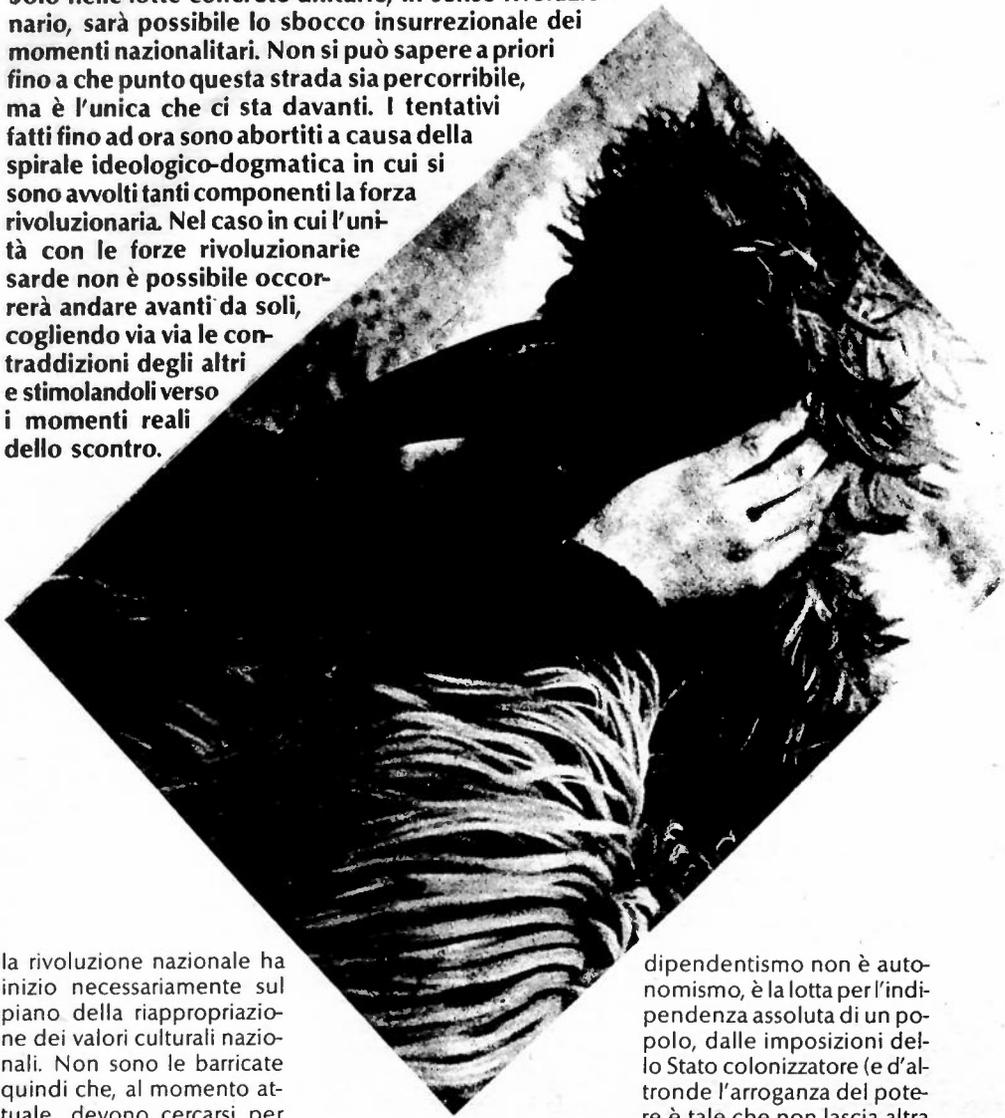
capire perché da una situazione volta verso l'indipendentismo, come noi asseriamo, e che quindi presuppone uno sbocco rivoluzionario insurrezionale, al momento l'unica forza che ha acquisito consistenza numerica e potere reale è il Partito Sardo d'Azione, non certamente rivoluzionario e indipendentista. In realtà il P.S.d'Azione è autonomista, legalitario, costituzionalista, quindi come tutte le altre succursali dei partiti italiani. Vengono così avanzate, dagli "osservatori" esterni, anarchici o meno, almeno due soluzioni, entrambe sbrigative e false:

— o le masse subalterne sarde sono stupide, dal momento che affidano le proprie istanze indipendentiste ad un partito autonomista completamente inserito nel sistema ed integrato;

— oppure non esiste, al momento, una situazione esplosiva. Di conseguenza, le masse non sono stupide ma, anzi, conseguenti.

Alcuni di questi osservatori esterni che si trovano in Sardegna per periodi di tempo più o meno lunghi, non vedendo le barricate sulle strade si chiedono dove sia la rivoluzione sarda, entrando in tal modo nella logica del "tutto tace" propagandata dal potere. Evidentemente per cogliere gli aspetti di rottura sociale non è sufficiente affidarsi al sentito dire, o alle frottole dei pisciainchostro di regime. La verità è che il lungo cammino del-

Solo nelle lotte concrete unitarie, in senso rivoluzionario, sarà possibile lo sbocco insurrezionale dei momenti nazionalitari. Non si può sapere a priori fino a che punto questa strada sia percorribile, ma è l'unica che ci sta davanti. I tentativi fatti fino ad ora sono abortiti a causa della spirale ideologico-dogmatica in cui si sono avvolti tanti componenti la forza rivoluzionaria. Nel caso in cui l'unità con le forze rivoluzionarie sarde non è possibile occorrerà andare avanti da soli, cogliendo via via le contraddizioni degli altri e stimolandoli verso i momenti reali dello scontro.



la rivoluzione nazionale ha inizio necessariamente sul piano della riappropriazione dei valori culturali nazionali. Non sono le barricate quindi che, al momento attuale, devono cercarsi per cogliere gli aspetti di rottura rivoluzionaria in atto. Le barricate sono il passo naturale ulteriore del processo di liberazione.

Da questa prospettiva il lavoro culturale del nostro movimento specifico acquista una rilevanza determinante. La cernita dei valori tradizionali deve superare il semplice recupero della tradizione, per dare rilevanza a quei tratti culturali che è possibile individuare dal punto di vista rivoluzionario, capaci cioè di sgretolare i rapporti di dominio ed oppressione e contemporaneamente di contrapporsi come prassi sociale egualitaria e libertaria, anticipando già da ora la società liberata (abolizione della proprietà privata e istituzionale e riappropriazione dell'uso comunitario della terra e dei grandi mezzi di produzione; momento assembleare della comunità come unico centro decisionale della collettività e così via). Momenti tutti che, lungi da essere quel degrado di "comunismo primitivo o asiatico", come li ha definiti Engels, rappresentano il grado più alto di convivenza civile che la comunità possa raggiungere.

Da questo corretto modo di leggere i fatti, anche i più piccoli mutamenti di ten-

denza acquistano un valore importantissimo. Nei decenni precedenti, col concorso di diverse cause, (scolarizzazione italianizzata, mito del progresso economico industriale d'importazione, ecc.), era vissuto quasi come una vergogna l'insegnamento ai propri figli della lingua materna, l'italiano era la sola lingua capace di dare uno status sociale (privilegiato), capace di inserire i disoccupati nel mondo del lavoro, gli studenti nei gradini più alti degli studi. Era la panacea a tutti i mali. Questo mito sta crollando miseramente, assieme a tutti gli altri che lo sostengono e che avrebbero dovuto sollevare i sardi a "magnifiche sorti e progressive". Fatti questi che non sono percettibili a quanti non vivono direttamente la realtà isolana, eppure hanno una rilevanza straordinaria.

Spostamenti di rotta come quello sulla lingua stanno accadendo in tutti i campi: da quello economico a quello morale (il rientro forzato degli emigrati, detentori 'puri' della vecchia cultura, rafforza ulteriormente questa tendenza in atto). Le rotture dunque esistono, e sono di quelle che difficilmente il potere può sanare secondo i metodi propri. L'in-

dipendentismo non è autonomismo, è la lotta per l'indipendenza assoluta di un popolo, dalle imposizioni dello Stato colonizzatore (e d'altronde l'arroganza del potere è tale che non lascia altra scelta possibile). Rimane da spiegare perché questa tendenza indipendentista resta ancorata ad un partito (Il P.S.d'Azione) autonomista, legalitario, costituzionale e costituzionalista. Ed è da questa spiegazione che risaltano anche gli altri momenti della nostra lotta, come rivoluzionari anarchici.

La risposta a questo dato di fatto è imputabile al lavoro disgregato e frammentario di tutto il movimento rivoluzionario indipendentista sardo. Dopo lo scioglimento de "Su populu sardu", che era riuscito a catalizzare diverse componenti rivoluzionarie nel processo unitario, è sorta tutta una serie di gruppi, partitini, movimenti, molto attivi ma la cui azione, proprio perché slegata da un contesto unitario di lotta, rimane frammentaria e senza alcuna prospettiva reale di sbocco insurrezionale. Tutti s'è lavorato, ma gli esiti della lotta non potevano avere manifestazione immediata. Questo fatto ha spinto i movimenti indipendentisti non anarchici a trasformarsi in veri e propri partiti politici elettoralisti, accettando in pieno quella logica di lotta, e lasciando intravedere la possibilità di mutamento mediante il metodo elettorale. Era scontato quindi che

Convegno di "Anarchismo"

È in preparazione un convegno che sarà organizzato dalla rivista "Anarchismo" su diversi argomenti, quali ad esempio: "Il ruolo attivo degli strumenti di informazione e comunicazione nel movimento," "Quale antagonismo, quale trasgressione nella metropoli normalizzata", "Il ruolo che vanno assumendo le nuove tecnologie di base", ecc. Il convegno si terrà a Milano verso i primi di ottobre e sono invitati a parteciparvi tutti i compagni, non tanto in qualità di spettatori passivi, ma preferibilmente con il contributo di un proprio intervento o di propri suggerimenti che servano a rendere più proficuo ed interessante il dibattito. A tale scopo, chiediamo a tutti i gruppi e le individualità interessati di inviare le eventuali proposte e gli interventi scritti entro e non oltre i primi di settembre, alla redazione milanese di "Anarchismo": Scoppetta Maria Grazia - C.P. 14021-20140 Milano.

Pubblicheremo più dettagliatamente i temi di dibattito del convegno e la data in cui si svolgerà sulla stampa anarchica al più presto.

I minatori dopo lo sciopero

7.700 licenziamenti e prepensionamenti hanno portato alla chiusura di 12 miniere. La cifra dovrebbe arrivare a 30 mila entro la fine dell'anno. Fra tre anni la riduzione dovrebbe essere di 80 mila unità. Il progetto dei padroni è meno operai, più carbone con una migliore automazione delle miniere.

AIDS in Australia

Lo Stato del Queensland, in Australia, ha deciso di mettere fuori legge l'omosessualità. Gli altri Stati di quel paese stanno muovendosi nello stesso senso. Per il momento si parla di obbligo di controlli continui e si assiste ad una intensa propaganda terroristica nei loro confronti. Con i nostri 45 casi italiani siamo ancora agli inizi, ma possiamo prepararci a combattere contro una non lontana ondata di discriminazioni e razzismo. Dopo tutto la gente ha bisogno di sfogarsi contro qualcuno e lo Stato potrebbe utilizzare questa nuova occasione per creare nuove streghe da mandare sui roghi.

Priolo salta in aria

L'impianto Icam di Priolo, che sorge sulla superstrada Catania-Siracusa, è saltato in aria a metà maggio. Una fuga di gas ha distrutto impianti alti più del Duomo di Milano. Una scena spaventosa. La strada è stata bloccata per giorni. Il paese di Priolo evacuato con scene da tregenda. 50.000 persone spostate, un morto, diversi feriti. Si era già verificato qualcosa di simile in altri grandi impianti come quello di Brindisi (saltato nel dicembre del 1977) e di Porto Marghera (saltato nell'agosto del 1984).

i frutti del lavoro svolto da questi movimenti li raccogliessero il P.S.d'Azione, l'unico partito che aveva la reale possibilità di esprimere e catalizzare, a livello elettorale, le nuove istanze delle masse. Non di queste, quindi, è stato l'errore, ma dei rivoluzionari stessi che hanno indicato il voto come possibilità di lotta. Le masse sono state solo conseguenti; i rivoluzionari (non anarchici, per essere chiari) contraddittori.

A questo punto si precisano i compiti che ci siamo imposti come movimento anarchico specifico, e che trovano riscontro nel periodico "Sardennia Contrastu". Innanzitutto il nostro sforzo mira alla unificazione di tutte le componenti anarchiche sarde. Tutti abbiamo da fare e da dire, e la situazione è tale da recepire positivamente tutte le istanze dell'anarchismo: dalla non-violenta all'insurrezionalista a quella educazionista. Personalmente sono convinto, da sempre, che tali istanze non solo sono importanti ma necessarie, essendo ognuna non deviazioni ma semplici momenti di lotta che, nel contesto reale dello scontro, devono manifestarsi, a volte singolarmente, altre volte unitariamente. Nessuna esclude l'altra ma tutte assieme si completano, perché

tutte mirano alla necessaria insurrezione che travolgerà la società presente e la lancerà nel futuro liberato. Lo stesso non ho escluso nella pratica nessuno di questi momenti: sono le situazioni oggettive reali che ci impongono la scelta di un momento di lotta, o anche di tutti contemporaneamente.

Oltre a questo il nostro sforzo deve mirare alla unità d'azione con gli altri movimenti rivoluzionari sardi. "Fintzas a immoi sa rivolutzoni a' cerriu sa mata e su partidu sardu 'nd a' bodhiu su frutu" (fino ad ora la rivoluzione ha scosso l'albero ed il P.S.d'Azione ne ha raccolto i frutti). La contraddizione delle forze rivoluzionarie sarde che da un lato propagandano la rottura drastica, insurrezionale, del dominio coloniale e dall'altra lasciano intravedere che il mutamento è possibile anche per via elettorale, è stata la causa della fortuna del P.S.d'Azione, quindi anche della sfortuna della rivoluzione. Sarebbe però assurdo sperare che il momento unitario della lotta si manifesti nei momenti elettorali e su quel piano. Come anarchici saremo sempre antielettoralisti e gli altri movimenti probabilmente sempre elettoralisti. Sono le specifiche

prese di posizione politica che necessariamente portano su strade non solo diverse ma contrapposte. L'unità dei rivoluzionari può trovarsi di conseguenza solo oltre il momento contingente delle elezioni, sul piano delle lotte concrete. È su questo piano che dobbiamo tentare di catalizzare il movimento sardo, ed è solo in questo modo che si accorceranno le distanze dal momento insurrezionale.

Il lavorare assieme non significa certamente l'abbandono delle nostre prospettive e dei nostri metodi di lotta. Al contrario deve essere l'attuazione proprio di un nostro momento teorico e pratico: la possibilità dell'unità malgrado le differenze. Il momento unitario non escluderà l'azione autonoma ed indipendente di ogni singolo movimento o tendenza. Resta chiaramente esclusa la possibilità di un nostro intervento in azioni e momenti di lotta contrari ai nostri metodi e principi, come qualsiasi azione unitaria che sgretoli il nostro movimento specifico. Un'azione unitaria quindi che lungi dal-

l'indebolirci, ci rafforzi, e all'interno e nel sociale. È anche chiaro che con gli altri movimenti indipendentisti potremo percorrere solo un pezzo del lungo percorso per la liberazione, ma questo non deve limitarci nell'azione unitaria. Da soli poco potremo, benché armati di buona volontà e propositi. È necessaria però una scelta che, nell'immediato, dia ragione della possibilità unitaria e della sua positività: chi privilegiare in questi rapporti unitari? Una scelta quindi sulla base di ciò che ci caratterizza come rivoluzionari, indipendentisti e anarchici. È chiaro che l'istanza indipendentista non deve essere disgiunta da quella della lotta di classe: se ciò fosse vero nulla avremmo da dire sulla prima. Sulla base di questa scelta sono esclusi tutti i rapporti con quei movimenti che, pur richiamandosi all'indipendentismo rivoluzionario, vogliono attuare presunti Fronti Nazionali di Lotta; con la partecipazione cioè e delle forze proletarie e di quelle "padronali" (borghesia "compradora"), in simbiosi tale da rimandare al futuro ogni risoluzione dei conflitti di classe. È su questa linea che si trova una fazione che dà vita al periodico "Huturà Hotalabi", scisso da poco in due componenti; fazione che coe-

rentemente al proprio modo di vedere le cose ha partecipato il proprio appoggio elettorale al P.S.d'Azione. Esclusa questa fazione rimane l'altra ed i movimenti che editano "Iskra" (M.-L.), Sardigna e Libertade, Democrazia Proletaria Sarda (l'unico movimento che ritenga superata la fase statale) e, infine "Sa Republica Sarda" (Marxista Libertaria). Con questi movimenti e partiti dobbiamo confrontarci per vedere le possibilità di agire assieme, tenuto conto del fatto che tutti sono elettoralisti. Non è su quel punto, chiaramente, che potremo incontrarci (anzi, a quel livello ci siamo sempre scontrati e sempre ci scontreremo), ma su quello della lotta concreta rivoluzionaria, rivendicativa (occupazione, smilitarizzazione immediata, contro la repressione del movimento e del sociale, ecc.) e di attacco per la liberazione dal regime coloniale e dal dominio di classe.

Costantino Cavalleri



Rivolte nelle prigioni francesi

A Fleury-Mérogis, a Bois d'Arcy, a Nizza, a Metz i detenuti sono saliti sui tetti. Uno di loro è morto dopo essere caduto da dieci metri. Manifestazioni anche nelle prigioni di Rouen e di Amiens. Alcuni militanti di Action Directe incolpati di incendio e furto, di saccheggio e distruzione. Molti detenuti hanno corso il rischio di morire a causa degli incendi. Motivi della rivolta il sovraffollamento, le condizioni carcerarie, le condizioni del lavoro nelle fabbriche interne alle carceri.

A favore di un provvedimento di amnistia

Leo Valiani, il forcaiolo sostenitore della linea dura contro la lotta armata e autore di memorabili articoli da capestro sul "Corriere" si è adesso dichiarato contrario ad una legge a favore della dissociazione (riduzione di pena per i dissociati) ma favorevole ad una amnistia, se del caso accompagnata da un condono, per gli autori di reati più lievi e da concedersi su richiesta di coloro che vorranno usufruire del provvedimento di clemenza.

Il Papa messo a nudo

Le violente manifestazioni di Utrecht contro il Papa hanno segnato in modo nuovo il modulo ripetitivo di queste visite periodiche. Si è fatto capire finalmente al "pellegrino" che ci sono altri modi di salutarlo. Diecimila hanno cercato, in corteo, di raggiungerlo per manifestare la loro calorosa accoglienza. La polizia ha caricato, decine di feriti, di arresti. Qualche uovo a pochi centimetri dalla santa persona. Da canto suo Wojtyla ha deciso che andrà a visitare il Cile di Pinochet. Forse si sentirà più sicuro con a fianco gli squadroni della morte fascisti. Comunque il

clima di ostilità c'è stato anche a l'Aja e nelle altre zone della visita, come anche in Lussemburgo e in Belgio.

Importazioni di armi da parte dell'Italia

Il nostro è uno dei paesi che importa di più. Nel 1982 gli acquisti all'estero della Difesa e delle industrie sono state di 1.300 miliardi di lire. In particolare acquistiamo sottosistemi, apparati e componenti nel campo missilistico, ed inoltre paghiamo le licenze di produzione agli USA.

A PROPOSITO DI SOLIDAR IETA'

Sostenere chi è colpito dalla repressione non significa sostenere tutti. Ma la distinzione non può passare solo sull'illegalismo o la lotta armata. Occorre approfondire l'analisi, senza farsi scandalizzare e senza ricorrere a distinguo che hanno solo il risultato di criminalizzare chi non è d'accordo.

Nota redazionale

L'argomento di questo articolo pubblicato nel n. 4 del giornale anarchico francese "L'entr'aide" è di tale importanza da meritare una breve nota.

Come il lettore può constatare tutto il mondo è paese.

Anche altrove, e non solo da noi, quando si pigliano iniziative di difesa dei compagni in carcere, ci sono sempre coloro che prendono le distanze e che vogliono sapere (prima) se i compagni colpiti dalla repressione hanno una loro legittimità per essere difesi oppure ne sono privi.

In Francia sta accadendo con i compagni di Action Directe, quello che era accaduto in Italia con i compagni di Azione Rivoluzionaria.

Ci si chiede oltr'Alpe quello che ci si chiese da noi: è possibile dare la propria solidarietà a compagni che si dichiarano critici nei confronti del movimento anarchico e che nella loro azione si pongono sul terreno dell'illegalismo e della lotta armata?

Oggi, specie da noi, queste domande prudono moltissimo. Dare la propria solidarietà significa accettare le tesi politiche di quei compagni? Acclamare per buone tutte le loro azioni? Certamente no.

Però come taluno sembra temere, e, di fatto, ha temuto in passato, il potere potrebbe fare confusione.

Una dolorosa confusione. Ad esempio, almeno per l'Italia, potrebbe sostenere che essendo rivoluzionari e sostenitori della violenza rivoluzionaria ed anarchica, si faccia parte, per ovvia conseguenza, di organizzazioni armate ed altre faccende del genere. E, per chi scrive, che è stato arrestato ed accusato di costituzione di banda armata la cosa potrebbe essere sommamente spiacevole. Eppure siamo ancora qui ad affermare, a voce altissima, che la funzione dello scontro armato e violento è ineliminabile nel processo rivoluzionario, se non si vuole ridurre quest'ultimo — come tante brave persone cercano di fare in questi ultimi tempi — ad un vuoto dibattito di opinioni.

Riteniamo pertanto necessario l'approfondimento del problema rivoluzionario e insurrezionale, in tutti i suoi dettagli, anche in quelli che concernono la lotta armata e le organizzazioni specifiche armate, con ogni loro contraddizione e con tutti i loro limiti. E riteniamo lo stesso necessario riconfermare la nostra solidarietà a quei compagni che realiz-

zano tutto ciò, pur nelle difficoltà e nelle approssimazioni che l'attuale scontro di classe rende inevitabili.

Siamo quindi critici nei riguardi di coloro che mettevano ieri le mani avanti ed anche nei riguardi di coloro che di fronte al cedimento di alcuni compagni oggi in galera, che non hanno saputo o voluto affrontare fino in fondo lo scontro con la repressione, ci rinfacciano di avere avuto torto, sia per averli sostenuti in passato, sia per avere sostenuto la validità delle loro scelte.

Chi volesse approfondire l'argomento può leggere l'articolo "per un necessario chiarimento. A proposito di Crocenera", apparso su "Umanità Nova" n. 10 del 15 marzo 1981, dove appare evidente la preoccupazione di cui sopra di fronte alle nostre intenzioni di difendere i compagni di Azione Rivoluzionaria. La stessa mentalità discriminatoria e, sotto certi aspetti, anche delatoria, emerge da

un redazionale della Rivista A n. 6, 1984, p. 48 riguardante la decisione dei compagni di "Crocenera" di escludere Tarasco dalla lista dei compagni anarchici detenuti.

Nel caso dell'articolo di "Umanità Nova" ci si accusava di dare la nostra solidarietà a chi aveva operato scelte illegaliste fondate sull'organizzazione armata, per cui si poteva correre il rischio di fare estendere la repressione a chi non condivideva tali scelte. Nel caso dell'articolo della Rivista A ci si accusava di avere interrotto la nostra solidarietà a un compagno che aveva finito per rinnegare la propria militanza passata accettando un discorso "riformatore" con le istituzioni.

Come si vede, in ambedue i casi, (e, da notare, sono solo due che scegliamo tra le tante perle che si potrebbero raccogliere in giro sui nostri giornali, sia italiani che esteri), ci si respinge verso un territorio criminalizzato che non possiamo accettare in alcun modo. Queste operazioni vanno rintuzzate, come giustamente stanno facendo i nostri compagni in Francia, sia quando vengono da parte della polizia e della magistratura, sia quando vengono da parte di quelle fasce "perbeniste" del movimento anarchico che insistono nel vedere fantasmi dappertutto, senza rendersi conto che, così facendo, affossano le residue possibilità del movimento nel suo insieme di inserirsi nella realtà delle lotte.

Oggi sono molto diffuse le voci di coloro che affermano che ormai la rivoluzione è concettualmente e praticamente impossibile, per cui occorre ripiegare su "comportamenti" delegittimanti e non su concreti progetti di attacco contro il potere. Ecco, è proprio contro questo genere di posizioni che non è molto sbagliato definire "riformiste" che bisogna puntare l'attenzione.

Ci rendiamo conto, per un altro verso, che non è con queste poche righe che possiamo fare chiarezza. Molti compagni, ne siamo certi, penseranno che siamo i soliti polemisti e che non facciamo passare nessuna occasione senza ribattere lo stesso chiodo, criticando tutti e tutto.

Le cose non stanno così. Invitiamo tutti i compagni in buona fede, ma non convinti di quello che diciamo, a scriverci, a discutere con noi, a dibattere il problema.

Nessuno vuole negare il diritto alla critica e all'approfondimento. Quello che insistiamo nel definire "delatorio" è un atteggiamento di distinguo esclusivamente basato sul concetto di illegalismo, di lotta armata, di segretezza, di clandestinità, o, peggio ancora (come è stato fatto recentemente) di "terrorismo".

È veramente grottesco constatare che coloro i quali in un più o meno lontano passato affermavano che non "era il momento di fare alcune cose", oggi affermano che "non è più possibile farle". Ieri i tempi non erano ancora maturi, oggi il potere è ormai in grado di sventare qualsiasi minaccia perché possiede la totalità dei dati informativi e quindi può organizzare la repressione quando e come vuole.

In contrapposizione a tutti questi azzeccagarbugli abbiamo sempre affermato la possibilità e la necessità dell'azione, ora.

L'iniziativa del giornale ("L'Entraide") ha suscitato dei commenti. Ci è sembrato necessario rispondere ed approfittare per chiarire la nostra posizione rispetto al problema della solidarietà e di conseguenza sulla questione di "Action Directe". Innanzitutto la solidarietà non è per noi una questione da specialisti, né tanto meno una "missione". Noi la consideriamo e la viviamo come una cosa che va da sé, che è parte essenziale del nostro impegno militante.

Crediamo che un movimento anarchico in cui la solidarietà sia assente sia un movimento esangue, dove l'articolazione organica non è che ideologia. Una solidarietà attiva, concreta, che non si faccia attendere è secondo noi il cemento che solidifica e incoraggia la nostra lotta.

Ma si può essere solidali con tutti, non importa con chi? Evidentemente no, se la solidarietà è di ferro e fuoco è nondimeno inseparabile dal nostro anarchismo, cioè dalle nostre posizioni teoriche e pratiche, dalle nostre capacità di analizzare i fatti e di capirli secondo il nostro punto di vista, che ci riserva il diritto di dare il nostro parere senza limitazioni. Nessuno potrà farci tacere in nome di una ragione suprema, sia essa ideologica, storica o organizzativa o addirittura legata alle circostanze. Perché l'obbligo è da sempre sinonimo di forzatura, e noi ne conosciamo troppo le conseguenze disastrose quando si tratta di strategia rivoluzionaria.

Con questo tagliamo corto con coloro che vogliono farci dire quello che non pensiamo, e ribadiamo che la critica così necessaria in sé non è una buona ragione per restare fermi o, più subdolamente, per non prendere posizione il che è lo stesso. Ora sta di fatto che siamo militanti anarchici, e privilegiamo la nostra solidarietà ai nostri compagni, benché la solidarietà non si basi mai su un criterio strettamente ideologico. Altri fattori intervengono come quello, per esempio, dell'affinità.

Come anarchici, siamo accaniti e irriducibili nemici delle istituzioni poliziesche e giuridiche e di tutto l'arsenale di cui dispongono i nostri padroni per man-

tenere e perpetuare all'infinito i loro privilegi. Siamo contro l'uso della repressione esercitata contro di noi ma anche quando colpisce gli altri, fascisti compresi. Perché non ci rallegra approvarla o augurarla agli altri e perché noi non possiamo restare indifferenti di fronte alla repressione messa in atto dallo Stato. Non è solo lo scopo ma l'esercizio stesso dell'apparato repressivo che noi condanniamo e vogliamo distruggere.

È un peccato quindi che dei compagni si stupiscano che "L'Entraide" abbia riportato le notizie dell'arresto dei membri e presunti militanti di Action Directe. Fare controinformazione sui militanti di Action Directe non implica da parte nostra un appoggio politico all'organizzazione, nel senso di adesione alle loro tesi ed azioni. Dispiace doverlo precisare. Se certi compagni preferiscono allontanare il problema ignorandolo, noi pensiamo che sbagliano.

Da una parte perché evitando un possibile dibattito su questo problema il movimento non progredisce e si accontenta di ripetere o sentenziare. D'altra parte pensiamo anche che il silenzio sia partecipe a modo suo del buon funzionamento della nostra società. Rompere con tutto questo vuol dire permettere ad una informazione di circolare, essere conosciuta e così suscitare reazioni positive o negative. Noi non dobbiamo temere di avere posizioni pubbliche e conosciute da tutti!

Non stiamo forse sempre a piangere sui nostri compagni la cui sorte è ignorata se non disprezzata dalle altre forze politiche? Non siamo forse coscienti che anche da noi la pelle di un compagno ha un suo valore mercificato sul mercato della propaganda? Puig Antich non ha forse dovuto trasformarsi in cadavere per avere accesso al pantheon dei nostri martiri? Altri non hanno avuto diritto a nulla, se non al silenzio, uguale a quello che già li rinchioda fra quattro mura. Noi crediamo sia tempo, da parte degli anarchici, di essere molto chiari rispetto ad "Action Directe". Non che questa organizzazione in questo momento abbia una posizione centrale, cosa che non è e non sarà mai, almeno dal nostro punto di vista, poiché noi neghiamo l'egemonia e qualsiasi pretesa centrale di monopolizzare l'azione come il pensiero rivoluzionario da parte di qualsivoglia organizzazione, sia essa libertaria. Questa precisazione teorica, lungi dall'essere superflua, va sempre riaffermata.

Ma in seno al movimento, a quanto pare, le opinioni enun-

"L'Entraide" [Il mutuo appoggio], a cura del Collettivo Anarchico di Controinformazione sociale e di solidarietà, esce a Parigi dal maggio 1984. Il suo scopo è quello di costituire una struttura di solidarietà avente anche lo scopo di affrontare i problemi della repressione e dei rifugiati politici stranieri in Francia.

Notevole è stato il suo impegno contro le estradizioni, in particolare rispetto alla situazione del compagno Enrico Fedele, concretizzatosi in una grossa campagna e manifestazione di piazza, oltre che nell'adesione al Comitato di Agitazione contro le Espulsioni e le Estradizioni.

Attualmente è in corso una campagna per la liberazione di Thierry Maricourt*, condannato a sei mesi di carcere per il suo rifiuto di prestare servizio militare (e così anche di servire lo Stato "civilmente").

**Per contatti: J. C. Canonne
B.P. 175 - 75963 Paris
Cedex 20.**

*** Matricule 10061-Maison
d'arrêt d'Amiens - 85,
avenue De la Défense-
Passive - B.P.
3005 - 80300
Amiens Ce-
dex fran-
cia.**

ciate corrispondono più ad uno stato d'animo, alla ripetizione di slogans che a posizioni chiare, teoriche e pratiche, dell'anarchismo militante. Quello che spaventa certi anarchici non è tanto il carattere supposto marxista di "Action Directe", quanto il fatto che questa organizzazione sia partigiana della lotta armata, e d'altra parte sia legata all'anarchismo per la sua origine, la sua storia, e i suoi supposti membri. Noi crediamo infatti che "Action Directe" faccia rilevare la grande paura che il movimento anarchico si porta dietro da un po' di tempo, cioè la paura dell'illegalità. Troppi anarchici hanno la particolarità di essere legalitari tanto che si potrebbe pensare ad una seconda natura. Il loro legalitarismo è diventato un comportamento quasi spontaneo.

Ecco perché prima ancora di affrontare correttamente un avvenimento sono spaventati, talvolta scandalizzati. Come! Un anarchico ha infranto il confine della legalità, non è possibile! Condizionato da questa mentalità la sua conclusione non può che essere: non è un compagno perché non la pensa come noi.

Quindi è diverso. A questo punto il diverso diventa nella peggiore delle ipotesi un nemico e nella migliore un folle. Non è un'esagerazione, il movimento in generale e gli anarchici in particolare non sono più come una volta. *Attenzione!* Il mio intento non è di spingere verso l'illegalità, ma criticare un modo di pensare che a mio avviso giudica a priori: questo è criticabile quanto il suo opposto, coloro che vedono solo l'illegalità. Se attualmente noi pensiamo che è necessario sostenere i de-

tenuti di "Action Directe" non è certo per un legame organico o ideologico. Il loro progetto, la loro ideologia "comunista" e il loro antiimperialismo non corrispondono ai nostri, anche se alcuni dei suoi membri sono conosciuti come ex anarchici (Helyette è sufficientemente conosciuta fra di noi) ma occorre precisarlo. I nostri disaccordi non provengono o non sono principalmente determinati dal fatto che questa organizzazione abbia scelto la lotta armata, perché noi non crediamo che il loro illegalismo sia un criterio sufficiente a creare una separazione tra noi e loro. Questa precisazione non significa tuttavia che approviamo la loro scelta della lotta armata ma al contrario: poiché sappiamo che gli anarchici non sono sostenitori della lotta armata nel modo in cui è stata concepita in questi ultimi anni, tipo quella per esempio delle B.R. o della R.A.F. Ma ovviamente c'è sempre stata all'interno del movimento una componente attivista, le cui azioni nella loro forma e nei loro scopi ci sembrano opposte ad una linea puramente "terrorista".

Noi non li sosteniamo nel loro progetto politico, ma nella loro condizione attuale di prigionieri politici, anzi di prigionieri e basta. Perché sono l'oggetto di una repressione. La nostra solidarietà si inserisce da una parte contro un atteggiamento di silenzio quasi generale che secondo noi è complice di uno stato di fatto: l'isolamento di questi compagni. E d'altra parte essa deriva da una posizione di sempre dell'anarchismo militante, cioè la lotta contro ogni sistema carcerario e quindi implicitamente la solidarietà con tutti coloro che la subiscono. In questo momento la particolare repressione esercitata contro di loro (isolamento, criminalizzazione) non può in quanto anarchici lasciarci indifferenti. Restarlo sarebbe secondo me un segno di aridità politica. Che in qualche modo gli anarchici siano più dottrinari che altro?

J.L.

("L'Entraide" n° 4, novembre 84)

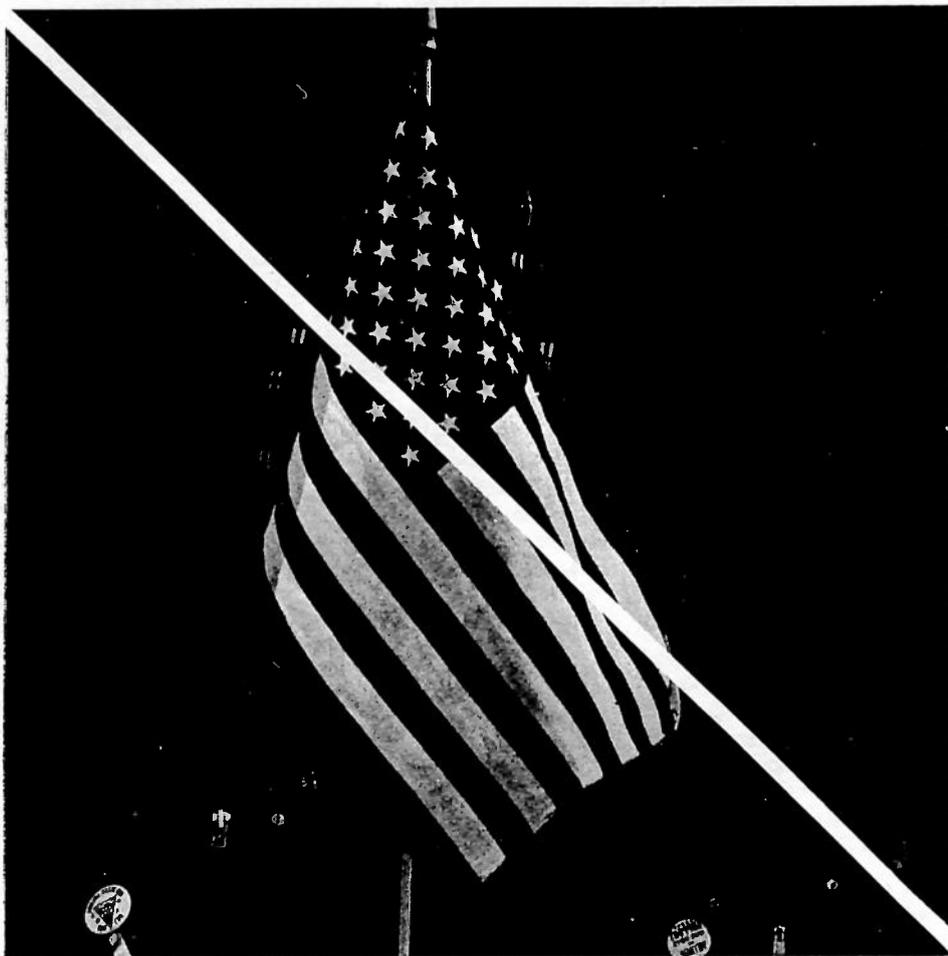
SUI MOVIMENTI

L'attacco armato contro l'occupazione americana in Europa si sta sviluppando rapidamente. Occorre che le discriminanti ideologiche non si trasformino in un ostacolo forse più grave della stessa repressione. Il fallimento della prospettiva leninista porta inevitabilmente alla riproposizione e alla riconferma delle metodologie insurrezionali anarchiche

Dall'inizio di dicembre ad oggi più di cento attentati anti-Nato e anti-americani sono stati realizzati in Germania Federale, Belgio, Francia, Olanda, e, con minore frequenza, in Portogallo, Spagna, Grecia.

Dopo un periodo di silenzio quasi assoluto, interrotto da qualche tentativo rivelatosi poi effimero (come, ad esempio, il rapimento di Dozier e l'uccisione del generale Hunt), in quanto rifacendosi a modelli di intervento ormai superati dalla realtà, il fenomeno della propaganda armata contro l'occupazione americana in Europa, pare stia prendendo piede, e non sembra improbabile aspettarsi un suo sviluppo anche in Italia.

Quello che riteniamo importante mettere in risalto non sono tanto le azioni ingigantite ad arte dai mass-media (omicidio del generale René Audran e del dirigente di una fabbrica d'armi



Ernst Zimmermann), quanto le possibilità, gli obiettivi e i metodi che queste pratiche dischiudono.

In una fase di stanca e di chiusura del movimento rivoluzionario nel suo insieme (e delle organizzazioni combattenti che ne costituiscono la parte integrante), la rappresentazione di una logica di attacco alle strutture che gestiscono il dominio, è un elemento obiettivo che tappa la bocca a tutti coloro che hanno gridato ai quattro venti la fine della guerra di classe e la necessità per i rivoluzionari di tornarsene a casa.

Nei confronti di un movimento pacifista incapace di dare indicazioni concrete e sbocchi operativi che vadano oltre le grandi manifestazioni e i blocchi stradali (metodi che si sono rivelati asso-

lutamente inefficaci e platonici), questi movimenti anti-Nato danno la possibilità a tutti gli sfruttati di intravedere metodi diversi di intervento, obiettivi reali da colpire, organizzazioni nuove da creare, strategie vincenti da adottare: senza fare gli errori del passato.

Ora, come diceva giustamente un compagno, chi dimentica gli eventi del passato è condannato a riviverli nel futuro. La presa del potere politico, l'abbattimento dello Stato borghese, la dittatura del proletariato, realizzati, come è di necessità, attraverso una rivoluzione politica avente come carattere centrale la disarticolazione dello Stato da effettuarsi tramite l'individuazione e l'attacco ad un suo preteso cuore, sono elementi di una analisi e di un

metodo (leninista) che si sono dimostrati fuori della realtà sociale.

In quanto anarchici, non abbiamo mai accettato il progetto di costoro, e meno che mai abbiamo condiviso l'obiettivo che essi si proponevano di raggiungere: la formazione dello "Stato proletario", in contrapposizione a quello odierno "borghese". Ma abbiamo anche, dall'altro lato, rilevato gli aspetti positivi che pure erano presenti in quel progetto, che si possono quasi completamente riassumere nel "fatto concreto" dell'attacco al potere e nell'aver messo in difficoltà un sistema politico solo apparentemente invulnerabile.

Oggi, in una realtà ormai diversa, caratterizzata da una pacificazione sociale e da una restaurazione politi-

ANTI-NATO

ca a tutti i livelli, stiamo assistendo ai primi tentativi di ridefinizione di una strategia di attacco al potere nella sua veste militare.

Le diverse organizzazioni che stanno effettuando queste

azioni, e le molte altre che potrebbero seguirne i metodi, non hanno ancora un programma ben preciso. Si prospettano loro varie possibilità.

Occorre dunque che il movimento rivoluzionario, e quello anarchico in particolare, attraverso una rielaborazione della sua teoria e pratica, indichi le metodologie più efficaci e le prospettive possibili che questo genere di azioni rendono ipotizzabili.

Invece di analizzare il fenomeno nei suoi molteplici aspetti, nei suoi lati negativi così come in quelli positivi, alcuni compagni, preoccupati della piega che potrebbe assumere la situazione per il movimento, parlano (a sproposito) di un "terrorismo antimilitarista" che diminuirebbe addirittura gli spazi di agibilità per chi vuole fare antimilitarismo in modo diverso.

Quanto questa analisi sia sbagliata lo dice lo stesso ossimoro "terrorismo antimilitarista": come se potesse esistere un antimilitarismo che fosse terrorista, come se il terrorismo non fosse solo quello dello Stato, o, come se (viene detto in un'altra analisi) il terrorismo fosse indispensabile allo Stato per il suo rafforzamento. Non è possibile misconoscere gli elementi positivi che pure sono presenti all'interno dei nascenti movi-

menti antiNato, al di là di qualsiasi divergenza in campo teorico-pratico. Non è possibile rinchiudersi nella propria visione ideologica e rifiutare tutto ciò che non rientra nei propri schemi. Occorre andare oltre, indicare percorsi diversi che permettano di sfuggire dal sentiero obbligato e precosti-

Il motivo principale che ci spinge a fare questa affermazione non è tanto la giustificazione razionale, "scientifica" — la quale spesso non è altro che l'oggettivazione di impressioni e stati d'animo soggettivi — che può essere portata in favore della tesi insurrezionalista, quanto la considerazione

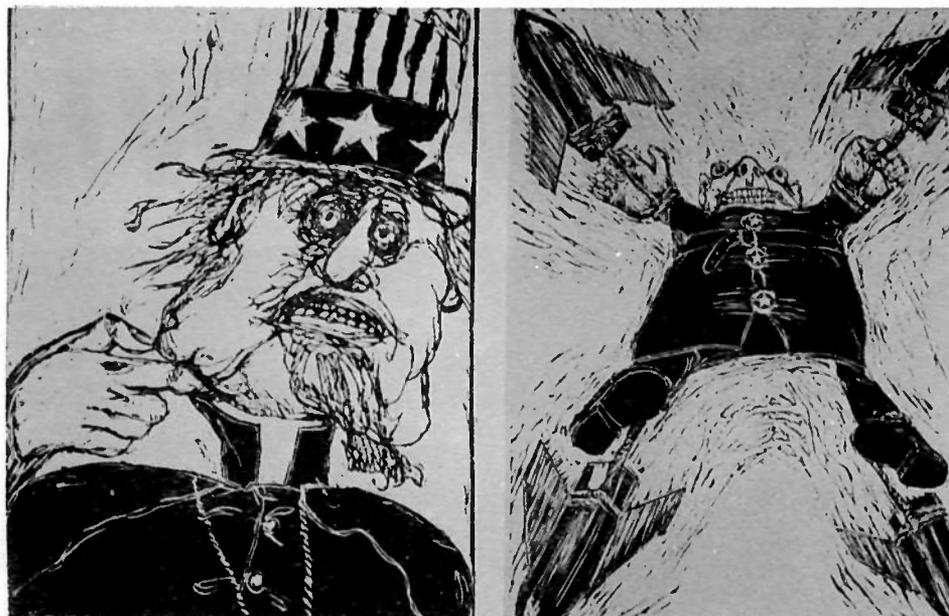
conseguente recupero del consenso.

Tuttavia, tenendo conto degli innumerevoli fattori che intervengono in questi casi, delle ulteriori e imprevedibili contraddizioni che potrebbero successivamente svilupparsi e della azione del movimento specifico che aveva messo in moto il mec-

Per realizzare ciò, il movimento specifico non deve riproporre la struttura chiusa e verticistica dei modelli autoritari, ma deve assumere, in linea di massima, nei confronti del suo referente, un atteggiamento di continuo tentativo di superamento del grado di coscienza di classe raggiunto dalle masse. Questo vuol dire che il movimento specifico deve continuamente esportare all'esterno il suo potenziale rivoluzionario, senza lasciarsi chiudere all'interno della logica dell'inasprimento dello scontro col potere, cosa voluta da quest'ultimo al fine di isolarlo e criminalizzarlo con più efficacia.

La strategia del potere è quella di isolare politicamente le organizzazioni che mettono in atto le pratiche a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi, di sradicarle dal contesto sociale da cui sono emerse, di squalificarle agli occhi dell'opinione pubblica come "euroterrorismo" e di reprimerle militarmente. Anche se, per ipotesi, non fossimo d'accordo su alcuni o molti punti del progetto politico che queste organizzazioni intendono portare avanti, diventa dunque nostro compito, in quanto anarchici e rivoluzionari, effettuare l'operazione simmetricamente opposta a quella attuata dal potere.

Giuseppe Coniglio



tuito che lo Stato assegna a queste pratiche — vale a dire la circoscrizione dello scontro armato e il suo isolamento dalle lotte sociali. Ora, analizzando criticamente, da una parte il patrimonio di idee che il movimento anarchico ha elaborato nel corso della sua storia, e dall'altra parte, la realtà sociale e storica odierna nella sua evoluzione incessante verso la totale pacificazione sociale; le prospettive e i metodi praticabili, aventi possibilità di riuscita, a nostro avviso, sono quelli insurrezionali.

"intuitiva" che è solo a partire da una concreta azione di ribellione collettiva che si può mettere in discussione il dominio che lo Stato e il Capitale esercitano sulla società.

Un'insurrezione popolare, inoltre, ha una notevole capacità di acuitizzare contraddizioni (politiche, culturali, economiche, sociali, relative a singole strutture o individui) oggettivamente esistenti tra sfruttati e potere — ed una volta che ciò si è verificato non è tanto facile per il potere recuperare il consenso perduto.

Le conseguenze di questa ipotetica frattura sono assolutamente imprevedibili a priori ed una effettiva possibilità è rappresentata dal risanamento della frattura con

canismo insurrezionale, non è improbabile ipotizzare, in prospettiva, un generale processo rivoluzionario. Il cuore di questo progetto, l'elemento centrale da cui non si può prescindere, è la presenza degli sfruttati: l'azione insurrezionale, infatti, è caratterizzata dal coinvolgimento attivo di una parte della massa popolare (con la prospettiva della partecipazione di strati sociali sempre più vasti) verso un obiettivo sufficientemente chiaro (occupazione, esproprio, blocchi, ecc.) che ci appartiene socialmente.

Referendum

Tra le tante cose che sono state dette, tra i sì e i no, tra coloro che dicono che si farà e coloro che sperano che non si farà, anche gli anarchici hanno detto la loro. Un gruppo della FAI di Bagnoli (Na) ha fatto sapere, dalle colonne di "Umanità Nova" che occorre andare a votare. Queste posizioni "incerte" sono sempre sorte, tra di noi, anche in occasione di altri referendum (aborto, divorzio). Va da sé che la risposta può essere solo quella contraria al voto, perché non è vero che con un risultato positivo alla scala mobile si rafforzano le posizioni degli operai, (a parte il leggero beneficio economico, subito recuperato), perché non è vero che si potrà mettere in moto il movimento dei "consigli", perché è invece vero che questa è l'ultima carta nelle mani del PCI che, prevedendo i suoi guai, si è aperto a sinistra, supportato dai reggicoda di DP. La lotta per la salvaguardia dei salari, come lotta intermedia, è più che legittima, ma deve essere condotta con altri mezzi: con l'azione diretta in primo luogo e con l'attacco diretto agli interessi padronali.

Manifestazione per l'autogestione, processo contro l'autogestione.

Si è svolta a Torino il 15 giugno la manifestazione nazionale promossa dai Punx-anarchici e dagli anarchici del luogo, per sostenere la ripresa e lo sviluppo degli spazi autogestiti e per protestare contro il processo di criminalizzazione intentato dagli organi repressivi-giudiziari, in accordo con l'amministrazione comunale ai danni di 44 compagni imputati di "occupazione abusiva" del cinema Diana. Oltre ad aver registrato una buona presenza di compagni, circa 500 sono venuti da tutta Italia, durante tutto il corteo si è ribadito il carattere antagonista, antistituzionale ed autonomo che sta alla base dell'azione diretta del giovane movimento di riappropriazione degli spazi sociali nato nella metropoli normalizzata. Bilancio positivo dell'iniziativa, dunque, a parte le solite provocazioni di polizia e carabinieri che sono cominciate durante il corteo contro i compagni

che intendevano "colorare i muri grigi della città" e si sono concluse in serata con la proibizione del concerto che doveva esserci e con tafferugli provocati dai tutori dell'ordine, che tra l'altro hanno ferito una compagna col calcio del fucile. Il processo contro i 44 compagni denunciati per l'occupazione del cinema Diana, fissato per lunedì 17 giugno, è stato rinviato al 30 ottobre.

Nostalgie di reduci

Il Tribunale di Parigi ha assolto il 18 aprile scorso il settimanale satirico francese "Le canard enchaîné", in un processo intentatogli contro dal leader del "Fronte Nazionale" (un gruppo neofascista) Jean Marie Le Pen, per la pubblicazione delle testimonianze di algerini torturati, durante la guerra di liberazione dall'allora ufficiale dei paracadutisti francesi. All'ex torturatore francese e all'ex fucilatore di partigiani italiano: Almirante, appena una settimana prima, l'ex operaio polacco e attuale Papa Giovanni Paolo II aveva affidato l'arduo compito di continuare la battaglia contro l'aborto e la decadenza dell'Europa. Tra reduci ci si intende.

LIMITI ATTUALI DEL MOVIMENTO ECOLOGISTA

Il situarsi di fronte alla situazione sociale, caratterizzata dallo scontro di classe, è sempre un fatto relativo. In fondo nessuna scelta è decisiva (fino in fondo). Il potere non può trovare una soluzione definitiva al problema di come continuare il dominio. Gli sfruttati non hanno davanti una strada sicura per arrivare alla liberazione.

Il primo e i secondi procedono per tentativi ed applicano metodi diversi.

Il primo è restio al cambiamento, ma non ne può fare a meno del tutto. I secondi hanno bisogno assoluto di cambiare una realtà che li opprime ma non possono del tutto abbandonare il mondo che li ospita, pur relegandoli al più infimo gradino sociale.

La logica rivoluzionaria è quella che pur riconoscendo la limitazione dei mezzi e delle possibilità cerca di trovare una strategia e un metodo tali da incidere in senso modificativo, riducendo al minimo quanto per forza di cose non è possibile cambiare subito.

Ma c'è un punto da sottolineare in modo chiaro. Occorre vedere di non arrecare, con il proprio intervento, un rafforzamento nella posizione del nemico. Gli sfruttati hanno il dovere di fare calcoli del genere, il potere può farne a meno. Quest'ultimo, infatti, viaggia a breve termine, manca di progetti di notevole respiro, gli basta sopravvivere. I primi, al contrario, hanno tutto un mondo da ereditare, il loro è un progetto di lunga durata, ed hanno tutto l'interesse di rendere sempre più precaria la posizione del nemico.

Quello che manca nella visione degli ecologisti è proprio questa concezione di evitare di fornire strumenti alla controparte.

Ogni tentativo che non coinvolga la società nel suo insieme ma che si limiti ad un intervento parcellare, ricavando gli elementi di questo intervento dalla contraddittorietà sociale attraverso cui emergono, non può non trasformarsi in un segnale di allarme per il potere, in un'anticamera della futura ristrutturazione.

Ora non è nostro interesse fornire strumenti utili a fare andare meglio le cose. Più lo Stato si indebolisce, più crescono le contraddizioni sociali, più il nostro progetto rivoluzionario si avvia verso una migliore penetrazione nella società. In un periodo di stabilizzazione si risvegliano gli accomodamenti, le attese e soprattutto si disamorano i compagni alla lotta sociale.

Quello che lo Stato ci chiede è solo di dargli il tempo di sistemare le cose. Esso è il primo a riconoscere che la maggior parte della realtà sociale è contraddittoria e lacerata, ma chiede comprensione, sacrifici e collaborazione. Chiede consenso e sostegno morale, lavoro e sopportazione.

Noi non siamo disponibili a percorrere queste due strade: quella del consenso e quella della collaborazione.

Non vogliamo ammettere che la soluzione attuale sia perfettibile perché non ammettiamo che sia il risultato del progresso massimo raggiungibile.

Di fronte ad una non perfetta conoscenza della realtà del fenomeno tecnologico moderno, la lotta degli ecologisti si arena nella parcellizzazione e viene recuperata ed utilizzata dal potere

Non crediamo nella razionalità assommatoria di cui la storia ci fornisce esempi agghiaccianti. Perfezionando la situazione attuale si starà sempre peggio, sempre più grandi e pericolosi sacrifici saranno chiesti, mentre si sposterà sempre più in avanti la carota della perfettibilità sociale. Nuovi padroni si sostituiranno ai vecchi, nuove tragedie si susseguiranno, nuovi sacrifici ci verranno richiesti.

Qualora fossimo in grado di individuare gli errori nella struttura sociale esistente faremmo di tutto per acuirli e non certo per ridurli o eliminarli. Ed è proprio da quegli errori (o presunti tali) che nasceranno le occasioni rivoluzionarie di domani. Per questo motivo siamo contro la tecnologia. Non perché vogliamo rinverdire le lotte luddiste, ma perché riteniamo che questa tecnologia non sia utilizzabile in forma rivoluzionaria. Almeno non in tutte le sue espressioni. Anche possedendo l'apparato tecnologico di attacco più avanzato (ad esempio, la bomba atomica) non potremmo certo usarla in una prospettiva rivoluzionaria liberatoria. Forme più rudimentali di tecnologia possono essere usate e in pratica lo sono giornalmente, nello scontro di classe, per attaccare il nemico; ma ciò non ha nulla da vedere con lo sguardo ammirato con cui alcuni compagni si rivolgono verso il progresso tecnologico. Quest'ultimo è

solo fonte di ulteriore dominio e di perfezionamento del consenso.

La rivoluzione spazzerà via la tecnologia attuale aprendo alla fantasia creatrice dell'uomo in via di liberazione ampi spazi di utilizzazione dei ritrovati tecnologici, talmente diversi da quanto oggi ci sia di immaginabile che non è possibile porre la situazione attuale in rapporto ad una situazione post-rivoluzionaria. Tutto verrà stravolto: scala di valori tecnologici compresa (in primo luogo).

Quello che sappiamo per certo, almeno in questo momento, è che non possiamo accedere ad un uso della tecnologia che possa essere stornato contro il potere. Non è questione di uso, ma questione di sostanza. La tecnologia è di già, da per se stessa, potere e non si limita a diventarlo secondo l'uso che se ne fa.

Nella medesima ottica riteniamo fortemente limitato il volere ridurre il progetto rivoluzionario agli interessi ecologici. Il potere ha tutto l'interesse di chiuderci in una sezione dell'intervento sociale. Lottarmatisti, pacifisti, ecologisti, antimilitaristi, ecc. Siamo così tutti specialisti di un settore del problema sociale. Qui ci crediamo a nostro agio e finiamo per concludere che la realtà è quella che vediamo (solo quella) proprio perché il resto è fuori dalla nostra portata. Da ciò ad ammettere che la cosa che vediamo è la più importante il passo è breve.

Il nostro intervento deve essere quanto più vario possibile, almeno nei limiti delle nostre possibilità. O, almeno, ammettere che se non ci è possibile un intervento ad ampio raggio ciò costituisce un nostro limite e non una scelta a cui diamo una valenza positiva.

E poi, cosa dobbiamo difendere? Di questo assetto attuale tutto ci è estraneo e nemico. La natura, su cui tante serenate sono state intonate, non è amica dello sfruttato, è uno strumento nelle mani dello sfruttatore. Non possiamo strappargli questo strumento dalle mani se prima non lo attacchiamo e lo sconfiggiamo o, almeno, lo mettiamo in difficoltà su tutti gli altri settori.

Difendere una parte della natura contro gli atteggiamenti di rapina che il capitalismo mette in pratica significa collaborare a quella razionalizzazione dell'uso delle risorse che è uno dei grandi problemi insolubili dell'economia, significa collaborare ad una rifondazione del capitalismo su basi migliori e più durature.

Quale la conclusione di tutto ciò? Quella di collaborare anche noi alla distruzione dissennata della natura? Certamente no.

Anche la lotta ecologica, o il movimento per una ecologia che intervenga nel vasto movimento dei problemi sociali, può essere un punto di inizio (non di arrivo) di grande importanza. Ma poi la lotta va spostata sempre più avanti. L'ecologia può al massimo essere occasione per una lotta sociale sempre più radicale ed avanzata, non può mai costituire un punto di approdo.

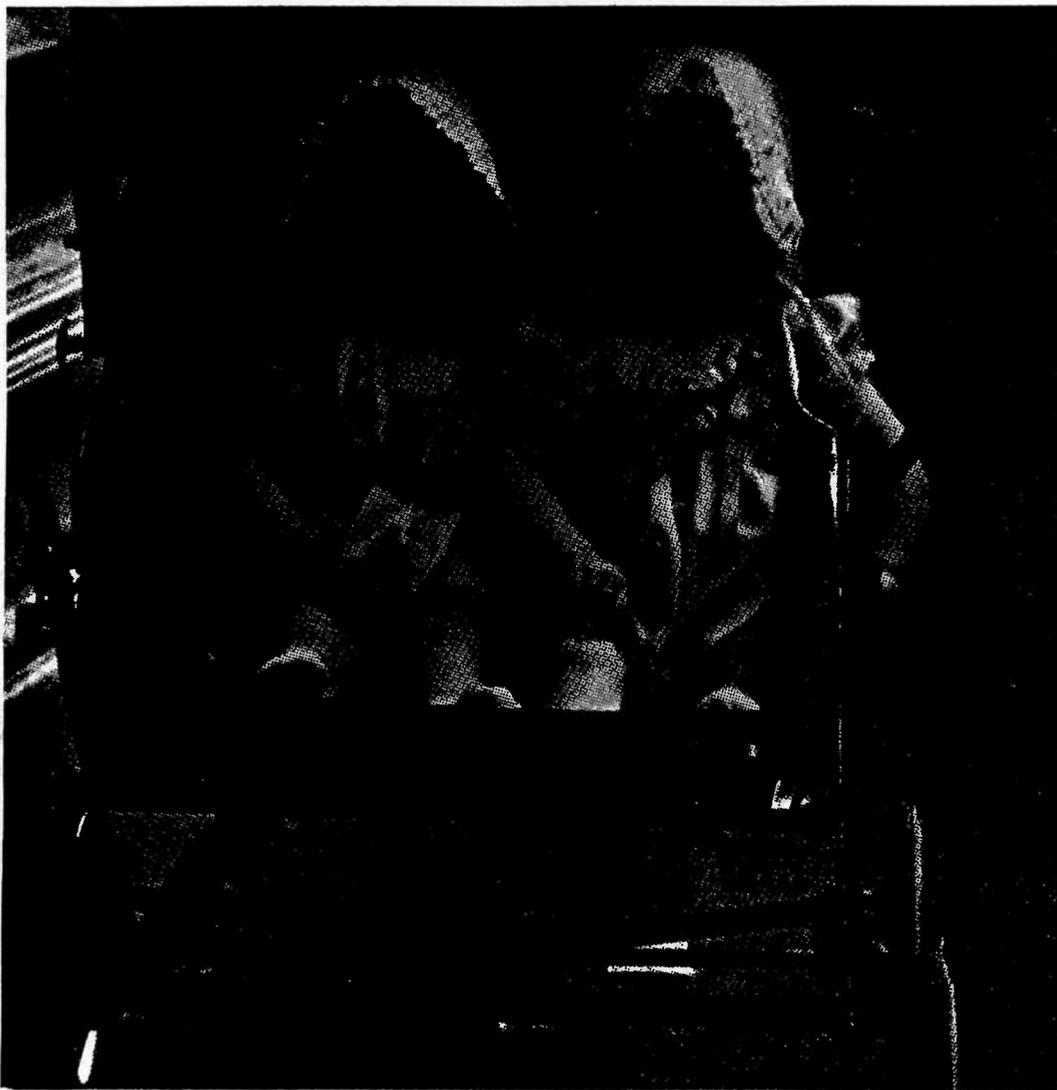
La Redazione di Catania

Un'organizzazione anarchica specifica può essere di sintesi e può essere informale. Noi riconosciamo la maggiore capacità rivoluzionaria di quest'ultima mentre individuiamo nell'organizzazione di sintesi i pericoli di una tendenza al controllo e alla trasformazione in partito

Se si deve misurare l'interesse di un problema dai dubbi che solleva il suo approfondimento, devo ammettere che il mio precedente articolo (n. 45 di "Anarchismo") su "Affinità e organizzazione informale" ha

struttura organizzativa, fondata su gruppi o individualità, in più o meno costante rapporto tra loro, che ha il suo momento culminante nei congressi periodici. In queste assemblee pubbliche si discutono le analisi teoriche di fondo, si analizza un minimo di programma e si dividono gli incarichi che coprono tutta la gamma degli interventi nel sociale. Questa organizzazione si pone pertanto come punto di riferimento capace di sintetizzare le lotte che si svolgono nella realtà dello scontro di classe. Le diverse commissioni di questo modello organizzativo intervengono in queste lotte (come compagni singoli che le compongono, o come gruppi) e, intervenendo, danno il loro contributo in prima persona, ma non perdono di vista l'orientamento teorico e pratico che l'organizzazione, nel suo insieme, ha deciso

ORGANIZZAZIONE DI SINTESI



ORGANIZZAZIONE INFORMALE

centrato un problema di grande interesse. Diversi compagni mi hanno fatto notare che l'elemento dell'affinità costituisce senz'altro il punto di partenza per la costruzione dell'organizzazione informale, ma non può, da solo, dare indicazioni operative e, tanto meno, far vedere in che modo un'organizzazione di questo tipo si differenzia dalle altre.

Approfondiamo meglio il problema.

Per prima cosa distinguiamo l'organizzazione specifica anarchica informale dall'organizzazione specifica anarchica di sintesi. Da questa distinzione, per contrasto, verranno chiarimenti notevoli.

Cos'è un'organizzazione di sintesi, ovviamente anarchica e specifica? Un esempio di questa organizzazione è stata (e per certi aspetti è ancora) la FAI. Si tratta di una

nel precedente congresso.

Quando questo tipo di organizzazione si sviluppa nel pieno delle sue forze (come è accaduto nella Spagna del '36) comincia pericolosamente a somigliare ad un partito. La sintesi si trasforma in controllo. Certo, in momenti di stanca, questa involuzione è poco evidente, e può anche sembrare una bestemmia, ma in altri momenti risulta più visibile.

In sostanza, nell'organizzazione di sintesi (sempre specifica e anarchica) il ragionamento è basato sul presupposto di un nucleo di specialisti che formula le proposte sul piano teorico ed ideologico, adeguandole, per quanto possibile, al programma di massima deciso in sede congressuale. Gli scostamenti da questo programma possono anche essere notevoli (dopo tutto gli anarchici non

ammetterebbero un adeguamento troppo pedissequo), ma, quando si verificano, si ha cura, nel più breve tempo possibile, di riportarli alla normalità della linea decisa precedentemente.

Il progetto d'intervento di questa organizzazione è quindi quello di essere presente nelle differenti realtà: antimilitarismo, nucleare, sindacati, carceri, ecologia, interventi nei quartieri, disoccupazione, scuole, ecc. Questa presenza si traduce in interventi diretti, cioè organizzati direttamente, oppure in partecipazioni ad interventi gestiti da altri compagni o da altre organizzazioni (anarchiche o no).

Se ne deduce che essendo la partecipazione diretta a riportare la lotta all'interno del progetto di sintesi, la stessa non può essere autonoma, non può realmente adeguarsi alle condizioni dello scontro, non può collaborare effettivamente su di un piano di chiarezza con le altre forze rivoluzionarie, se non attraverso il filtro ideologico della sintesi, se non attraverso le condizioni imposte dal progetto approvato precedentemente in sede congressuale.

Questa situazione, che comunque non è sempre così rigida come qui viene illustrata, comporta l'ineliminabile tendenza delle organizzazioni di sintesi a tirare verso il basso il livello delle lotte, proponendo cautele ed accorgimenti che hanno lo scopo di ridimensionare ogni fuga in avanti, ogni scelta di obiettivi troppo scoperti, ogni impiego di mezzi troppo pericolosi.

Facciamo un esempio. Se un gruppo facente parte di questo tipo di organizzazione (di sintesi, e pur sempre specifica e anarchica) aderisce ad una struttura di lotta, poniamo, contro la repressione, si vedrà costretto a valutare le azioni che quest'ultima struttura intende portare avanti alla luce delle analisi precedentemente fatte e, grosso modo, approvate in sede congressuale. Ne deriva che la struttura di lotta si dovrà adeguare a queste analisi, oppure il gruppo facente parte dell'organizzazione di sintesi interromperà la sua collaborazione (nel caso si tratti di una forza di minoranza) o imporrà l'espulsione (nei fatti, se non con una precisa mozione) di coloro che avevano proposto metodi diversi e più avanzati di lotta (se costoro risulteranno in minoranza).

Per quanto questa realtà politica possa fare dispiacere a qualcuno, le cose stanno esattamente così.

Ci sarebbe da chiedere perché mai, per definizione, la proposta del gruppo facente parte dell'organizzazione di sintesi, deve sempre essere più arretrata, cioè di retroguardia, o più cauta di altre proposte, sempre che si tratti di possibili azioni di attacco contro le strutture della repressione e del consenso sociale.

Perché? La risposta è semplice.

L'organizzazione di sintesi, specifica e anar-

chica, la quale, come abbiamo visto, trova il suo momento principale nel congresso periodico, ha come scopo fondamentale la crescita quantitativa. In quanto struttura di sintesi ha bisogno di una forza operativa che deve crescere. Non proprio all'infinito, ma quasi. In caso contrario non avrebbe nemmeno la capacità di intervenire nelle diverse realtà e non potrebbe nemmeno ipotizzare il proprio compito istituzionale che è, appunto, quello di procedere alla loro sintesi in un punto di riferimento unico.

Ora, chi ha come scopo primario la crescita quantitativa deve utilizzare strumenti di intervento nella realtà che possano garantire il proselitismo e il pluralismo. Di fronte ad ogni problema non può assumere una posizione netta e chiara, che spesso risulta invisibile ai più, ma deve trovare una via di mezzo, una strada politica per dispiacere ai meno e risultare digeribile ai più.

Ancora, su alcuni problemi, come quello repressivo e le carceri in particolare, la posizione più corretta è spesso molto pericolosa, e nessun gruppo può mettere a repentaglio un'organizzazione di cui fa parte senza prima

mettersi d'accordo con gli altri gruppi. Ma ciò può avvenire solo in sede congressuale, o almeno di convegno straordinario, e tutti sanno che proprio in queste sedi finisce sempre per prevalere l'opinione più moderata e non certo quella più avanzata.

Così, ineluttabilmente, la presenza dell'organizzazione di sintesi all'interno delle lotte reali, delle lotte che si inseriscono nel vivo dello scontro di classe, costituisce un freno e un controllo (spesso involontario, ma pur sempre un controllo).

L'organizzazione informale non ha questi problemi. I gruppi e i compagni che si riconoscono in un'area progettuale sono insieme di fatto e non certo per l'adesione ad un programma fissato in un congresso. Il progetto in cui si riconoscono è realizzato da loro stessi, dalle loro analisi e dalle loro azioni. Può trovare collocazione in un giornale (come accade con "Anarchismo"), ma ciò solo per facilitare le cose, mentre non ha nulla a che vedere con congressi o altre faccende del genere.

I compagni che si riconoscono in un'organizzazione informale ne fanno automaticamente parte. Si tengono in contatto con gli altri compagni, tramite il giornale o tramite altri mezzi, ma, quel che è più importante, si tengono in contatto partecipando alle diverse azioni, manifestazioni, incontri, ecc. che, di volta in volta, il movimento nel suo insieme, realizza. Il punto centrale di verifica e di approfondimento è quindi dato dal

vedersi in occasione di momenti di lotta che, all'inizio, possono anche essere semplicemente momenti di verifica teorica per poi diventare altro.

In un'organizzazione informale non c'è problema di sintesi, non si vuole essere presenti nelle diverse situazioni e tanto meno formulare un progetto che riconduca le lotte nell'alveo del programma precedentemente approvato.

Il nostro programma lo rimettiamo continuamente in discussione. In poche parole esso si riassume nel progetto insurrezionale, ma non fa di questo progetto una cosa rigida da rispettarsi comunque e in ogni occasione. Ogni gruppo e ogni compagno che si riconosce in questo tipo di organizzazione informale porta avanti le sue lotte adeguando alla propria realtà il modello insurrezionale, ricorrendo al giornale come strumento comune di intervento, tenendosi in contatto con gli altri compagni, e partecipando insieme a lotte comuni nel corso delle quali si approfondisce e si sviluppa l'analisi insurrezionale e gli ulteriori progetti di intervento.

Alfredo M. Bonanno



CONTRO LE ESPULSIONI E LE ESTRADIZIONI!

Enrico Fedele e Giovanni di Giuseppe sono stati espulsi dalla Francia e inviati in Burundi. È un duro colpo per il "diritto di asilo" nella "democratica repubblica francese". La mobilitazione del movimento anarchico deve difendere tutti gli spazi possibili

Dal 1977 ad oggi diverse centinaia di compagni sono passati in Francia per sfuggire alla repressione del nostro paese condotta, in massima parte, sulle indicazioni dei "pentiti".

Oltr'Alpe questi compagni trovavano una situazione favorevole a causa di una contraddizione insita al sistema repressivo francese, il quale, da un lato si presenta come repubblica democratica "da sempre" intenzionata a difendere il "diritto di

asilo" di tutti i "combattenti per la libertà"; e dall'altro ha la sostanza repressiva di qualsiasi Stato, a prescindere da discriminanti ideologiche. L'esistenza di simili contraddizioni è cosa molto utile per i rivoluzionari e deve essere sfruttata fino in fondo, per garantire la continuità della lotta e la fuga da una situazione repressiva italiana che, specie negli ultimi anni, è andata avanti alla cieca guidata dai pentiti di turno nelle vesti di cani poliziotto.

Fatti come l'estradizione dei tre compagni baschi che sono stati consegnati perché avevano — a dire del governo francese — "le mani sporche di sangue"; oppure dei due compagni italiani che sono stati spediti nel lontano Burundi, sono un attacco a questi spazi di agibilità che, se si riducono, costituiscono una concreta diminuzione delle possibilità di azione del movimento internazionale nel suo insieme.

Certo, per la Francia è molto più facile concedere l'asilo ai rifugiati provenienti da Stati fascisti o a regime dittatoriale. Così facendo si ammantava dell'aureola di difensore degli oppressi a poco prezzo e continua ad essere il gendarme armato degli interessi USA nel Mediterraneo. Ma quando

i rifugiati provengono da "democrazie" come l'Italia o la Spagna, oppure da "nuove democrazie" come l'Uruguay o l'Argentina che, ovviamente, vanno incoraggiate, il problema è più difficile. La Repubblica francese dovrebbe ammettere, a livello ufficiale, che in queste democrazie esistono sistemi repressivi — come appunto quello italiano — che si basano non solo su di una condanna di fatti, ma anche su di una persecuzione di idee. Ed è cosa certissima che in Italia i reati di banda armata, associazione sovversiva, partecipazione, costituzione, concorso morale, ecc. sono reati previsti e inventati solo per impedire la circolazione di alcune idee rivoluzionarie.

La "democratica repubblica" francese non può ammettere ciò senza contrasti diplomatici e politici che non convengono al suo ristretto modo di pensare e danneggerebbero i suoi interessi capitalistici a livello europeo (Spagna, Italia e Inghilterra, per non contare più la Germania).

Per venire a capo di questa contraddizione tratta i casi singolarmente e colpisce dove la resistenza è più debole.

Se ben si riflette la Francia si comporta come si sono sempre comportati tutti i paesi cosiddetti

democratici che hanno alzato la bandiera equivoca e mistificatoria del "diritto di asilo". Al momento opportuno, nel modo meno rumoroso possibile, questa bandiera è stata abbassata.

Ciò è accaduto in Francia, in Svizzera, in Inghilterra. È accaduto recentemente e un secolo fa Bakunin affrontò una lotta amplissima — a livello di opinione e di campagna di stampa — per impedire l'extradizione di Necaev, senza riuscirci, perché la Svizzera lo consegnò lo stesso alla Russia zarista che lo fece morire nella fortezza di Pietro e Paolo.

Nell'opuscolo "Gli orsi di Berna e l'orso di Pietroburgo" — che è stato anche pubblicato in italiano — Bakunin spiega l'importanza di un intervento massiccio in queste occasioni. La possibilità di un rifugio, sia pure contraddittorio e fondato sull'equivoco legalista, è di grande importanza per il rivoluzionario. Non ci si deve quindi meravigliare se, in questi casi, si sostiene la necessità di una campagna d'opinione, capace di scuotere le coscienze "false" di tanti piccoli sacripanti che urlere-

proprio territorio un rivoluzionario e non quest'ultimo deve adattare la sua condotta alle concezioni, diciamo così, democratiche del paese ospitante. Nell'impostare una campagna di difesa questo problema, di regola, viene sottovalutato perché si considera primaria la necessità di far fronte al rischio di essere espulsi. Ma la vera difficoltà che lo Stato ospitante deve superare non è tanto il pericolo possibile di un'attività rivoluzionaria, quanto la messa in crisi dell'immagine di protettore degli oppressi e di "Stato democratico", immagine che ha un peso politico e diplomatico notevole e che molti di noi non sono in grado di valutare bene.

Si può quindi concludere affermando che il rischio che un militante venga espulso è inversamente proporzionale alla capacità del movimento mondiale di denunciare le possibili espulsioni.

A questo si deve aggiungere che i compagni che non avanzano contrattazioni di nessun genere, che non si abbassano a richiedere amnistie, che non si dissociano, ecc. risultano più pericolosi per lo Stato ospite e quindi sono più facilmente nel mirino dell'espulsione.

Ecco i motivi per cui una campagna contro le estradizioni e le espulsioni non può essere generalizzata a tutti e non può essere fatta solo attraverso dichiarazioni di purezza democratica. Non si possono sostenere i compagni che hanno in corso trattative con lo Stato italiano, per una risoluzione "politica" delle loro situazioni. Nei fatti, questi compagni non sono in pericolo ed una loro eventuale estradizione non farebbe che accelerare il processo di risoluzione politica in corso di svolgimento. Invece sono in pericolo quei compagni che non hanno accettato patteggiamenti di alcun genere. Per questi occorre impostare una battaglia contro l'extradizione, la quale, se riesce garantirebbe la permanenza a tutti (la cosa non ci riguarda), ma non certo in nome di una ipotetica fede comune nella bontà della soluzione democratica.

Sappiamo che questa impostazione potrà dispiacere a diversi compagni, ma la troviamo ragione-

Rivoluzione informatica e mondo del lavoro

Tra gli effetti più vistosi prodotti dalla recente rivoluzione informatica, vi è certamente la radicale trasformazione avvenuta sotto il profilo occupazionale del mercato del lavoro. Alla massiccia espulsione dai cicli produttivi, negli apparati industriali del Capitale, di vasti strati di classe operaia meno qualificata dal punto di vista professionale ha corrisposto un'abnorme crescita nel terziario di nuovi ceti impiegatizi. Tutto questo ha portato come conseguenza a delineare una diversa composizione e stratificazione sociale avvenuta all'interno del mondo del lavoro, che mostra ormai la classe operaia come parte marginale e non più centrale del processo produttivo capitalistico. I dati qui esposti sono abbastanza eloquenti: solo a Milano oltre il 60 per cento della popolazione attualmente occupata è oggi composta da impiegati, che sotto il profilo occupazionale sono destinati a crescere, soprattutto in virtù delle prospettive che i nuovi settori aperti dalla suddetta rivoluzione offrono, tipo il ruolo che nella gestione amministrativa delle moderne aziende possono svolgere come addetti all'uso dei computer. Questo fatto porta da un lato a dare un assetto organizzativo gerarchico più razionale e produttivo all'azienda stessa per l'enorme controllo che, attraverso l'impiego degli elaboratori elettronici, può esercitare in ogni più piccola fase del processo di produzione, dall'altro gli addetti a tali macchine assumono un ruolo di primo piano dovuto alle loro mansioni tecnico-specialistiche. Nell'area più industrializzata del paese, quella milanese, nei settori produzione e commercio si trovano il 38 per cento degli addetti ai servizi di informatica a livello nazionale. Sui 146 mila elaboratori installati in tutta Italia presso enti pubblici e aziende private, un terzo si trova dislocato in Lombardia. Inoltre a Milano si contano ormai 18 elaboratori ogni 100 persone occupate, contro una media nazionale del 7 per cento. Occorrerà quindi che i compagni e tutti coloro a cui sta a cuore una reale e radicale trasformazione sociale si liberino del mito dell'operaiatria, rianalizzando globalmente la condizione proletaria alla luce dei profondi mutamenti sociali intervenuti all'interno della struttura societaria con l'avvento della rivoluzione tecnologica in atto.



ERRATA CORRIGE

Nell'articolo "Per una lotta antimilitarista" a pagina 19-20 dello scorso Numero di "Anarchismo" è saltata una riga nel montaggio per cui la frase "Pippo Scarso è stato in effetti condannato a un anno di carcere militare" è diventata "Pippo Scarso è stato in effetti militare".

Ci scusiamo per questo paradossale errore col compagno Pippo Scarso.



È uscita Punkaminazione n° 3. Non è un'indagine sui Punx ma un progetto collettivo dei Punx e creature simili...

Diffondere liberazione!!!

Per averlo basta spedire L. 800 (nelle 800 lire sono comprese le spese postali più l'invio di una copia di Punkaminazione n° 2 a:

TUWAT centro AUTOGESTITO

VIA S. BERNARDINO DA SIENA 39

CARPI -MODENA.

rebbero di terrore se si facessero altri discorsi. Gli strumenti dell'intervento vanno sempre commisurati allo scopo che si vuole raggiungere.

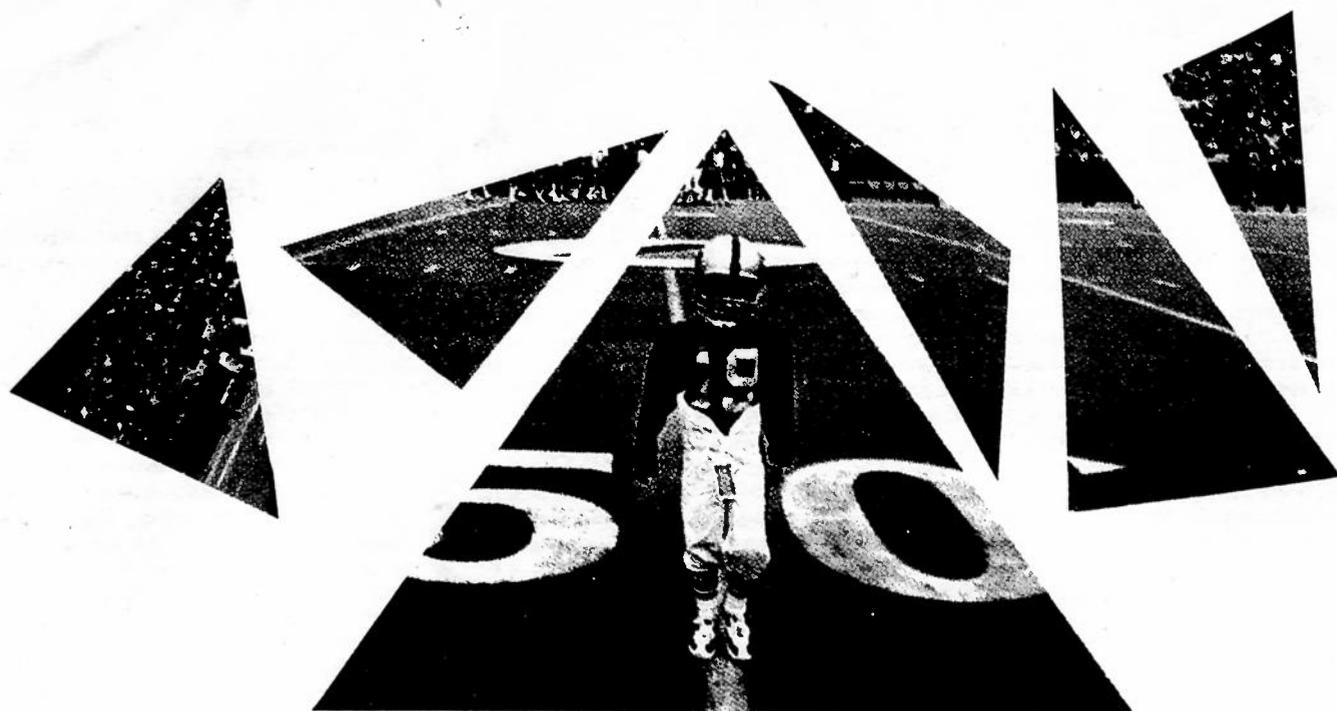
Strillare per la violazione del diritto di asilo non significa avallare quest'ultimo da un punto di vista rivoluzionario, ma solo significa riconoscere la sua validità per chi lotta in quanto spazio di possibile futura agibilità.

Ne consegue che non sono ammissibili o sostenibili contrattazioni di alcun genere. Se il paese ospitante subordina il diritto d'asilo ad una "buona condotta", ad un atteggiamento remissivo, ad un controllo periodico, a dichiarazioni ideologiche o politiche; in altre parole se al rifugiato si chiede in contraccambio un "comportamento attivo" nei confronti del governo che lo ospita, allora non siamo più davanti ad un "diritto di asilo", ma solo davanti ad una forma moderna di contratto di schiavitù.

Il paese che concede il diritto di asilo deve risolvere da sé la contraddizione di tenersi nel

vole e conseguenziale. È fuor di dubbio che molti dei compagni che in questo momento si trovano in Francia hanno trattative di "aggiustamento" con lo Stato italiano (direttamente o indirettamente). Queste trattative non sono, di per sé stesse criticabili, e non saremo certo noi a scandalizzarci per un simile comportamento applicando modelli etici che siamo troppo cresciuti per considerare ancora immarcescibili. Però una differenza esiste. Non tutti sono su questa strada. Ora, se il problema della lotta contro l'extradizione e l'espulsione è un problema di tutti ciò non può fare ammettere che allora si deve fare una lotta comune. In sostanza solo apparentemente il problema è di tutti, nei fatti è solo di coloro che non accettano e mai accetteranno "patteggiamenti" o altre storie legalistiche con lo Stato. Ed è questa parte del movimento che bisogna difendere, anche richiedendo l'inviolabilità del diritto d'asilo.

Le Redazioni



LA VIOLENZA NEGLI STADI

Dopo i recenti avvenimenti di Bruxelles, ci si rende conto dell'importanza e dell'urgenza di trasformare la violenza simulata espressa negli stadi in guerra di classe

Nonostante la tragedia dei 38 morti e delle centinaia di feriti accaduta nello stadio

Heysel a Bruxelles per la finale della Coppa dei Campioni tra Liverpool-Juventus, la partita si è giocata lo stesso, per "motivi di ordine pubblico". Motivazione addotta dal ministero degli interni belga e dagli organi competenti della UEFA per coprire le loro più dirette responsabilità sull'accaduto e per salvaguardare gli interessi commerciali degli sponsor che dietro questa manifestazione sportiva avevano investito un forte

giro di miliardi.

Così tutti hanno assistito al proseguimento di questo macabro spettacolo trasmesso in diretta, conclusosi con la cinica scena di migliaia di tifosi che dagli spalti applaudivano e gioivano assieme ai giocatori vincitori della partita, che in segno di giubilo facevano il rituale giro d'onore del campo di gioco, come se nulla fosse accaduto. Evidentemente la macchina dello sfruttamento com-

Dichiarazione di Giuseppe Neri, detenuto a Bellizzi Iripino, riferita al brutale pestaggio subito a San Vittore il 30 giugno '82. Il processo per questa vicenda si è svolto a Milano il 22 marzo '85

Tanto per chiarire

INTENDIAMOCI!!

Non ho intenzione di entrare nel merito delle vostre leggi infingarde, la contraddizione è tutta vostra e voi ne dovrete rispondere a tutto il proletariato antagonista e rivoluzionario, per il ruolo che ricoprite, un ruolo di garanzia a questo stato bombarolo.

Ogni proletario prigioniero che vive la carcerazione sa di essere in balia di eventi sia interni che esterni, regolati da un'immane struttura che supera i livelli della repressione raggiungendo la barbarie.

La prigionia qui in Italia, più che in altri paesi, oltre ad essere intesa come mera prevaricazione ed assopimento degli stimoli, risulta essere reale tortura sul corpo, e quindi, non è solo allontanamento dalla società, ma una vera e propria abiura, una pena improntata su meccanismi avversi a qualsiasi ordine costituito e "democratico". Quindi il pagamento di una "tassa", in più alle già disastrose condizioni di isolamento, con l'annientamento psicofisico in cui il prigioniero viene relegato, in particolare quello dei "braccetti della morte" di Foggia e di Spoleto, e quello delle carceri speciali.

EBBENE! I FATTI:

Il 30 giugno dell'Anno di Grazia 1982, non è stata rispettata, "regolarmente" nessuna delle vostre leggi nei miei confronti, infatti, ho subito cinque pestaggi consecutivi in due giorni, e non sono

nulla "secondo voi" davanti alla ragione di Stato, e nel mantenere l'ordine costituito.

La società che come la vostra è basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non può fare a meno di costruire carceri speciali, leggi speciali, militari speciali, agenti di custodia speciali, e altri accolti.

PERCHÉ?

Perché il carcere, e tutta la sbirraglia varia devono creare terrore nel sociale, devono funzionare e trasmettere immagini di deterrenza nel cervello della gente, in parole povere: il cittadino libero (e non), deve avere paura della forza militare/repressiva che lo Stato mette in campo per soffocare ogni velleità trasgressiva che mette in qualche modo in discussione le vostre leggi, i vostri codici, i vostri ordini, i vostri interessi di classe. Ed è per questo che oggi sono qui sul banco degli imputati a rispondere alla vostra ragione di Stato, perché mi sono ribellato/trasgredito e difeso reclamando l'art. 34 dell'ordinamento penitenziario sulle perquisizioni personali il quale blatera così:

"I detenuti e gli internati possono essere sottoposti a perquisizione personale per motivi di sicurezza. La perquisizione personale deve essere effettuata nel pieno rispetto della personalità..."

Bene signori! Niente di tutto questo è avvenuto. E, il procedimento parallelo a questo processo che oggi state svolgendo lo conferma.

MA È BENE CHIARIRE QUESTO ORA E SUBITO!!

merciale non poteva essere arrestata; l'introito di centinaia di miliardi ricavati dal proseguimento dello spettacolo, vale più di quei corpi senza vita distesi fuori dallo stadio. Questa è appunto la società dello spettacolo, e lo sfruttamento commerciale e la strumentalizzazione informativa sono i suoi binari di rapportazione.

La speculazione prosegue in questi giorni riempiendo le prime pagine dei giornali, mentre la televisione ritrasmette, tra una pubblicità e l'altra, spezzoni di quelle drammatiche immagini di sessantamila persone prigioniere di una violenza le cui ragioni sono da ricercarsi fuori dalla spettacolarità visiva offerta da un campo di gioco divenuto un lager.

Lo stadio è ormai divenuto un luogo simbolico di conflitti simulati, di esplosioni di rabbia, di scaricamento delle tensioni più aggressive e dei motivi di rivalsa individuali e collettivi presenti negli strati proletari più emarginati, che sentono su di sé il peso oppressivo delle ineguaglianze e delle ingiustizie sociali, ma sono incapaci di trovare risposte adeguate da dare alla loro insopportabile condizione di esclusi. L'unica risposta ai loro bisogni è quella asfissia repressiva cui vengono sottoposti giornalmente dagli apparati di controllo informatizzati dello Stato e del Capitale. Più la situazione sociale si aggrava, più lo sport risulta l'unica valvola di sfogo di questa miscela esplosiva di tensioni aggressive e violente.

E d'altra parte tutti i partiti sfruttano bene l'immenso serbatoio di voti che deriva dalla passione sportiva, in Italia come all'estero. Non a caso diversi dirigenti sportivi sono dei politici eletti grazie al loro "impegno" nelle

tifoserie organizzate. Non deve perciò neanche stupire la presenza nei vari clubs sportivi di frange di neofascisti o nazisti.

Questa situazione è dunque favorevole agli interessi padronali e statali, che finanziano opportunamente con fior di miliardi le squadre di calcio e le altre attività sportive, così da trasferire un'eventuale opposizione conflittuale sulle passioni sportive vissute emotivamente da milioni di proletari. Costoro allo stadio non fronteggiano il comune nemico di classe, ma si scontrano ciecamente tra loro per la squadra del cuore. Infatti chi sono i tifosi inglesi, italiani o di altre nazionalità nella stragrande maggioranza se non operai, disoccupati, emarginati?

I rigurgiti nazionalisti esplosi in questi giorni in Italia come ritorsione contro la violenza espressa dai tifosi inglesi, danno misura dell'ulteriore strumentalizzazione attuata proprio da coloro che, pur richiamando oggi alla calma, ne sono stati fra i più diretti responsabili.

Anche l'alcolismo come le droghe pesanti sono dei mortali surrogati che servono a frenare e placare la naturale aggressività e la violenza che i proletari maturano, portandoli ad un lento processo di autodistruzione psico-fisica. Di fronte alla prospettiva di una lenta morte anonima, la morte violenta e spettacolarizzata sui teleschermi di vetro sembra oggi attirare irresistibilmente la gran massa di spettatori-sfruttati, che in questo modo manifesta la voglia di rompere col proprio cliché dell'anonimato e della passività, bruciando quel desiderio di affermazione di sé negatogli a tutti i livelli del vivere sociale.

Del resto lo spettacolo generato dagli appa-

rati di informazione del Potere non fa altro che riflettere la brutalità, il cinismo, la durezza, l'invidia, lo spirito di competitività che gli sono propri, valorizzando attraverso immagini e servizi di cronaca che sembrano tratti da una guerra in atto, comportamenti come quelli avvenuti a Bruxelles.

Penso che noi dovremmo porci il problema di come sia possibile far saltare questi meccanismi di difesa e di controllo repressivo indiretto esercitati dallo Stato e dal Capitale, per salvaguardare i loro sporchi interessi di Dominio. Portiamo avanti ad esempio un'opera di controinformazione diretta a suscitare un attacco di sabotaggio radicale e territorialmente diffuso contro i loro apparati informativi e pubblicitari che condizionano in modo programmatico milioni di spettatori. E indichiamo anche degli obiettivi praticabili su cui manifestare la propria violenza, la propria aggressività, che vanno espresse e ricondotte all'interno dello scontro di classe, riversandole sui veri responsabili di questa situazione: padroni, governanti, partiti, sindacati, ecc... Facciamo sì che nessuno sfruttato dimentichi i propri vincoli di solidarietà che lo legano agli altri sfruttati nella guerra sociale contro il nemico comune, per non sfogarsi più nell'impotenza tra proletari che si fronteggiano stupidamente divisi da una squadra di calcio. Nell'adoperarci nell'organizzazione del progetto insurrezionalista anarchico, non dimentichiamo l'urgenza che esiste di trasformare la violenza simulata espressa negli stadi in guerra di classe. Forse così daremo prova di possedere qualcosa di più forte delle nostre paure inibitorie contro la violenza.

Delittore Gavia

La sovrastruttura carceraria è un'istituzione totale che deve permettere allo Stato di contenere l'antagonista e renderlo innocuo con ogni mezzo. Ma questo Soggetto Trasgressivo sappiate che, non fa paura alla gente comune, fa paura solo a voi che detenete le redini del comando socio/economico, politico e militare, perché ve lo mette in discussione, vi fa emergere attraverso la sua pratica le vostre contraddizioni che volete coprire pietosamente (come si vuole che la Sindone, copri Gesù), in nome di tutto il popolo italiano. *Questo non è vero e voi lo sapete benissimo!* Perciò, questa sentenza che vi accingete ad emettere sarà tutta vostra e non di altri.

I secondini che "ligi" al dovere si sono prestati ad eseguire i vostri ordini bestiali, *nessuno li assolve*, anche se essi sono tra gli animali più timorosi, timidi, ignoranti che esistano, e per queste loro "nobili" caratteristiche, voi li utilizzate come un oggetto, e loro, per una paga miseranda, sono pronti a vendersi come mercenari della peggiore specie.

Sono certo che oggi come oggi, per fare il lavoro di secondino si debba essere dei tipi predisposti a corrompersi. Un uomo che per tirare avanti fa tale mestiere partecipando materialmente ad umiliare degli sconosciuti, probabilmente migliori di lui, deve necessariamente essere un debole o un incosciente. Tutti sappiamo che "il secondino fa soltanto il suo dovere". Non va contro il cittadino. Anche in caso di dittatura non va contro il cittadino ma "fa sempre e soltanto il suo lavoro". Quindi lui non c'entra con la dittatura di turno. Lui fa soltanto il suo dovere di tenere buone quelle persone a lui consegnate. Non è compito suo decidere se deve prendere posizione per l'apparato

repressivo e per gli oppressi (questo glielo dirà un superiore), che diamine! Se non ci si potesse più fidare del secondino dove si andrebbe a finire?

Si può avere una macchina umana migliore?

Beh! Se facesse tutto ciò per vocazione, cosciente di farlo per il bene dell'umanità, sarebbe il migliore tra gli uomini. Peccato signori che faccia tutto ciò per un salario e su persone (la carne umana calpestata e malmenata da altra carne umana), e questo lo rende il più inferiore degli animali. Solo così si spiega l'accanimento con il quale mi

hanno massacrato, non curandosi fra l'altro del processo che avrei dovuto sostenere due giorni dopo in tribunale.

Ma anche questo, naturalmente, sentendosi protetti dai loro superiori (come si sente protetto il poliziotto o carabinieri che sia, che dichiara: il colpo mortale mi è partito accidentalmente o, dopo essere scivolato o, per legittima difesa anche se il malcapitato era disarmato), era di secondaria importanza e da voi certamente compresi, per il ruolo che gli fate svolgere, *ovviamente!!*

PER CONCLUDERE

Il 30 giugno 1982 si è aggiunto un tassello al mosaico della storia del proletariato prigioniero, un qualcosa che mi consente, come parte integrante del Movimento Rivoluzionario, di dirvi che quello che state discutendo oggi è una storia che non vi appartiene!!!

Tanto per chiarire, sarà memoria del proletariato tutto.

Giuseppe Neri

Milano, 28 gennaio 1985

CINEMAZIONE

Rassegna del cinema anarchico

L'associazione Luce Nera in collaborazione con il Centro di Documentazione Anarchica di Roma, sta organizzando per l'autunno '85 una Rassegna del cinema anarchico; la rassegna si terrà a Roma e Torino. La gestione a Torino sarà realizzata dall'Associazione Luce Nera mentre a Roma sarà curata dal CDA.

Due parole su Cinemazione.

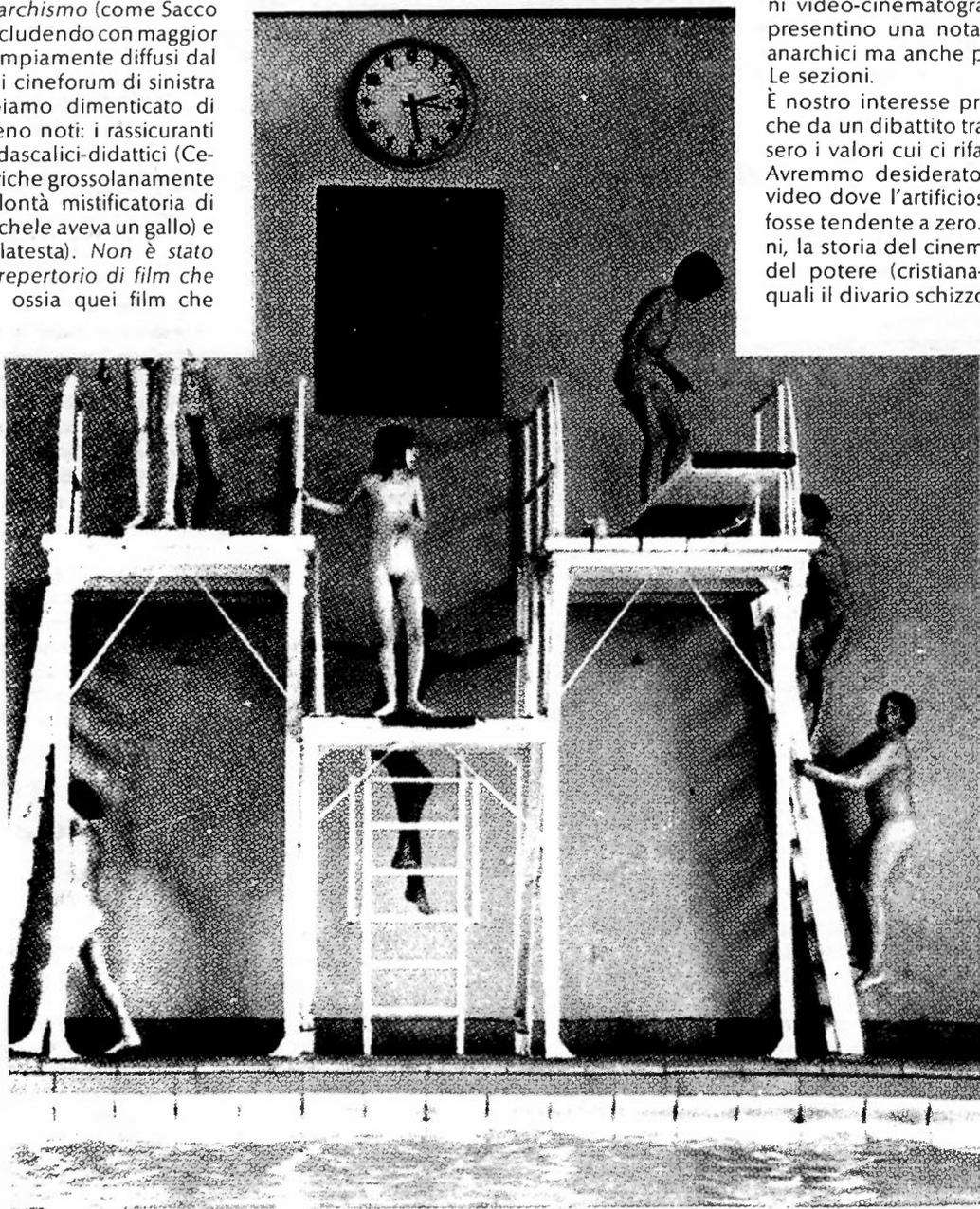
Nel decidere l'impostazione della rassegna abbiamo escluso a priori i film che rappresentano episodi della storia dell'anarchismo (come Sacco e Vanzetti, Joe Hill, ecc.) escludendo con maggior trasporto quelli più noti, ampiamente diffusi dal circuito commerciale e nei cineforum di sinistra degli anni '70. Non abbiamo dimenticato di lasciar fuori anche film meno noti: i rassicuranti mattoni pedantemente didascalici-didattici (Cecilia), le interpretazioni storiche grossolanamente falsate da una precisa volontà mistificatoria di stampo ideologico (San Michele aveva un gallo) e le pellicole riduttive (Malatesta). Non è stato incluso anche quel vasto repertorio di film che "parlano" degli anarchici, ossia quei film che

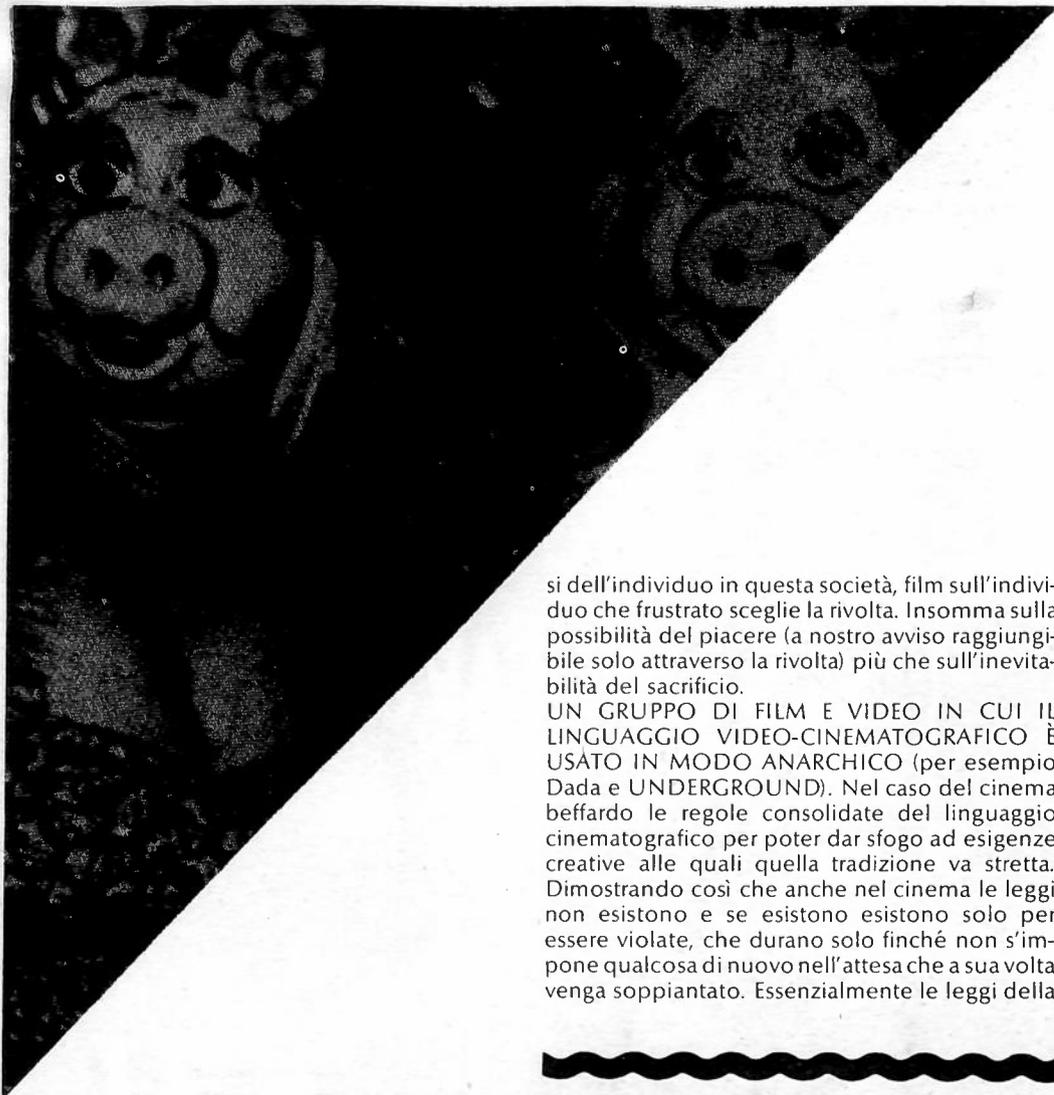
illustrano più o meno superficialmente e incidentalmente personaggi sconosciuti o inventati presentati come anarchici (Che gioia vivere, O Megalexandros, Sterminate il gruppo zero, Libera amore mio, ecc.).

Abbiamo così inteso liberarci delle INTERPRETAZIONI DELL'ANARCHISMO realizzate generalmente da registi e sceneggiatori estranei, indifferenti e impreparati o ideologicamente avversi all'idea. Siamo convinti infatti che le interpretazioni video-cinematografiche dell'anarchismo rappresentino una nota dolente non solo per gli anarchici ma anche per la storia del cinema. Le sezioni.

È nostro interesse presentare quei film e video che da un dibattito tra libertari è parso presentassero i valori cui ci rifacciamo.

Avremmo desiderato - senza speranza - film e video dove l'artificio *divario forma-contenuto* fosse tendente a zero. Ma a parte alcune eccezioni, la storia del cinema si sviluppa dalle filosofie del potere (cristiana-borghese-marxista) per le quali il divario schizzoide, la scissione gerarchica





si dell'individuo in questa società, film sull'individuo che frustrato sceglie la rivolta. Insomma sulla possibilità del piacere (a nostro avviso raggiungibile solo attraverso la rivolta) più che sull'inevitabilità del sacrificio.

UN GRUPPO DI FILM E VIDEO IN CUI IL LINGUAGGIO VIDEO-CINEMATOGRAFICO È USATO IN MODO ANARCHICO (per esempio Dada e UNDERGROUND). Nel caso del cinema beffardo le regole consolidate del linguaggio cinematografico per poter dar sfogo ad esigenze creative alle quali quella tradizione va stretta. Dimostrando così che anche nel cinema le leggi non esistono e se esistono esistono solo per essere violate, che durano solo finché non s'impone qualcosa di nuovo nell'attesa che a sua volta venga soppiantato. Essenzialmente le leggi della

forma-contenuto in ogni genere di espressione è una delle basi della propria conservazione. Quasi la totalità della produzione cinematografica dai primordi ad oggi risente di questo squilibrio.

Singolarmente proprio nei film e nei video pretesi rivoluzionari, contenuti magari eversivi sono espressi in forme inadeguate: scimmiettando l'abbruttente realismo imperiale Hollywoodiano o all'opposto con uno sperimentalismo infruibile. Rinnovando ad ogni film il rito del sacrificio delle facoltà percettive dello spettatore. Spettatore che tale deve restare, a cui è concesso al massimo di spingersi alla ricerca di opere sadiche e inavvicinabili con le quali cullare dolorosamente la propria ignoranza e mancanza di creatività gratificando la propria immagine di ... spettatore, impegnato e d'avanguardia.

A nostro parere la ragione ultima del comportamento del pubblico, in particolare di quello impegnato, che accettando gli aborti prodotti dalla cultura del potere o contropotere che dir si voglia avalla il proprio ruolo, trova spiegazione nell'esistenza di uno spettro che si aggira per le platee del mondo occidentale: il mito del sacrificio, del sudore e della fatica che soli possono redimere e nobilitare un'umanità intimamente malvagia tenuta a scontare, anche nel tempo libero, la pena di esistere.

Prendendo atto della scissione forma-contenuto NON RESTA CHE RIUNIRE CIÒ CHE È STATO DIVISO almeno in sede di proiezione.

Prima sezione.

La prima sezione è costituita da due gruppi riunificati: UN GRUPPO DI FILM E VIDEO CHE NEI CONTENUTI PRESENTINO VALORI ANARCHICI IN POSITIVO, quindi non solo una critica sociale ma un atteggiamento attivo di rifiuto, di contrapposizione, di estraneità, di vita alternativa, senza però escludere quei film e video che si limitano a presentarci una visione del mondo da un'angolazione da noi ritenuta anarchica. Per fare un esempio, abbiamo preferito a film sulla nevro-

composizione cinematografica rigirate alla noia hanno lo scopo di diseducare lo spettatore rendendolo abitudinario e insopportabile ad ogni novità per dare la sicurezza ai produttori di poter rifare indefinitamente lo stesso film senza rimetterci, dare un qualche contenuto didattico che giustifichi l'esistenza delle scuole di cinematografia, e censurare sul nascere ogni nuova iniziativa.

Questa sezione è gestita per intero dall'Associazione Luce Nera scegliendo fra i film e video presso le case distributrici e fra film e video che ci saranno inviati entro il 15 ottobre 1985.

Seconda sezione

La seconda sezione si caratterizza per il modo in cui il materiale cinematografico e videoregistrato viene gestito.

Infatti chiunque potrà proporre opere indipendentemente dal contenuto e dalla forma. La sezione è completamente autogestita, è quindi auspicabile la presenza dell'autore. L'unica limitazione sarà legata al tempo a disposizione. Verrà sollecitato l'apporto critico del pubblico che potrà esprimersi nelle forme che riterrà opportune. Chiunque vorrà inviare film in 8, 16, 35 mm., videotape VHS, U-Matic, Betamax di qualunque durata, dovrà inviarli al più presto possibile e in ogni caso non oltre il 15 ottobre 1985 esclusivamente all'indirizzo dell'associazione Luce Nera di Torino. Il materiale, che potrà essere anche in copia non originale, verrà, per quello che concerne i videotape registrati e immediatamente restituito. Siamo naturalmente disponibili ad offrire le garanzie che ci saranno richieste dagli autori per il loro materiale. È auspicabile la presenza degli autori alla proiezione e ancor meglio per l'organizzazione degli spazi autogestiti che di giorno in giorno verranno programmati. Per ulteriori contatti, informazioni, accordi, ecc. scrivere a:

TOMASUOLO-C.P. 203-10100 TORINO CENTRO

Custer 1985

Martedì 16/4/'85, alle cinque del mattino, decine di agenti e carabinieri assaltano il campo nomade di Tor Cervara, a Roma. È qui che vivevano da circa un anno diverse famiglie di slavi, proletari senza nazione. Alla guida del silenzioso accerchiamento c'erano funzionari e graduati, desiderosi di emulare le imprese del generale Custer contro i pellerossa. Poi, via, porte sfondate, finestre fatte a pezzi, famiglie intere strappate dai letti e poi costrette ad assistere al rogo delle loro povere cose. Si sono salvate solo le auto e le roulotte, perché servissero ad una nuova diaspora suburbana, a portare via gli "zingaracci" dalla zona bonificata. Ora, nell'acre odore dell'incendio rimane solo un cadavere, quello di un cane che non ha fatto in tempo a sfuggire al fuoco appiccato dagli sbirri.

Bolzano tagliata in due

Il successo elettorale fascista inasprisce una tensione etnica che non lascia prevedere uno sbocco serio, almeno a livello di individuazione dei veri nemici degli sfruttati. Gli interessi che spingono verso l'Austria stanno diventando sempre più forti e non si basano certo su di una prospettiva di miglioramento. Sono state acuite ad arte situazioni di tensione che finiranno per trasformare il Tirolo in un possibile Libano. Su tutto ciò soffiava il nazionalismo neo-fascista che trova spazio per le sue incredibili rodomontate. Così una corretta soluzione che garantisca l'unità etnica tedesca in quelle zone, anche fino ad una separazione e ad una indipendenza nazionale, su basi federative e non statuali, è realmente impensabile.

I fascisti inglesi all'interno dei "Verdi"

Il *National Front* sta prendendo piede all'interno del movimento politico inglese dei "Verdi", con una vigorosa organizzazione nelle zone rurali.

Anche i fascisti protestano contro le piogge acide, il genocidio degli animali e la distruzione delle piante. Inoltre si rifanno allo scrittore e utopista inglese del secolo scorso William Morris che considerano come un loro precursore filosofico.

Con questi interventi nelle contrade agricole inglesi il *National Front* si è molto sviluppato nel corso degli ultimi mesi.

Jonathon Porrit, dirigente del gruppo "Amici della terra" e uno dei leader del Partito Ecologico ha definito "terrificante" questa iniziativa dei fascisti. Rispondendo a questa affermazione, Phil Andrews, membro del *National Front* e capo della sezione giovanile, ha dichiarato: "Noi siamo sempre stati interessati al problema ecologico. Siamo sempre stati preoccupati per la salute del nostro popolo e della nostra nazione. Per questo interveniamo nelle campagne. Siamo preoccupati per i problemi urbani, ma le città stanno morendo mentre la campagna è prospera".

Il giornale fascista inglese "Nationalism Today" (Nazionalismo oggi), contiene una nuova sezione che si chiama "Sul fronte verde".

Due industrie di telecomunicazioni militari attaccate a Parigi

Action Directe ha attaccato la T.R.T., una filiale della Philips, che fabbrica elementi elettronici per armamenti, radio-altimetri, equipaggiamenti per fotografie aeree e radar aeroportati; e la S.A.T. che è una delle maggiori produttrici nel settore delle fibre ottiche e dei raggi infrarossi. Sono state distrutte le sedi delle industrie e gli edifici attorno per una vasta zona circostante. Sul muro è stata lasciata la scritta: "A.D. — U.C. — Ciro", cioè "Action Directe, Union combattante, Ciro Rizzato", quest'ultimo è il nome del compagno italiano ucciso dalla polizia di Parigi in uno scontro a fuoco nel corso di un esproprio in banca alla fine del 1983.

ROBERTO FRANCESCONI
anarchico individualista
E' uscito definitivamente
dal CARCERE
DELLA VITA
QUOTIDIANA



La felicità è il motivo
di tutte le azioni degli
uomini anche di quelli
che si impiccano.

PHSCAL

Anno XI - N° 47 - 1985
Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno
Amministrazione e Redazione di Catania:
Alfredo M. Bonanno - C.P. 61 - 95100 CATANIA

Redazione di Milano:
Maria Grazia Scoppetta - C.P. 14021 - 20140 MILANO

Redazione di Torino:
Isabella De Cana - C.P. 1311 - 10100 TORINO

La presente copia lire 3.000. Per l'abbonamento a 8
numeri di "Anarchismo" versare lire 20.000 (spese di
spedizione comprese) sul c/c postale n. 13116959 inte-
stato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento per l'estero

lire 30.000. Abbonamento sostenitore lire 50.000. Per i
numeri e le annate arretrate vedere specifica a parte. Tutti
i pagamenti vanno effettuati sul suddetto c/c postale.

Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio
1975. spedizione in abbonamento postale Gruppo IV.
Stampato Giugno 1985.
Litotipografia Metropolitana, Corso Toscana 77, Torino.